DIALOGHI SACRI

SOPRA

LA DIVINA SCRITTURA

TOMO DECIMOSESTO,

CHE CONTIENE

LA PARTE TERZA

DE' SALMI.

DIALOGO SACRO
SOPRA I SALMI
DI DAVID
DEL DOTTOR
PAOLO MEDICI
SACERDOTE,

E LETTOR PUBBLICO FIORENTINO.

PARTE TERZA,

Che contiene dal Salmo LI. fino al LXXV.

Dedicata al Singolar Merito del Sig.

BENEDETTO COLETTI.



IN VENEZIA,

PRESSO ANGIOLO GEREMIA

In Campo di S. Salvatore all' Insegna della Minerva.

MDCCXXXII.



SALMO LI.

TITOLO.

In finem intellectus David cum venit Doeg Idumæus, & nunciavit Sauli: venit David in domum Achimelech.

ARGOMENTO.



SI legge nel primo libro de' Regi al Capo 22. che David ebbe contezza da Abiatar figlio del Pontefice Achimelech, che Doeg Idumeo avea manifestato a Saul, che egli fuggito era, e accusato il suddetto Pontefice di delitto di ribellione, perchè avea dati a esso David i pani della Proposizione, e la spada del Gigante Golia, e che infuriato Saul di questo fatto, avea comandato, che ucciso fosse il Pontefice con ottantacinque Sacerdoti, e che poi

avea demolita Nob città Sacerdotale, mandando a fil di spada li abitatori di essa, non perdonandola nè alle donne, nè a' bambini, nè al bestiame: compilò in quella congiuntura questo Salmo, per consolazione sua, e di tutti coloro, che erano ingiuriati. Inveisce primieramente contro Doeg, esprime il suo perverso animo, e predice l'esterminio di esso Doeg, l'allegrezza de' giusti, e la sua congratulazione, perchè avea sperato in Dio.

1 *Quid gloriaris in malitia, qui potens es in iniquitate?*

1 Perchè ti glori nel male, che hai fatto, tu, che possente sei, non per altro, che per operare iniquamente?

2 *Tota die injustitiam cogitavit lingua tua, sicut novacula acuta fecisti dolum.*

2 In ogni tempo pensasti di profferire colla tua lingua parole, che tendessero alla oppressione de' giusti, la medesima tua lingua pronunziò concetti iniqui molto pensati, che uscivano da un cuore iniquo, hai commesse fraudi, come se fossi un rasojo tagliente, e affilato. Conciosiacosachè, siccome è grave assai la ferita, che fa il rasojo, avvengachè tocca leggiermente quei, che ferisce, così tu, quelli, che anche a caso con dolo hai ingannati, fosti causa della loro total perdizione. E siccome esso rasojo porta via tutti i peli, così tu mandasti in totale rovina quelli, che colle tue frequenti fraudi hai ingannati.

3 Di-

3 *Dilexisti malitiam super benignitatem, iniquitatem magis quàm loqui æquitatem.*

3 Amasti la malizia piuttosto, che la bontà; eleggesti il discorrere iniquamente, anzi che fare ragionamenti uniformi alla giustizia, e alla equità.

4 *Dilexisti omnia verba præcipitationis: lingua dolosa.*

4 Facesti conto di tutte quelle parole, valevoli a precipitare, e a mandare in perdizione un innocente. Non hai lingua per altro, che per tessere insidie, per tramar doli; questo hai sommamente amato, questo hai preteso.

5 *Propterea Deus destruet te in finem, evellet te, & emigrabit te de tabernaculo tuo, & radicem tuam de terra viventium.*

5 In pena di questi tuoi enormi peccati, Iddio ti distruggerà in perpetuo, ti farà balzare, e ti sradicherà dalle barbe dalla casa tua, e dalla abitazione, in cui tanto ti sei insuperbito; torrà il Signore da questa terra de' viventi tutta la tua prosapia, la tua gloria, fortezza, e ricchezze, nelle quali sei molto ataccato in questo mondo, e insieme con essi ti trasferirà a quella terra, dove regna la morte in sempiterno.

6 *Videbunt justi, & timebunt, & super eum ridebunt, & dicent: Ecce homo, qui non posuit Deum adjutorem suum.*

6 I giusti vedranno questa vendetta, che prende Iddio di essi, temeranno quel più

lui in riflettendo, che il Signore, per loro difesa inveisce così giustamente contro gli empi, e considereranno quanto sia severo nel prender vendetta delle colpe, che si commettono. Si rideranno di questo empio, perchè vedranno, che sono andati a voto i suoi disegni, e diranno con sommo scherno: quest' è quell'uomo, che non ha eletto Iddio per suo ajutatore, e non ha confidato nella sua protezione divina, e assistenza.

7 *Sed speravit in multitudine divitiarum suarum, & prævaluit in vanitate sua.*

7 Ma collocò tutta la sua fiducia nella moltiplicità delle sue ricchezze, e con inganni, e con scelleratezze vanamente volle soprastare agli innocenti, aver dominio sopra di essi, e superarli.

8 *Ego autem sicut oliva fructifera in domo Dei, speravi in misericordia Dei in æternum, & in sæculum sæculi.*

8 Sarà egli diradicato in vero, come ho detto, dalla sua abitazione, perchè non ha collocata in Dio la sua fiducia. Io poi, che sono quello, che egli ha tentato con tutti gli sforzi di rovinare, nella casa di Dio sarò simile alla oliva, sempre verde, fruttifera, e piantata in terreno grasso, a quell'albero molto proporzionato. Imperocchè sono piantato nella Chiesa de' Santi, che è orto fertilissimo, annaffiato continuamente con acque celesti; col divino ajuto mi conserverò verde, e sempre florido,

rido, produrrò in ogni tempo frutti di buone operazioni, che sono molto grati al nostro Dio, e benchè mi conviene al presente andar esule dal Tempio di Dio, e dal Tabernacolo, spero nondimeno di ritrovarmi per lungo tempo nella casa di esso Dio fresco, e florido, insieme con esso popolo di Dio, e di dare frutti buoni assai, e aggradevoli. Imperocchè io ho collocata la mia speranza nella misericordia di Dio, e non mai in alcun tempo la deporrò.

9 *Confitebor tibi in sæculum, quia fecisti; & expectabo nomen tuum, quoniam bonum est in conspectu sanctorum tuorum.*

9 Io mai sempre vi loderò, perchè avete presa giusta vendetta di quell'iniquo, e avete salvato me, conforme io da voi sperava. E in avvenire aspetterò sempre il vostro ajuto, pietà, e misericordia, che di voi da ognuno è predicata. Voi, e il nome vostro siete grati assai a' Santi, i quali credono, che siete prontissimo a far del bene a ciascheduno, benchè esso nome vostro agli empi sia a disgrado.

D. Chi era Doeg Idumeo, di cui si legge nel titolo del Salmo: *cum venit Doeg Idumæus, & nunciavit Sauli: venit David in domum Achimelech?*

M. Era un Prefetto, o soprantendente de' Pastori di Saul. Si chiama Idumeo, o perchè, come alcuni credono, egli era nato nella Provincia della Idumea, e venuto era, benchè di

nazione

nazione straniero al servizio del Re Saul, o perchè benchè fosse Ebreo, avea lungo tempo abitato nella suddetta Provincia della Idumea. Altri dicono, che fosse Proselito, cioè convertito dalla superstizione gentile degli Idumei, al Giudaismo.

D. Nel primo verso di questo Salmo trovo una gran discrepanza tra 'l testo Ebreo, e la versione nostra della vulgata; poichè dove noi legghiamo: *quid gloriaris in malitiam, qui potens es in iniquitate?* dice il testo Ebreo: *quid gloriaris in malitiam, potens? misericordia Dei omni die*. Desidero sapere come si concilino queste versioni?

M. I settanta, i quali molto più periti erano della lingua Ebrea, di quello fossero gli altri Ebrei, hanno letto, come abbiamo nella vulgata: *qui potens es in iniquitate*. La causa di questa varietà di lezione è, perchè nel testo Ebreo, dopo la parola: *qui potens es*, segue חסד, chesed il qual termine significa misericordia, e insieme obbrobrio: i suddetti settanta hanno tradotto in vece di misericordia *Dei*, *opprobrio Dei*, per esprimere la gravissima iniquità, e scelleratezza commessa dall'empio Doeg nella strage sacrilega fatta de' Sacerdoti; poichè, come si legge nel sopracitato Capo 22. del primo libro de' Regi, nessuno de' circostanti volle eseguire l'iniquo comandamento di Saul quando ordinò, che si uccidessero i Sacerdoti, se non Doeg, benchè sapesse che non aveano colpa

colpa alcuna , ed egli era testimonio di veduta. I Settanta hanno letto: *quid gloriaris in malitiam, qui potens es in iniquitate*; e le altre parole , cioè *tota die* , le hanno poste nel principio del verso , che segue , dicendo : *tota die injustitiam cogitavit lingua tua*. Volendo dire : perchè ti glori , o Doeg nella tua malizia , e ti milanti di esser potente nella iniquità , cioè a suggerire a Saul consigli iniqui da effettuarsi da te , e da' tuoi , uccidendo Achimelech , e ottantacinque Sacerdoti , vestiti di abito Sacerdotale , insieme colle mogli loro , e coi figli , e col bestiame? la potenza a far male non è potenza , ma impotenza , l' hanno eziandio gli Scorpioni , e molti animaletti vili , e i serpenti . Il senso del testo Ebreo , che legge : *quid gloriaris in malitiam qui potens es misericordiam Dei tota die*? è il seguente, cioè ; non giova che ti glori nella tua malizia, e che ti vanti , che siccome ti è riuscito di far morire il Pontefice, e i Sacerdoti, così potrai rovinar me, e procurare la morte mia; sappi, che la misericordia di Dio mi assiste tutto il giorno continuamente , e quella , renderà vani tutti i tuoi iniqui disegni , e tentamenti . Il rimanente del Salmo è bastantemente spiegato nella Parafrasi.

SAL-

SALMO LII.

TITOLO.

In finem pro Mahelet Intelligentia David.

ARGOMENTO.

L'Argomento di questo Salmo è il medesimo del Salmo 13. ed ha quasi le parole medesime eccettuate alcune cose, che da San Paolo sono state trasferite in quel Salmo, e il verso settimo di questo, che diversifica da quello.

1 *Dixit insipiens in corde suo: non est Deus.*

1 Gli empi, i quali privi sono della vera sapienza, con somma sciocchezza si persuasero nel loro animo, che non vi sia Dio, che governi le cose tutte, e che tenga minuto conto delle azioni, che dagli uomini si fanno alla giornata.

2 *Corrupti sunt, & abominabiles facti sunt in iniquitatibus, non est qui faciat bonum, non est usque ad unum.*

2 Per questa vanissima stravolta loro persuasione si sono inviziati tutti, e inmalvagiti, di modo che, per causa delle loro detestabili iniquità, si sono resi abbominevoli a Dio, e a tutti i buoni, non è tra loro nè pur uno, che giusto sia negli occhi del sommo Dio, e che operi rettamente.

3 *Deus*

3 *Deus de cœlo prospexit super filios hominum, ut videat si est intelligens, aut requirens Deum.*

3 Iddio dal cielo, in cui ha particolare abitazione, ha fissato lo sguardo sopra la terra, e ha rimirati gli uomini dediti a' diletti terreni, e a' piaceri carnali, per osservare, se in tanta moltitudine di essi, vi fosse qualcheduno veramente savio, che procurasse di conoscere Iddio, e d'incontrare con sante laudevoli operazioni il divino suo compiacimento.

4 *Omnes declinaverunt, simul inutiles facti sunt, non est qui faciat bonum, non est usque ad unum.*

4 In vano però ha egli voltati gli occhi sopra la terra. Conciossiacosachè si erano tutti scostati dal vero Dio, e dal retto modo di vivere, e dati si erano in preda alla iniquità, tutti insieme co' loro costumi depravati si sono resi inutili al far bene; non vi è tra essi neppur uno, che buono sia, e che operi rettamente.

5 *Nonne scient omnes, qui operantur iniquitatem, qui devorant plebem meam ut cibum panis?*

5 Iddio in rimirando queste cose dal cielo, aprì la bocca, e disse: questi scellerati al certo, i quali non vogliono conoscermi al presente, e che persuadendosi, che io non vi sia, servono liberamente alle loro iniquità, e divorano i miei adoratori senza immaginabile compassione, nel modo appunto, che è divorato

vorato il pane da chi lo mangia, tardi mi conosceranno con loro estrema rovina, quando sentiranno venire sopra le spalle loro la vendetta, che prenderà di essi il giusto irritato mio furore.

6 Deum non invocaverunt, illic trepidaverunt timore, ubi non erat timor.

6 Non hanno essi collocata in Dio la loro fiducia; e però non hanno invocato quel Signore, il cui ajuto unicamente si dee in ogni necessità implorare; perlochè saranno da grave timore sorpresi in quelle cose, nelle quali non averanno timor alcuno coloro, i quali hanno in questa vita invocato l'assistenza di Dio, e lui solo hanno adorato.

7 Quoniam Deus dissipavit ossa eorum, qui hominibus placent, confusi sunt, quoniam Deus sprevit eos.

7 Imperocchè Iddio a suo tempo disperderà, e ridurrà al nulla le forze, e la robustezza di coloro, i quali non vollero piacere a Dio, nè invocare lui, ma hanno collocato lo studio tutto nell'incontrare il genio degli uomini, e hanno voluto dipendere dall'ajuto loro, e dalla assistenza, che debolmente potevano ricevere da essi. Saranno confusi da esso Dio, e arrossiti, perchè li scaccierà dalla sua divina presenza, e li condannerà alle miserie eterne.

8 Quis dabit ex Sion salutare Israel, cum converterit Deus captivitatem plebis suæ, exultabit Jacob, & lætabitur Israel.

8 Piac-

8 Piaccia a Dio di concedere dal monte di Sion la salute al popolo suo Israelitico, che lo adora, il quale trovandosi al presente in mezzo a quantità grande di empi, è oppresso da essi, e tirannicamente aggravato. Io certamente confido, che esso Dio concederà questa grazia; e allora invero esso popolo liberato da quella miseria, e schiavitù, brillerà per lo soverchio gaudio, e darà segni esterni di allegrezza.

D. Che cosa significano quelle parole: *pro Maeleth*, nel titolo di questo Salmo?

M. מחלת Mahalath, ovvero Maeleth nell' Idioma Ebreo significa Coro di cantori, molti uniti insieme, che cantano. Vuol dire, che fu dato questo Salmo a' Cantori, acciocchè lo cantassero colle note. Maeleth significa ancora un Istrumento musicale chiamato Coro, di cui si legge nel Salmo 150. v. 4. *laudate eum in tympano, & choro.*

D. Perchè replica David questo Salmo 52. se già ha trattato il medesimo argomento nel tredicesimo?

M. Alcuni hanno creduto, che nel Salmo 13. parli della persecuzione de' Caldei, i quali presero Gerusalemme, e che in questo si discorra della tirannia de' Greci sotto Antioco, il quale perseguitò gli Ebrei, e tolse via affatto il culto di Dio dalla Giudea. Altri dicono, che nel Salmo 13. si tratti della suddetta persecuzione de' Babilonesi, e in questo di quella de' Romani sotto Tito. Il Bellarmino però

è di

è di sentimento, che in ambidue i Salmi si tratti la materia medesima, e che inveisce contro gli Ateisti, e Infedeli non convertiti alla cognizione del vero Dio; e perchè gli empi sempre crescono in numero, però non è cosa impropria il replicare le invettive contro di essi.

D. Che cosa significa la dissipazione delle ossa di coloro, che piacciono agli uomini: *Deus dissipavit ossa eorum, qui hominibus placent?*

M. Per nome di ossa intende Ugon Cardinale le virtù; queste stabiliscono la mente, come le ossa il corpo umano; sono piene di soavità, come le ossa di midollo. Crescendo le ossa, cresce l'uomo esternamente, crescendo le virtù, si avanza l'uomo nel suo interno. Le ossa sono bianche, e la virtù innocente. Le virtù sono distrutte dalla vanagloria, e dissipate dal desiderio di piacere agli uomini. Il prurito della vanagloria è la tignuola delle virtù. Il rimanente del Salmo resta spiegato nella Parafrasi, e nel Dialogo del Salmo 13.

SAL-

SALMO LIII.

TITOLO.

In finem in carminibus intellectus David. Cum venissent Ziphaei, & dixissent ad Saul: nonne David absconditus est apud nos?

ARGOMENTO.

SI era David per timore della persecuzione di Saul ritirato nel deserto di Zif. Vedendo poi di essere dagli Zifei tradito, i quali manifestavano a esso Saul, che egli stava appiattato nella campagna loro, come sta registrato nel primo de' Regi al Capo 23. implora in questo Salmo l'assistenza di Dio, e promette al Signore un Sacrificio di ringraziamento, e un cantico di lode, per la salute riportata, e per la vendetta de' suoi nemici. David è tipo di Cristo, e serve di esemplo a tutti i giusti, i quali sono da Dio con qualche tribolazione esercitati.

1 *Deus in nomine tuo salvum me fac, & in virtute tua judica me.*

1 Dio, per quella misericordia, giustizia, e potenza, che di voi tutto il giorno noi predichiamo, salvatemi vi prego da miei nemici; e trovandomi abbandonato da ogni umano ajuto, ed essendo inferiore assai di forze a es-

si nemici miei, voi colla robustezza della vostra divinità, fate per me; e a mio favore il giudizio, contro coloro, che mi perseguitano.

2 *Deus exaudi orationem meam; auribus percipe verba oris mei.*

2 Mio Dio, esaudite vi prego l'orazione mia, attendete alle parole, che escono dalla mia bocca, ricevete quelle per vostra clemenza, e concedetemi quanto con esse vi addimando.

3 *Quoniam alieni insurrexerunt adversum me, & fortes quaesierunt animam meam, & non proposuerunt Deum ante conspectum suum.*

3 Convenevol cosa è, che sia io da voi esaudito; perchè costoro, che alieni sono da voi, e disprezzano il vostro nome, si sono sollevati contro di me, e perchè conoscono di avere forze maggiori alla mia, e sanno, che non posso far loro fronte, e ressistenza, hanno tentato di tormi la vita, e non si sono fissati dinanzi a'loro occhj della mente Iddio, per allontanarsi col timore di esso dalla loro malvagità.

4 *Ecce enim Deus adjuvat me, & dominus susceptor est animae meae.*

4 Io però non ho motivo di concepire soverchio timore di essi, perchè Iddio è quello, che sempre mi suole recare ajuto ne'miei bisogni, e non dubito, che anche adesso mi assisterà. Iddio è il difensore, e il sostenitore della vita mia, che vanno macchinando di pri-

privarmi di essa, con ogni industria, e indegna gavillazione.

5 *Averte mala inimicis meis, & in veritate tua disperde illos.*

5 Perlochè certamente confido, che voi allontanerete i mali da me, e risfonderete a' miei nemici quei danni, che hanno tessuti per me; e che per la vostra retta giustizia, e fedeltà nell'osservar le promesse li disperderete, e li manderete in rovina.

6 *Voluntarie sacrificabo tibi, & confitebor nomini tuo Domine, quoniam bonum est.*

6 Quando voi questa grazia mi concederete, io spontaneamente, e non necessitato da qualche comandamento, con prontezza di animo, e con allegrezza, offerirò a voi Sacrifici in rendimento di grazie per la salute, che mi avete conceduta, e insieme, esalterò con lodi, o Signore il vostro nome; poichè è buono, è grazioso, è pronto a beneficare tutti coloro, che in voi sperano.

7 *Quoniam ex omni tribulatione eripuisti me; & super inimicos meos despexit oculus meus.*

7 Loderò, torno a dire voi, perchè avete liberato me da una così fiera tribulazione, e perchè per vostro singolar benefizio, l'occhio mio ha veduta la vendetta, che avete presa de' miei nemici, da me per zelo della vostra giustizia, ansiosamente desiderata.

D. Che paese era Zif, e chi erano gli Zifei?

M. Zif era una città della Giudea alla tribù di Giuda ſubordinata; il monte di eſſa, il deſerto, e la ſelva confinava colla Idumea. Gli Zifei adunque erano della tribù medeſima, che era David, onde maggior era il ſentimento di lui nel vederſi tradito da' ſuoi più ſtretti, e ingiuſtamente.

D. Che coſa intende il Profeta, quando dice: *Deus in nomine tuo ſalvum me fac?*

M. In nomine tuo ſignifica, per voi ſteſſo, vi è la figura, che chiamano i Rettorici Metonymia, prende il nome, per la coſa nominata.

D. Qual ſorta di giudizio dimanda il Profeta, dicendo: *Et in virtute tua judica me?*

M. Judica me, ſignifica, prendete la vendetta de' miei nemici; anche quì vi è la medeſima figura, cioè la Metonymia, prende la cauſa per l' effetto il giudizio, per la vendetta.

D. Perchè chiama i ſuoi nemici, cioè gli Zifei alieni, ſe erano della medeſima ſua tribù?

M. Perchè erano alieni d'animo, e ſommamente lo abborrivano.

D. Perchè vuole il Profeta offerire volontario il Sacrificio, dicendo: *voluntariè ſacrificabo tibi?*

M. Piace molto più a Dio il Sacrificio volontario, che il forzato; onde Mosè nell' Eſodo al Capo 35. verſ. 5. diſſe preſſo al Sinai agl'

agl' Israeliti: *separate apud vos primitias Domino, omnis voluntarius, & prono animo offerat eas Domino.*

SALMO LIV.

TITOLO.

In finem, in carminibus intellectus David.

ARGOMENTO.

QUando David fu perseguitato dal suo figliuolo Absalom, e gli convenne fuggire dalla città di Gerusalem, temè molto in sentendo, che Achitofel uno de' primi suoi consiglieri andato era dietro ad Absalom, e che fomentava co' suoi consigli la ribellione, come sta registrato nel secondo de' Regi al Capo 15. compilò in quella occasione questo Salmo, in cui si lamenta della soverchia perturbazione, e abbandonamento del suo animo, per lo timore conceputo dello sdegno de' suoi nemici. Desidera qualche luogo sicuro, dove possa velocemente ricoverarsi. Rammemora poscia la malvagità, e gl' inganni de' cittadini di Gerosolima, che avevano congiurato contro di lui; prega Iddio, che vadano a voto tutti i loro consigli. Si duole sopra tutto, di vedere, che si fosse sollevato contro di lui uno, che stato era il maggiore amico, che egli avesse, e questi è

Achitofelle, predicendo pria per modo di imprecazione la morte dovuta a' suoi nemici, si compromette, che Dio assisterà a lui, e che prenderà vendetta di essi nemici, per causa della loro pertinacia, e delle fraudi de' loro ragionamenti. Esorta in fine se, e tutti i giusti a gettarsi nelle braccia di Dio, il quale non mai abbandona chi spera in lui. David perseguitato, era figura di Cristo, Absalom, del popolo Ebreo, che lo perseguitava, e Achitofelle di Giuda il traditore.

1 *Exaudi Deus orationem meam, & ne despexeris deprecationem meam, intende mihi; & exaudi me.*

1 Mio Dio esaudite la mia orazione, e non rigettate dalla vostra presenza la mia preghiera, ma attendete alle mie istanze, e porgete l'orecchio alla mia dimanda, giacchè imploro la divina vostra misericordia.

2 *Contristatus sum in exercitatione mea, & conturbatus sum a voce inimici, & a tribulatione peccatoris.*

2 Mentre io rifletto, e seriamente considero i gravi pericoli, ne' quali presentemente mi trovo, e non sapendo dopo aver pensato, e ripensato il modo di poterli schivare, contristato mi sono soverchiamente, e molto turbato, per causa delle minaccie, e delle calunnie de' miei nemici, e della tribolazione, che mi muovono quei scellerati, i quali mi perseguitano ingiustamente.

3 *Quo-*

3 *Quoniam declinaverunt in me iniquitates, & in ira molesti erant mihi.*

3 Imperocchè essi colle false accuse loro mi hanno opposte varie iniquità, e mi hanno incolpato di molti delitti, de' quali non era consapevole, e non li aveva in conto alcuno commessi; e per lo sdegno, che avevano contro di me conceputo, mi hanno molestato in vari modi, e angustiato.

4 *Cor meum conturbatum est in me, & formido mortis cecidit super me.*

4 Per queste cose, il mio cuore dentro me stesso per lo gran timore si è turbato, il timor della morte mi ha assalito, gravemente mi opprime, mi abbatte, e mi conturba.

5 *Timor, & tremor venerunt super me, & contexerunt me tenebræ.*

5 Sono stato assalito nell' intimo del mio cuore, e in tutte le mie membra da un gran timore, e tremito, da per tutto mi hanno circondato tenebre di afflizioni, e spaventi, che mi offuscavano in tutto, e per tutto la mente, e mi confondevano, perchè non sapeva, nè vedeva il modo di scampare questi pericoli.

6 *Et dixi: quis dabit mihi pennas sicut columbæ, & volabo, & requiescam?*

6 Mentre mi trovava in questa angustia di mente, in mezzo a tanti nemici, che mi circondavano, dissi: fosse volere di Dio, che io avessi ali a guisa di una Colomba velocissima nel suo volo, e siccome quell' innocente man-

ſueto animale ſi libera con eſſo volo dallo Sparviere ſuo nemico, a cui è diſuguale di forze, così io poteſſi volare velociſſimamente da queſto luogo, e portarmi in qualche poſto ſicurò, dove mi foſſe permeſſo il ripoſare con quiete; poichè conſidero, che io non poſſo ſalvarmi ſe non per mezzo della fuga dalle mani di coloro, che più crudeli aſſai degli ſparvieri procurano di sbranare, e di lacerare le mie carni.

7 *Ecce elongavi fugiens, & manſi in ſolitudine.*

7 Ecco, che quello, che hò deſiderato in parte mi fu conceduto; poichè fuggendo mi ſono allontanato dalla converſazione degli empi, e avendo abbandonato il conſorzio degli uomini, mi fermai, e feci la mia abitazione nel deſerto in compagnia delle fiere della campagna.

8 *Expectabam eum qui ſalvum me fecit à puſillanimitate ſpiritus, & tempeſtate.*

8 Deliberai di aſpettare pazientemente in queſto luogo l'ajuto di Dio, il quale mi ſalvi dalla puſillanimità dello ſpirito mio, e dalla tempeſta impetuoſa delle tentazioni, che mi aſſaliſcono.

9 *Precipita Domine, divide linguas eorum, quoniam vidi iniquitatem, & contradictionem in civitate.*

9 Trovandomi io in queſta diſabitata campagna, vi ſupplico, o Signore, che precipitiate nel profondo di tutti i mali i miei nemici,

li ſom-

li sommerghiate in esso, e li distrugghiate. Dividete i loro linguaggi, permettete, che si suscitino discordie tra loro, affinchè avendo uno discorsi, e sentimenti contrari all'altro, non possano sospirare alla mia rovina, e perdizione. Fate come faceste una volta, quando disturbaste il disegno di certi uomini vani, i quali tentavano di fabbricare la torre di Babilonia, confondeste i loro linguaggi, acciocchè non potessero unirsi tra loro, e accordarsi. E' ben dovere, o Signore, che voi facciate in questo modo, poichè nella città di costoro, non ho veduto altro, che iniquità, e contesa, che è compagna indivisibile tra gli empi della loro iniquità, poichè non essendo tra essi il vincolo della carità fraterna, ciascheduno cerca il suo utile con risse, con liti, e con quistioni.

10 *Die, ac nocte circumdabit eam super muros ejus iniquitas, & labor in medio ejus, & injustitia.*

10 Di giorno, e di notte gira intorno alle mura di quella città la malvagitade, regnano in mezzo di essa il travaglio, e la ingiustizia, è piena, e dentro, e fuori di ogni sorta di fraude, e di ingiurie.

11 *Et non defecit de plateis eius usura, & dolus.*

11 Nelle piazze di essa non mai cessano l' empio guadagno, oppressioni di poveri, e inganni, che si fanno pubblicamente, e frequentemente per un sordido interesse, per lucro indegno.

12 *Quo-*

12 *Quoniam si inimicus meus maledixisset mihi, sustinuissem utique.*

12 E invero, se un mio nemico scoperto avesse parlato male di me, e mi avesse vergognosamente, e infamemente trattato, l'averei sopportato senza dubbio più volentieri.

13 *Et si is, qui oderat me, super me magna locutus fuisset: abscondissem me forsitan ab eo.*

13 E se uno, che mi odiava pubblicamente avesse proferite parole contumeliose, e superbe contro di me, e avesse minacciato con arroganza di volermi mandare in perdizione, mi sarei forse scostato, e allontanato da lui, e averei agevolmente potuto scansare la conversazione di esso, e il male ancora, che contro di me macchinava.

14 *Tu verò homo unanimis, dux meus, & notus meus.*

14 Adesso però, chi non dirà, che intollerabile sia il mio male, e quello che è peggio inevitabile? poichè hai superbamente parlato male di me, tu, che fosti mio amico intrinseco, e familiare, avesti meco mai sempre il medesimo animo, e sentimento; fosti mia guida, e consigliere, mio confidente, e mio dimestico.

15 *Qui simul mecum dulces capiebas cibos, in domo Dei ambulavimus cum consensu.*

15 Tu, che solevi con dolce piacere insieme meco alimentarti, nella casa di Dio abbiamo conversato uniformemente, e voglio dire, siamo

mo ſtati congiunti, e unitiſſimi nelle coſe divine, e nelle profane.

16 *Veniat mors ſuper illos, & deſcendant in infernum viventes.*

16 Meritano certamente Uomini di ſimil fatta, che la divina vendetta mandi loro la morte acerba, e improvviſa, e che ingolati dalla terra, vivi precipitino nell'Inferno, come ſucceſſe a Datan, e ad Abiron, e a tutta la loro perverſa converſazione.

17 *Quoniam nequitiæ in habitaculis eorum, in medio eorum.*

17 Imperocchè regnano le malvagitadi nelle loro abitazioni, e quando ſono inſieme uniti, non penſano ad altro, che a commettere ogni ſorta di ſcelleraggine.

18 *Ego autem ad Deum clamavi, & Dominus ſalvabit me.*

18 Io poi, contro le inſidie di coſtoro, con ardenza di ſviſcerato affetto ho implorato, e non mai ceſſerò d'implorare il divino ajuto, e però non dubito, che il Signore mi ſalverà.

19 *Veſpere, & mane, & meridie narrabo, & annunciabo, & exaudiet vocem meam.*

19 La ſera, la mattina, a mezzo giorno, e in ogni tempo, rappreſenterò, ed eſporrò a Dio la mia miſeria, e le ingiurie che ricevo da' miei nemici, e certamente confido, che orando io con aſſiduità, eſaudirà il Signore la mia preghiera.

20 *Redimet in pace animam meam ab his, qui appro-*

appropinquant mihi, quoniam inter multos erant mecum.

20 Egli mi libererà da coloro, i quali ſi avvicinano a me per oppugnarmi, mi renderà la pace, e la tranquillitade, perchè i miei avverſari accompagnati con molti malvagi ſi ſono accoſtati a me, riſoluti di prendermi nelle loro mani, e di rovinarmi.

21 *Exaudiet Deus, & humiliabit illos, qui eſt ante ſæcula.*

21 Perlochè, Iddio, che ſolo può ſalvarmi dalla tirannide di queſti empi, eſaudirà le mie preghiere, e opprimerà quelli, Dio, che è eterno inanzi a tutti i ſecoli, e che fin da principio ebbe aſſoluto impero ſopra le coſe tutte, la cui potenza eſſi non potranno ſcanſare, avvengachè forti ſieno, e nella loro robuſtezza molto confidino.

22 *Non enim eſt illis commutatio, & non timuerunt Deum, extendit manum ſuam in retribuendo.*

22 Meritano eſſi invero, che Iddio li diſtrugga, e li rovini, perchè non ſi mutano dalla loro malizia, ma perſeverano in eſſa impenitenti, non pare, che vogliano emendare i loro coſtumi, e mutarſi a miglior vita; perchè non hanno timor di Dio, col quale l'uomo ſi allontana dal vizio, e dal peccato. Per queſta loro pertinacia nella malizia, già Iddio ha diſteſa la mano ſua vendicativa, è già pronto colla ſua onnipotenza a dar loro quel contraccam-

cambio, che merita la loro indegna malvagità.

23 *Contaminaverunt testamentum ejus, divisi sunt ab ira vultus ejus, & appropinquavit cor illius.*

23 Hanno profanato, e hanno violato il patto che con Dio avevano stabilito, prevaricando le sue leggi, e tentando di opprimere l'innocente, e però, dallo sdegno del volto divino, dalla vendetta della sua ira, saranno dissipati, distrutti, e separati da Dio, e dalla conversazione de' suoi Santi. Fra le molte loro detestabili scelleratezze, è il pestilentissimo male d'una simulata benevolenza. I loro cuori si avvicinavano a me per prendermi, e rovinarmi. Mentr' essi a me si accostavano, machinavano nel loro interno il modo di apportarmi ogni possibile nocumento.

24 *Molliti sunt sermones ejus super oleum, & ipsi sunt jacula.*

24 E nondimeno, per colorire, e per occultare la loro malizia, proferivano parole tenere, più lentificative dell'olio, ed erano in realtà quelle parole di essi, acute saette, colle quali tentavano trafiggermi, e occidere gli altri giusti.

25 *Jacta super dominum curam tuam, & ipse te enutriet, & non dabit in aeternum fluctuationem justo.*

25 Tu adunque, anima mia; tu ancora chiunque sei, che con ingiurie, e con affronti sei

ti sei dagli empi perseguitato; getta sopra il Signore tutta la tua sollecitudine, rimetti a lui tutta la cura di te medesimo; e ti prometto, che facendo in questo modo, non resterai defraudato della tua aspettazione. Imperocchè egli a guisa di una balia accurata, ti educherà, e ti custodirà con tutta la diligenza. Non permetterà, che sempre il giusto balzato sia dagli empi, e agitato nell'animo, e nel corpo; e benchè acconsenta, che per qualche tempo egli sia commosso, ben presto gli restituirà la tranquillità, da lui tanto desiderata.

26 *Tu verò Deus deduces eos in puteum interitus.*

26 Ma voi, o Signore, precipiterete gli empi, i quali perseguitano gl' innocenti nel pozzo della perdizione, nel profondo del lago infernale, dà cui attesa la immensa profondità non potranno liberarsi in tempo alcuno.

27 *Viri sanguinum, & dolosi non dimidiabunt dies suos. Ego autem sperabo in te Domine.*

27 Gli uomini sanguinolenti, i quali dediti sono allo spargimento del sangue umano, e quelli, che co' i loro inganni procurano opprimere i giusti, per lo più non giungeranno alla metà della vita, che potevano vivere secondo il corso della naturale lor complessione. Saranno con acerba, e violenta morte tolti da questo mondo in pena delle loro scelleratezze. Io poi, o Signore, collocherò in voi tutta la

mia

mia speranza, e certamente confido, che non sarò levato prima del mio tempo da questa vita, la quale gli empi miei nemici; procurano con tutti gli sforzi di torre; tendendo continuamente insidie per ammazzarmi.

D. Che motivo ebbe David a desiderare le ale di colomba per prender la fuga, dicendo: *quis dabit mihi pennas sicut columbæ*?

M. Essendo egli uscito dalla città di Gerusalemme, e riposandosi presso al fiume Giordano, dopo aver camminato in quel giorno insieme colla sua famiglia intorno a venticinque miglia, vennero a ritrovarlo Gionata, e Achimaas, e gli rappresentarono, come si legge nel secondo de' Regi al Capo 17. che Achitofel avea dato consiglio ad Absalom, che mettesse insieme un esercito di dodici mila Soldati; de' quali egli si offeriva a esser guida, e che perseguitassero David, che in questa guisa, l'averebbero avuto nelle mani; e agevolmente l'averebbero ucciso; e che però era d'uopo, che valicasse il Giordano in quella notte. Vedendosi allora egli stanco; e indebolito, desidera le ale di colomba. Assistito però da Dio, passò con tutta la gente, che seco era, il Giordano, e scampò in quella maniera da quel pericolo, desidera le ale della Colomba, perchè insieme colla velocità del volo, vuol unire la simplicità della vita, e l'innocenza, nella Colomba simboleggiata.

D. Dove legge la nostra vulgata: *Expectabam*

bam eum, *qui ſalvum me fecit a puſillanimitate ſpiritus*, *& tempeſtate*, legge il teſto Ebreo: *feſtinabo*, *ut ſalves a ſpiritu concitato*, *a tempeſtate*. Come ſi accordano queſte due verſioni?

M. I ſettanta in queſto verſo, hanno atteſo più al ſenſo, che alle parole; poichè tanto è dire: *feſtinabo ut ſalves*, *quanto*: *expectabam ſalvantem Deum*. David aſpettava la ſua ſalvazione, per eſſerſi egli affrettato a fare orazione a Dio.

D. Sono forſe imprecazioni le parole, che dice il Profeta: *præcipita Domine*, *divide linguas eorum?*

M. Già altre volte ho detto, che queſte, e ſomiglianti parole non ſono imprecazioni, ma predizioni, e Profezie.

D. Si duole il Profeta, e dice: *vidi iniquitatem*, *& contradictionem in civitate*. Contro chi era queſta contraddizione de' cittadini di Geroſolima?

M. Contro David, moſſa da coloro, i quali fomentavano le parti di Abſalom.

D. Perchè proteſtandoſi il Profeta, che orava tre volte il giorno, dà principio dalla orazione della ſera, dicendo: *veſpere*, *manè*, *& meridie*, e non comincia piuttoſto dalla orazione della mattina?

M. Di tre ſorte era il giorno preſſo agli Ebrei, cioè uſuale, naturale, e legale. Uſuale, cominciava a mezza notte, e finiva, all'

altra

altra mezza notte. Naturale, principiava dal nascimento del Solo, e durava fino alla susseguente mattina, quando spuntava esso Sole nell'Oriente. Legale, dal vespro, o sia dal tramontare del Sole, insino all'occaso dell'altro giorno. Di questo terzo modo, cioè del legale, si servivano gli Ebrei nelle cose sacre, come nelle feste, nel sabbato, e in somiglianti funzioni, però pose David in primo luogo l'orazione della sera, e poi quella della mattina, e del mezzo giorno.

D. qual è il testamento, che hanno imbrattato i nemici di David, de' quali dice: *contaminaverunt testamentum eius.*

M. Si può intendere, o del patto che fece Absalom, di essere ubbidiente a' comandamenti di suo padre, quando lo richiamò dall'esilio, in cui era stato lo spazio di tre anni in pena d'aver uecifo Amnon suo fratello in un convito, il qual patto, e giuramento ei violava con quella infame ribellione mossa contro esso padre; e si può intendere ancora della promessa fatta da Dio a David, di conservarlo nel Regno durante il tempo di sua vita, e di fargli succedere in esso, Salomone suo figlio, la qual promessa voleva egli sconvolgere, e usurparsi il Regno, e la corona.

D. Legge la nostra vulgata: *divisi sunt ab ira vultus ejus*, e il testo Ebreo dice: *diviserunt*, ovvero *molliverunt præ butyro os suum*. Donde nasce una varietà così grande nelle versioni?

M. La parola Ebrea חלקו chaleKù può significare *diviserunt*, e ancora *divisi sunt*. Quella, che segue dopo, cioè: *ab ira*, si osservi, che la parola medesima nella lingua Ebrea scritta in un modo, denota: *ab ira*, e scritta in un altro, significa *præ butyro:* cioè, scrivendo מקמהות machaot, vuol dire *præ butyro*, e scrivendo colla lettera he dicendo מסמקגר cioè Machamahot, denota *ab ira;* i settanta hanno letto colla lettera he, e hanno detto *ab ira*, e non coll' Alef, che significa *præ butyro*. Nel testo Ebreo, si rappresenta la finzione de' nemici di David, colla quale si accostavano a lui per tradirlo; nella traduzione de' settanta, e della vulgata si vuol esprimere: Iddio ha giustamente distesa la mano dando la pena dovuta a' miei nemici, perchè essi, non solamente non vollero mutarsi dallo stato del vizio alla virtù, ma hanno imbrattato il testamento, o sia il patto di esso, colle loro perverse operazioni, trasgredendo le leggi di lui, e però sono stati dispersi dall'ira, e dallo sdegno del sommo Iddio, in pena, perchè ciascheduno di essi si accostava a me con fintaggine, con animo di nuocermi, e distruggermi. Questa è la dotta esposizione del Bellarmino. Il rimanente del Salmo è bastantemente spiegato nella Parafrasi.

SAL-

SALMO LV.

TITOLO.

Pro populo, qui a sanctis longè factus est: David in tituli inscriptionem, cum tenuerunt eum Allophili in Get.

ARGOMENTO.

SI racconta nel primo libro de' Regi al Capo 21. che temendo David la fiera persecuzione di Saul fuggì alla città di Get, dove regnava Achis Re filisteo. Essendo egli scoperto da' cittadini di Get, per quel famoso David, che poco prima avea ucciso Golia, e a cui cantavano a cori le donzelle ebree: *percussit Saul mille, & David decem millia*: Sospettò, che il Re lo volesse nelle mani, e l'uccidesse; e compilò questo Salmo, in cui espone d'aver implorato l'ajuto divino, e d'aver accusato appresso Iddio il dolo, e la malizia di Saul, e de' suoi complici, che lo avevano posto in quel pericolo; d'aver preveduta la perdizione loro; confermato se stesso colla promessa fatta da Dio a favor suo, e promesso sacrificio di lode in ringraziamento d'aver conseguita la salute da lui desiderata.

1 *Miserere mei Deus, quoniam conculcavit me homo, tota die impugnans tribulavit me.*

1 Abbiate misericordia di me, o Signore, perchè un uomo ha fatto ogni sforzo per conculcarmi, e per opprimermi, e colla sua continua persecuzione mi ha oppugnato, e fuor di modo mi ha afflitto.

2 *Conculcaverunt me inimici mei tota die, quoniam multi bellantes adversum me.*

2 In ogni tempo si sforzano i miei avversarj di conculcarmi, e colle loro persecuzioni mi hanno posto il piede sopra il collo; poichè molti sono quelli, che mi oppugnano, e con animo di fiera ostilità mi perseguitano.

3 *Ab altitudine diei timebo: ego vero in te sperabo.*

3 Temerò nel principio del giorno, quando spunta il Sole nell'oriente, s'inoltra, e più si alza, che sieno per accadermi pericoli, e disgrazie nel decorso di esso giorno, questo timore però non è disgiunto dalla speranza del vostro divino soccorso, essendo io sicuro della vostra protezione, e assistenza.

4 *In Deo laudabo sermones meos, in Deo speravi, non timebo quid faciat mihi caro.*

4 In Dio proferirò la lode, e insieme con essa lode divulgherò i discorsi di lui, che appartengono a me, ne' quali ha promesso di usar meco segnalati favori, e di liberarmi da' miei nemici; ne' quali ragionamenti avendo io confidato, ho collocato in lui tutta la mia fiducia. Perlochè, considerando io la potenza, la benevolenza, e la veracità del medesimo, non con-

concepirò soverchio timore, e angoscia, di quel tanto, che va macchinando contro di me l'uomo di carne impastato, e di sangue, e per conseguenza, debole assai, e miserabile.

5 *Tota die verba mea execrabantur; adversum me omnes cogitationes eorum in malum.*

5 I suddetti miei persecutori mostrarono mai sempre avversione, e abborrimento a tutto quello, che faceva io, o che diceva, calunniavano il tutto, e lo prendevano in cattiva parte; tutti i loro pensieri erano contro di me, cercando i modi di molestarmi, e di apportarmi qualunque immaginabile nocumento.

6 *Inhabitabunt, & abscondent; ipsi calcaneum meum observabunt.*

6 Abitano essi, e conversano insieme meco, nascondono però le loro insidie, che tramano contro di me, e dispongono di nascoso. Osservano con tutta la diligenza le mie pedate, per prendermi una volta in luogo oportuno, e per avermi nelle lor mani.

7 *Sicut sustinuerunt animam meam, pro nihilo salvos facies illos, in ira populos confringes.*

7 Siccome essi aspettarono la congiuntura, e cercarono il modo di privarmi di vita; così ancora voi, o Signore, in conto alcuno li salverete, ma colla severità della vostra giustizia, distruggerete, e manderete in total perdizione questa moltitudine numerosa, e popolata de' miei nemici.

8 *Deus, vitam meam annunciavi tibi, posuisti lacrymas meas in conspectu tuo.*

8 Mio Dio, ho esposta a voi nella mia orazione la povertà mia, e tutte le miserie, e i pericoli, che nel decorso della mia vita, io ho sofferti, e non dubito, che voi abbiate continuamente dinanzi agli occhi, e riposte nella vostra memoria le lagrime amarissime, e frequenti, che le mie continue miserie hanno premute alla presenza vostra da' miei occhi.

9 *Sicut & in promissione tua, tunc convertentur inimici mei retrorsum.*

9 Fate, che le opere vostre corrispondano alle promesse; poichè prometteste di non mai trascurare i gemiti, e i pianti de' miserabili, e degli afflitti, perlochè certamente io confido, che se voi mi esaudirete, si porranno mai sempre in fuga i miei nemici, e si partiranno da me pieni di confusione, e di vergogna.

10 *In quacumque die invocavero te, ecce cognovi quoniam Deus meus es.*

10 Tutte quelle volte, che io implorerò supplichevole l'ajuto vostro, e 'l patrocinio, so che conseguirò quello, che addimando, e l'argomento dal creder io, che voi siete il mio Signore, e avete cura continua di me; siete il mio liberatore, e protettore, conforme in molti avvenimenti ho in me medesimo sperimentato.

11 *In Deo laudabo verbum, in Domino laudabo*

dabo sermonem, in Deo speravi, non timebo quid faciat mihi homo.

11 Pubblicherò un giorno se piace al Signore, pubblicherò a sua gloria la verità delle promesse, che egli ha fatte a me intorno alla salute, e altri benefizi di gran rilievo, e colla considerazione gioconda di queste promesse spererò costantemente nel Signore, e affidato a questa speranza non temerò qualunque attentato, che muova contro di me l'uomo, debole per se stesso, e frale assai, se si pone in confronto della potenza del sommo Dio.

12 *In me sunt Deus vota tua, quæ reddam laudationes tibi.*

12 Conservo continuamente nella memoria i Sacrifici, che aveva io promesso, o Dio, di offerirvi. Io vi presenterò quel tanto, che a onor vostro ho seriamente deliberato, cioè laudi, e rendimenti di grazie, che sono più accetti a voi, che tutte le vittime, e i Sacrifici.

13 *Quoniam eripuisti animam meam de morte, & pedes meos de lapsu; ut placeam coram Deo in lumine viventium.*

13 Io quando sarò liberato vi renderò sacrifici di lode, e di ringraziamento, perchè mi avete salvato dalla morte; avete trattenuti i miei piedi acciocchè non isdrucciolassero; e non avete permesso, che prostrato fossi da' miei nemici, e abbattuto. Questa grazia sò, che voi farete, affinchè godendo io di questa luce, che godono tutti i viventi, ed essendo illustra-

 to dal

po dal lume dello ſpirito voſtro, che infondete ſolamente in coloro, che vivono vita vera, e ſpirituale, procuri ſempre di piacere a voi con degna converſazione, e con lode del voſtro nome.

D. Chi ſono gli Allophili, de' quali parla nel titolo del Salmo: *temuerunt eum Allophyli in Get?*

M. Allophyli propriamente ſignifica nazione ſtraniera, e conviene ancora a coloro, che ſono di differente Tribù. Eſſendo adunque gli Ebrei più vicini a' filiſtei, che ad altri popoli, chiamarono eſſi filiſtei con queſto nome, e di eſſi parla il titolo di queſto Salmo. Get, è una delle ſatrapie de' filiſtel, che erano cinque, cioè Gaza, Aſcalom, Get, Acharom, e Azoto.

D. Chi era il popolo, che ſi era allontanato da' Santi, del quale ſi legge parimente nel titolo di queſto Salmo: *pro Populo, qui a ſanctis longè factus eſt?*

M. Per nome di popolo intende tutta quella gente, che ſi era con David unita, e ſotto l'ombra di lui ricoverata. Per la intelligenza di queſta coſa conviene ſapere, che tantoſto ſcampò David il pericolo della città di Get, fuggì alla ſpelonca di Odolla, e avendo avuta di ciò contezza i ſuoi fratelli, e tutti di ſua caſa, vennero in quel luogo a ritrovarlo, e ſeco ſi confederarono; ſi unirono parimente a lui altri molti, i quali erano disguſtati del go-

verno

verno di Saul, in novero di quattrocento. Costoro, conciofossecosachè stessero appiattati nella spelonca, lontani dal Tabernacolo, che era in Nob, si chiamavano *populus, qui longè factus est a sanctis*, cioè dal santuario, che allora era nella suddetta città di Nob, e poscia fu in Gabaon trasportato.

D. Il testo Ebreo legge il titolo di questo Salmo, e dice: *super columbam mutam elongationum*; qual correlazione ha col titolo posto nella vulgata, dove si dice: *pro populo, qui a sanctis longè factus est*?

M. Lasciate da banda varie esposizioni date da' sacri Interpreti a questo dubbio, le quali sono alquanto stiracchiate, e violenti, dico, che i settanta, da' quali ha preso la nostra vulgata, hanno letto il testo, come stà nella Bibbia Ebrea, è ben vero però, che nella traduzione di essa, hanno preteso assegnare piuttosto il senso, che il puro suono delle parole. Imperocchè per nome di colomba muta significava il suo popolo, il quale taciturno stava, e ammutolito nella spelonca di Odolla, lontano come s'è detto dal Santuario. Che poi, per nome di Colomba si rappresenti il popolo, è manifesto, imperocchè nella Cantica, ogni volta, che nomina il sacro testo: colomba, espone il testo Caldeo: *congregazione*, popolo, e adunanza. Oltredichè esprime David il popolo, che seco avea col titolo di colomba, per le varie proprietadi, che esso avea colla Colomba,

lomba. Era primieramente, come la colomba perſeguitata dal nibbio, così eſſo da Saul, e da tutto il ſuo eſercito. La colomba inoltre, ſi difende colla fuga, e non offende chi la inſidia, così faceva eſſo, prendeva la fuga, ma non nocevа quelli da' quali era perſeguitato. Stavano queſti uomini come la Colomba naſcoſi, e appiattati. Le colombe non volano, ſe non è truppe unite inſieme, così faceva David col popolo, che ſeco era accompagnato. Non è dunque maraviglia, ſe col nome di Colomba eſprime la ſua gente.

D. Che coſa ſignificano le altre parole, cioè: *David in tituli inſcriptionem*?

M. Già nella eſpoſizione del Salmo 15. il quale ha il titolo ſimile a queſto. Si è aſſegnata la vera interpretazione di queſte parole, e però non mi allungherò a ripeterla, per non tediare chi legge.

D. Che coſa ſignifica propriamente temere dalla altezza del giorno; poichè dice: *ab altitudine diei timebo*?

M. Conviene ſapere, che nel teſto Ebreo, queſta parola. *ab altitudine*, e conneſſa col verſo antecedente, ed è poſta nel caſo vocativo; cioè: *multi bellantes adverſum me, o excelſe*. I Settanta però l'hanno poſta nel principio del ſuſſeguente verſo, nel caſo Ablativo, e hanno detto: *ab altitudine diei timebo*. Il ſenſo di queſte parole, oltre a quello, che ho accennato nella Parafraſi è il ſeguente, cioè: io temo, finchè

finchè il Sole è alto nel nostro emisfero, e orizzonte, finchè la notte colle sue tenebre cuopra la spelonca di Odolla, in cui stò nascoso con quattrocento Uomini, e appiattato. Di notte sono sicuro, ma di giorno non posso esercitarmi in cose pubbliche. Può anche denotare, dice Ugon Cardinale: temo la potenza, e la felicità del Re Saul, che è nel Sole ardente, e nella luce penetrante simbolleggiata.

D. Qual è il senso delle parole: *pro nihilo salvos facies illos*?

M. Nel testo Ebreo, comincia il verso, si legge col punto interrogativo, come osserva il Lirano, e dice: *pro iniquitate salvos facies illos?* cioè: perchè hanno commesse tante iniquità volere salvarli? certo, che no. E perchè la iniquità, è un nulla, e la parola און aven può nell'idioma Ebreo significare iniquità, e nulla, i Settanta hanno letto *pro nihilo salvos facies eos*. Il rimanente del Salmo, è bastantemente spiegato nella Parafrasi.

SAL-

SALMO LVI.

TITOLO.

In finem, ne disperdas David in tituli inscriptionem, cum fugeret a facie Saul in speluncam.

ARGOMENTO.

AVendo sentito David, che Saul veniva alla volta sua con tre mila Soldati scielti, per averlo nelle mani, e per ucciderlo, fuggì co' suoi uomini nella spelonca di Engaddi, come si legge nel primo de' Regi al Capitolo 24. compilò in quel luogo il Salmo, in cui implora l'ajuto di Dio, perchè avea in lui confidato, si compromette di conseguirlo, e prevede la rovina de' suoi nemici. Si offerisce a lodare Iddio alla presenza di tutti.

1 *Miserere mei Deus, miserere mei, quoniam in te confidit anima mea.*

1 Abiate misericordia di me, o Signore, abbiate misericordia di me, è ben dovere, che voi così facciate, perchè nell'unica vostra misericordia, e potenza, l'anima mia ha confidato,

2 *Et in umbra alarum tuarum sperabo, donec transeat iniquitas.*

2 Non mai lasciando di sperare, e di collocarmi sotto la protezione vostra, la quale è come le ale, sotto le quali si rifuggiano i deboli pulcini, e si difendono dalla violenza degli animali rapaci, e starò in essa finchè svanisca affatto la malvagità de' miei iniqui persecutori. Imperocchè, se io abbandonato fossi dalla protezione vostra, sarei esposto alla violenza delle fiere rapaci, nel modo appunto, che esposti sono i Pulcini, quando sono privi del ricovero delle ale delle loro madri.

3 *Clamabo ad Deum altissimum, Deum, qui benefecit mihi.*

3 Invocherò Iddio continuamente, e con affetto svisceratо, quel Dio, dico, che è Altissimo, e che mi ha tante volte beneficato, per le quali cose debbo con tutta fiducia invocare mai sempre il suo ajuto.

4 *Misit de cœlo, & liberavit me, dedit in opprobrium conculcantes me.*

4 Io certamente confido, che mentre invoco lui, manderà, come altre volte ha fatto, l'ajuto dal cielo, e mi libererà dalla tirannia de' miei nemici, confonderà, e arrossirà tutti coloro, i quali tentano di conculcarmi, poichè anderanno a voto tutte le loro macchine, e le indegne loro gavillazioni.

5 *Misit Deus misericordiam suam, & veritatem suam, & eripuit animam meam de medio catulorum Leonum, dormivi conturbatus.*

5 Non dubito, che Iddio farà spiccare in me

la

la ſua miſericordia, e la fedeltà nell' oſſervare le ſue promeſſe, mandandomi dal cielo il ſuo ajuto. Mi libererà da quei nemici; i quali a foggia di Leoncini mi circondano per divorarmi, e trovandomi in mezzo a eſſi ho certamente dormito coll' animo conturbato, e per lo ſoverchio timore, non ho mai avuto pieno ripoſo.

6 *Filii hominum dentes eorum arma, & ſagitta, & lingua eorum gladius acutus.*

6 Quelli, che poco fa ho chiamati col nome di Leoncini ſono Uomini, creati da Dio, acciocchè eſercitaſſero ogni ſorta di manſuetudine, e di umanitade, eſſi però imbeſtialiſcono contro di me in modo, che i denti loro, non più ſembrano denti di cani, o di cignali, ma bensì ſimili alle ſaette, e alle armi, che a queſte ſi aſſomigliano. La lingua loro è a guiſa di una ſpada acuta, che col ſottile ſuo taglio penetra facilmente, e molto offende. Imperocchè colle loro calunnie, mormorazioni, e iniqui conſigli, che proferiſcono co' denti loro, e colle lingue, come con tante ſpade, e tante lance procurano di ferirmi, e di rovinarmi.

7 *Exaltare ſuper cœlos, Deus & in omnem terram gloria tua.*

7 Dimoſtrate, o Signore, la voſtra divina onnipotenza, affinchè ſiate conoſciuto da tutti, ſublime, e ſopracceleſtiale. Fate vedere, che voi ſiete Signore del Cielo. Manifeſtate in tutto l' univerſo mondo la gloria della poſſanza voſtra, e della giuſtizia. Lo che ſeguirà certamen-

mente, se voi libererete gl' innocenti dalla violenza di coloro, che li opprimono.

8 *Laqueum paraverunt pedibus meis, & incurraverunt animam meam.*

8 I miei nemici, tramavano insidie, e tendevano lacci per avermi nelle mani loro, e per uccidermi, in quella foggia, che i cacciatori quando hanno presa co' loro lacci la fiera l'ammazzano, si cibano di essa, e la divorano. Colle loro moleste persecuzioni hanno depressa molto l'anima mia, e umiliata.

9 *Foderunt ante faciem meam foveam, & inciderunt in eam.*

9 Di nascoso hanno tessuto il mio disfacimento, e lo esterminio, acciocchè quando più spensierato mi ritrovassi, incorressi nella mia total rovina; come appunto, quando uno vuol far precipitare il suo compagno, apre una fossa in quella strada in cui dee esso compagno incamminarsi. Io però, per lume particolare dal mio Signore communicatomi prevedo, che certamente verrà loro quel male, che avevano per me preparato, come suole accadere sovente a' cacciatori, che quando tengono dietro a una fiera, e usano ogni sforzo per farne preda, cadono in quella medesima fossa, che avevano per la detta fiera apparecchiata.

10 *Paratum cor meum, Deus, paratum cor meum, cantabo, & psalmum dicam.*

10 Perlochè è pronto il mio cuore, o Dio, a lodar voi, è pronto torno a dire il mio cuo-

re

te a lodare il vostro nome, canterò, e dirò Salmi, e Inni a gloria vostra.

11 *Exurge gloria mea, exurge psalterium, & cythara, exurgam diluculo.*

11 Dirò adunque a me medesimo: o anima mia, parla in questa guisa, e dì: destati o gloria mia, cioè spirito Profetico, da cui sopraffatto intono bene spesso lodi, e dò gloria al mio Dio; destati dico, perchè voglio compor Inni a reverenza di quel Signore, dalle cui laudi già lungo tempo per causa delle fiere persecuzioni non sono con sommo rammarico astenuto. E affinchè la detta lode sia più piena, destatevi ancora voi saltero, Cetera, e gli altri musicali istrumenti, che per molti anni giaceste oziosi, e negligenti, venite nelle mie mani, e mandate fuori un suono armonioso. Balzerò la mattina a buonora dal letto del mio riposo, acciocchè prima, che comparisca il sole nell'oriente, avanti che imprenda altri negozi, vi lodi con somma prontezza, essendo quello, tempo opportuno a questo santo esercizio, e a proposito.

12 *Confitebor tibi in populis Domine, & Psalmum dicam tibi in gentibus.*

12 Vi loderò, o Signore pubblicamente in mezzo alla radunanza di molti popoli, canterò Inni a onor vostro alla presenza di varie genti.

13 *Quoniam magnificata est usque ad cœlos misericordia tua, & usque ad nubes veritas tua.*

13 E' così grande la vostra misericordia, che giunse fino agl' istessi cieli; ed è tanta la fedeltà, che usate nell' osservare le vostre promesse, che arriva in certo modo fino alle nubi. L'una, e l'altra, cioè la misericordia, e la fedeltà, occupa le cose terrestri insieme, e le celesti, e sono in vero prerogative vostre così sublimi, che non possono esser comprese dall' umano intendimento.

14 *Exaltare super cœlos Deus, & super omnem terram gloria tua.*

14 Vi supplico istantemente, o Signore, che vogliate far conoscere a' vostri nemici; che siete assoluto padrone di tutti i cieli, e che siete più alto, e più sublime di tutte le creature, e che si manifesti nell' universo tutto la vostra gloria. Voi fate questo, ogni volta che liberate gl' innocenti dalla tirannide de' malvagi, e allora perfettissimamente lo farete, quando sarà divulgato per tutte le parti del mondo il vostro Vangelo, e da tutti sarà conosciuta pubblicamente la gloria della vostra giustizia, e misericordia, sarà abolito il culto superstizioso della Idolatria, e sarete per vero Iddio in tutte le parti di questa terra riconosciuto.

D. Che significano le parole del titolo: *ne disperdas?*

M. Si crede, che fosse una canzone nota in quel tempo, nella cui aria si dovesse cantare questo Salmo. Allude però il titolo: *ne disperdas*, a quello, che avvenne a David nella sud-

detta spelonca di Engaddi, registrato nel citato primo libro de' Regi, al Capo 24. mentr'egli stava in quella oscura caverna appiattato, entrò Saul per isgravare il ventre, e non avendo veduto esso David, e potendo egli agevolmente ucciderlo, nol fece; animò sè stesso, e disse: *ne disperdas*, cioè non uccidere Saul, unto col sacro Crisma.

D. Perchè replica due volte: *miserere mei, miserere mei?*

M. Esprime con questa repetizione un grande affetto, e chiede a Dio il sollievo dell'anima, e del corpo.

D. Quando, e come si verificò il detto del Salmo: *foderunt ante faciem meam foveam, & inciderunt in eam*?

M. David, e i suoi Uomini stavano appiattati, e incurvati nella spelonca di Engaddi, finchè passassero i Soldati di Saul, entrò allora Saul in detta spelonca, e potè agevolmente da esso David esser ucciso.

D. Perchè ripete due volte: *paratum cor meum Deus*?

M. Significa, secondo la frase Ebraica, un cuore prontissimo, e di volontà molto deliberata a patire gl'incomodi della suddetta spelonca, e qualunque altro travaglio, che avesse disposto il Signore, e ordinato.

D. Che cosa intende il Profeta per gloria sua, quando dice: *exurge gloria mea*?

M. San Gregorio è di parere, che invoca con

con queste parole Iddio; poichè egli si gloriava solamente in lui, non già nelle sue forze; nè in altra cosa, se non in Dio. Volle adunque dire: alzatevi, o mio Dio, venite presto ad ajutarmi, voi sarete la mia gloria, mi renderete glorioso in mezzo a' miei travagli. *Gloria mea* è lo spirito di Profezia, come ho accennato nella Parafrasi; e ancora si può rifferire al Saltero, e alla Cetera, il suono de' quali Istrumenti lo avevano renduto glorioso; onde si legge nel primo de' Regi al Capo 16. che David sonava, e coll'armonia del suono temperava gli umori del corpo mal regolato di Saul, e allontanava da lui quella tetra malinconia.

D. Che differenza passa tra popoli, e genti; poichè dice: *confitebor tibi in populis Domine, & psalmum dicam tibi in gentibus?*

M. Per nome di popoli intende gli Ebrei; per quello di genti i Filistei, appresso i quali meditava rifugiarsi.

SALMO LVII.

TITOLO.

In finem, ne disperdas, David in tituli inscriptionem.

ARGOMENTO.

INveisce il Santo Profeta in questo Salmo contro di Saul, e di coloro, che lo adulavano, descrive in primo luogo la loro invecchiata, pertinace malizia, e con varie similitudini predice la vendetta, che Iddio dovea prontamente prender di essi. E asserisce, che dal gastigo di questi, i giusti si rallegreranno, e tutti conosceranno la giustizia del grande Iddio.

1 *Si vere utique justitiam loquimini, recta judicate filii hominum.*

1 Voi, che uomini siete, insigniti da Dio del lume della ragione, per ben discernere il buono dal cattivo, e voi, a'quali è stato commesso il ministero del giudicare, se veramente profferite ciocchè è giusto, conforme dovete, a tenore del ministero, che esercitate, e giacchè vi gloriate di esser giusti, decretate nel mio negozio ciocchè conviene, e giudicate senza passione, e rettamente. Troverete al certo, che

che innocente sono, e che senza colpa alcuna, sono da voi perseguitato.

2 *Etenim in corde iniquitates operamini: in terra, injustitias manus vestra concinnant.*

2 Voi però a nessuna cosa meno attendete, che a pronunziare cose giuste, e a giudicare, secondo quello, che prescrivono la santa legge di Dio, e la ragione. Imperocchè voi scordati dell' ufizio, che esercitate, state attaccati tutti alla terra; avete ricevuta da Dio la potestà di Giudici, e non in altro impiegate i vostri pensieri, che nell' ideare cose inique, e scellerate, e poscia le ingiustizie, che dissegnaste, con tale artifizio le mani vostre le adattano, e le compongono, che millantate la vostra iniquità, come se opera laudevole fosse, e virtuosa.

3 *Alienati sunt peccatores a vulva, erraverunt ab utero, locuti sunt falsa.*

3 Io non mi maraviglio, se questi peccatori cotanto empi sieno, e irreligiosi; conciossiacosachè, dal primo tempo quando essi comparvero alla luce di questo mondo, fino dalla loro infanzia, sempre mai si sono allontanati da Dio, e vie più si sono inoltrati nelle loro scelleratezze. Da che uscirono dall' utero materno intraversarono dalla via retta, da' primi anni dell' età loro, profferirono sempre menzogne per la oppressione degl' innocenti.

4 *Furor illis secundum similitudinem serpentis, sicut aspidis surda, & obturantis aures suas.*

4 L'ira, che contro gl'innocenti han conceputa, è tale, quale è il furore di un velenoso serpente, sdegno terribile, e implacabile, che esso serpente non lo depone prima che abbia sparso il suo veleno. Anzi è simile a quello del serpente crudelissimo nocitore, cioè dell' Aspide, che si fa sordo, e tura le sue orecchie, quando da qualche conghiettura si avede, che son presenti coloro, i quali co' loro versi, e incantazioni costringono i Serpenti a deporre il veleno, e a rendersi mansueti.

5 *Quae non exaudiet vocem incantantium, & venefici incantantis sapienter.*

5 Il quale invero tura di tal maniera le sue orecchie, che non sente le voci degl' incantatori, nè i versi dell' ammaliatore, avvengacchè incanti sapientemente con tutte le regole, che l'arte magica gli prescrive, e però non mai depone il suo veleno. Così ancor essi chiudono le loro orecchie per non essere costretti dalle parole soavi, e dalle esortazioni efficaci, e salutevoli fatte con tutta l'arte a deporre lo sdegno già conceputo, e a ridursi a stato di piacevolezza, e di mansuetudine.

6 *Deus conteret dentes eorum in ore ipsorum, molas leonum confringet Dominus.*

6 Iddio in pena di questa loro perversa, ostinata malizia, darà loro una pena grave, e vergognosa, e rintuzzerà la forza, e la ferocia loro, con cui si sforzano di mordere, e di sbranare in certo modo co' denti loro gli uomini inno-

innocenti, e non averanno possanza contro di essi, nè potranno apportar loro immaginabile nocumento. Il Signore a suo tempo infrangerà i denti loro mascellari, cioè torrà loro la potestà, che si sono usurpata di opprimere i giusti con una crudeltà, che è più propria de' Leoni, che degli uomini ragionevoli.

7 *Ad nihilum devenient tanquam aqua decurrens, intendet arcum suum donec infirmentur.*

7 In quella foggia, che l'acqua del fiume corre velocemente, passa, e non più apparisce, e siccome la pioggia, che vien dal cielo, e cade in terra, è da essa succhiata, e non più si trova, così ancora essi saranno tolti velocemente da questo mondo, insieme colla potestà loro fragile, e colla loro prosperità, e non si farà più menzione di essi. L'onnipotente Iddio distenderà contro di essi il suo arco, cioè preparerà, ed eserciterà a' danni loro la sua potenza vendicatrice, avventerà contro di essi i suoi terribili dardi, punirà quelli con morte temporale, ed eterna; privi si troveranno di tutte le forze, che adesso hanno, e di tutta la lor possanza.

8 *Sicut cera, quæ fluit auferentur, supercecidit ignis, & non viderunt solem.*

8 Siccome la cera posta a canto al fuoco si strugge, e scorre; così essi saranno con molta prontezza tolti via da questo mondo. Caderà dal cielo una gran copia di fuoco della divina

vendetta sopra di essi, e non più vedranno con gli altri mortali il Sole corporale in questa vita, e molto meno vedranno insieme co' Santi nell'altra il Sole spirituale sempre lucente, ma saranno precipitati nelle tenebre sempiterne della morte, e dell'Inferno.

9 *Priusquam intelligerent spinæ vestræ rhamnum, sicut viventes, sic in ira absorbet eos.*

9 Sappiate, o empi, quello, che infallibilmente vi accaderà; prima, che le vostre spine ancora tenere, crescano in modo, che possano formare una siepe, prima che ponghiate in esecuzione la malizia, che da voi è conceputa, avanti che la forza, che avete di pugnere cresca, e si inoltri, il Signore adirato con voi vi priverà di vita, vi assorbirà, come se vivi dalla terra ingolati foste, e seppelliti.

10 *Lætabitur justus cum viderit vindictam; manus suas lavabit in sanguine peccatoris.*

10 Il giusto in vedendo questa ragionevol vendetta, che prende Iddio, si rallegrerà, e perchè per mezzo di essa si liberano gl'innocenti dalla tirannide di coloro, che li opprimono, e in modo particolare, perchè ridonda in gloria di Dio, e in manifestazione della divina sua giustizia. Laverà allora le sue mani nel Sangue del peccatore; imperocchè gioirà per la vendetta, e per la morte dell'empio, come sogliono i vincitori nella battaglia insultare il sangue degl'inimici, calpestarlo con dimostrazione di allegrezza, e intridere in esso

so le loro mani. Il giusto suddetto, dalla considerazione della vendetta, che prende Iddio del peccatore, procurerà di operare con maggiore aggiustatezza, imparando a spese d'altri, cioè dalla pena, che osserva, che dà Iddio al peccatore, dalla quale resta egli erudito, e ammaestrato.

11 *Et dicet homo, si utique est fructus justo; utique est Deus judicans eos in terra.*

11 Chiunque osserverà queste cose, parlerà, e dirà: se questo è, cava il giusto dalle sue operazioni utilitade, e giovamento, poichè per la sua bontà è liberato dalla oppressione degli empi; onde certamente è manifesto, che vi è Dio, che giudica le cose, che si fanno quaggiù in terra, e non le trascura conforme gli empi si persuadono, mentre non sempre permette, che sieno oppressi dalla tirannia de' peccatori.

D. Contro chi inveisce David, allorchè dice: *si verè utique justitiam loquimini?*

M. Contro l'ipocrisia de' maligni consiglieri di Saul; imperocchè lo accusavano come fugiasco, e perturbatore del Regno, e in quell' iniquo giudizio lo condannavano alla privazione de' beni, e della vita; contro questi adunque, i quali giudicavano empiamente, e ingiustamente, inveisce David in questo Salmo.

D. Perchè li chiama figliuoli degli uomini; dicendo: *recta judicate filii hominum?*

M. Ac-

M. Acciocchè non si gonfino del ministero loro, e della grazia del Re, ancora, affinchè si ricordino, che hanno Iddio sopra di loro Giudice, e con questa considerazione operino con rettitudine.

D. Che cosa significa propriamente lavarsi le mani nel sangue del peccatore: *manus suas lavabit in sanguine peccatoris*?

M. Oltre a quello, che si è detto nella Parafrasi dirò, che esprime con queste parole, che il giusto si protesterà, che egli non ha versato quel sangue, cioè, che non è causa del gastigo del peccatore, ma che esso l' ha meritato colle sue colpe. Allude a una cerimonia, che praticavano gli Ebrei, come si legge nel Deuteronomio al Capo 21. dove si comanda, che quando ne' loro paesi trovato avessero ii cadavero di un uomo ucciso, e non si sapesse, chi fosse il reo di quel delitto, gli anziani della città più vicina, dove si è trovato il detto cadavero uscissero, e prendessero una Vitella, che non avesse portato giogo, e che non avesse arato, e la conducessero in una valle aspera, sassosa, non mai seminata, la uccidessero, e poscia chiamassero i Sacerdoti, e i suddetti anziani si lavassero le mani, e si protestassero, che essi non aveano versato il Sangue di quell' uomo ucciso: *Et venient majores natu civitatis illius ad interfectum, lavabuntque manus suas super vitulam, quæ in valle percussa est, & dicent: manus*

manus nostra non effuderunt sanguinem hunc; nec oculi viderunt.

SALMO LVIII.

TITOLO.

In finem ne disperdas David in tituli inscriptionem quando misit Saul, & custodivit domum eius, ut eum interficeret.

ARGOMENTO.

TRovandosi David in grave pericolo, quando Saul mandò ad assediargli la casa, acciocchè i Soldati la mattina per tempo lo uccidessero, compone questo Salmo, in cui implora l'ajuto di Dio contro i suoi nemici, mostra la sua innocenza, e la malizia di coloro, che venuti erano a prenderlo, e a ucciderlo. Predice di dover egli sperimentare la divina misericordia, e la vendetta, che dovea prender Iddio de' suoi nemici. Prega il Signore, che non voglia far morire subito tutti i suoi persecutori, ma che per memoria li lasci vivi, e li disperga. Promette a Dio lode, e rendimento di grazie pel beneficio ricevuto. L'istoria di questo fatto stà registrata nel primo de' Regi al Capo 19. David in tutte queste cose fu tipo di Cristo. I soldati mandati da Saul ad assediare la casa di David, e a prenderlo, sono

no figura di quelli, che mandarono i Giudei a custodire il sepolcro di Cristo. A niente giovarono le industrie degli Ebrei; poichè Cristo uscì dal Sepolcro vivo, benchè fosse chiusa la tomba. Si predice l'esterminio degli Ebrei nemici di esso Cristo, non totale, ma la dispersione per tutto il mondo, conforme patisce con estrema miseria, il Giudaismo, in memoria dell'esecrando misfatto, che contro di Cristo hanno commesso.

1 *Eripe me de inimicis meis, Deus meus, & ab insurgentibus in me libera me.*

1 Mio Dio, a cui solo io servo, e da cui in tutto, e per tutto dipendo, liberatemi dalla tirannide de' miei nemici, e salvatemi dalla potestà di coloro, i quali contro di me si sollevano.

2 *Eripe me de operantibus iniquitatem, & de viris sanguinum salva me.*

2 Sotraettemi dagli uomini dediti alla iniquità, e salvatemi da tutti i facinorosi, e sanguinari.

3 *Quia ecce ceperunt animam meam, irruerunt in me fortes.*

3 E' ben dovere, o Signore, che voi mi concediate questa grazia, perchè essi, come cacciatori arrabbiati hanno usata ogni industria per far preda di me, e sono di forze così possenti, che io da me stesso non posso ressistere al loro impeto; sono ancora tanti in numero, che non so come farmi, poichè venuti sono

con

con grande sdegno per opprimermi, e atterrarmi.

4 *Neque iniquitas mea, neque peccatum meum Domine, sine iniquitate cucurri, & direxi.*

4 Voi ben sapete, o Signore, che essi non possono addurre per motivo della loro persecuzione, iniquità trovata in me, o peccato; poichè io ho conversato con essi senza commettere mancamento alcuno, e mi sono sforzato di mostrar rettitudine in tutte le mie operazioni.

5 *Exurge in occursum meum, & vide, & tu Domine Deus virtutum, Deus Israel.*

5 Voi pertanto, Signore, che testimonio siete della mia innocenza, non permettete vi prego, che essi prevalgano, e mi superino, come se voi dormiste, e non osservaste ciocchè essi fanno. Mostratevi presente, e soccorretemi, giacchè io ricorro al vostro divino ajuto. Fate conoscere, che voi vedete la innocenza mia, e la loro stoltezza; ricorro a voi, che siete Dio, e avete impero sopra tutti gli eserciti, e siete in modo particolare Dio del vostro popolo Israelitico.

6 *Intende ad visitandas omnes gentes, non miserearis omnibus, qui operantur iniquitatem.*

6 Non permettete, che sempre i vostri giusti sieno vessati dagli empi, e angustiati. Attendete di proposito, o Signore, a visitare colla meritata vendetta non solamente i miei nemici, ma eziandio tutte le nazioni, che perseguitano il vostro popolo. Non abbiate compassio-

ne, e misericordia di coloro, che con proposito fermo si sono dati in preda alla iniquità, e nella malizia loro sono ostinati; ma per gloria del vostro nome, e per la salvezza de' vostri, prendete di essi la vendetta ben meritata.

7 *Convertentur ad vesperas, & famem patientur ut canes, & circuibunt civitatem.*

7 I Soldati, miei capitali nemici spediti da Saul, acciocchè mi prendessero, e osservassero a qual parte io m' incamminava, andavano, e tornavano verso la sera, e come cani affamati desideravano avidamente sbranarmi, e divorarmi, giravano intorno intorno alla città, osservando qualunque luogo quantunque remoto, per timore, che io fuggissi, e che scappassi dalle loro mani.

8 *Ecce loquentur in ore suo, & gladius in labiis eorum; quoniam quis audivit?*

8 Cosa grande invero; parlavano colla bocca loro scambievolmente contro di me. Non altro si sentiva uscire dalle loro labbra, che discorsi intorno al modo di uccidermi, e di distruggermi. Intanto tali ciarle liberamente tra loro facevano, in quanto si lusingavano, che non vi fosse alcuno, che ascoltasse i loro ragionamenti; si persuadevano adunque, che i loro concetti non fossero ad alcuno palesi, perchè erano affatto privi della cognizione, e del timore del grande Iddio.

9 *Et tu Domine deridebis eos, ad nihilum deduces omnes Gentes.*

9 Voi

9 Voi però mio Signore, vi porterete con essi, a foggia di uno, che besseggia, e che schernisce. Farete facilmente andare a voto tutti i loro attentati, e così si renderano ridicoli. Non solamente farete poco conto di questi miei avversari, ma eziandio di tutte le nazioni, che perseguitano pertinacemente il vostro popolo, e disprezzerete la loro esecrabil possanza.

10 *Fortitudinem meam ad te custodiam, quia Deus susceptor meus es, Deus meus, misericordia ejus praeveniet me.*

10 E invero, mio Signore, la mia fortezza, con cui posso divenire più robusto de' miei nemici, non la ripongo in me, sapendo benissimo, che sono di forze molto inferiore a essi, ma la colloco in voi, e in voi sempre mai la custodirò, compromettendomi di ricevere da voi forze sufficienti per ressistere alle loro insidie; imperocchè voi siete il mio disensore, e il mio Dio. E' di tanta bontà il mio Dio, in cui unicamente confido, che non dubito dover essere prevenuto dalla sua miseridordia. La sua divina misericordia precederà le mie suppliche eccitera il mio cuore a orare, e prima, che io invochi lui, già mi averà somministrato il suo ajuto. La sua grazia, dovunque mi volgerò mi sarà presente, e sarà pronta in mia difesa.

11 *Deus ostendet mihi super inimicos meos, ne occidas eos ne quando obliviscantur populi mei.*

11 Iddio mi farà vedere per sua gloria la desìde-

siderata vendetta de' miei nemici. Vi supplico però mio Signore, che non vogliate ucciderli tutti in un tempo, affinchè la vendetta di essi nemici non venga in dimenticanza al mio popolo. Poichè per la cognizione, e per la riverenza della vostra giustizia, fa di mestiere, che esso popolo l' abbia in mente, e che sempre se ne ricordi.

12 *Disperge illos in virtute tua, & depone eos protector meus Domine.*

12 Perlochè fate piuttosto colla vostra divina onnipotenza, che vadano raminghi da un luogo in un altro, e balzati dal fasto loro, e dalla superbia, dal posto in cui si trovano al presente, umiliateli vi prego mio Dio, voi che siete mio protettore.

13 *Delictum oris eorum, sermonem labiorum ipsorum, & comprehendantur in superbia sua.*

13 Date loro vi supplico questo castigo in pena del delitto, che commettono colla bocca loro, e delle inique parole, che profferiscono colla lingua; fate, che restino presi nella superbia de' loro arroganti discorsi, e che cadano in quel medesimo laccio di perdizione, che essi vantavano di veder altri in esso presi.

14 *Et de execratione, & mendacio annunciabuntur in consummatione, in ira consummationis, & non erunt.*

14 Per questa loro rovina, e destruzione, saranno a tutti materia di favola, e discorso, per causa della bestemmia loro, e della maldi-

cenza

tenza, con cui laceravano la buona fama dell' innocente, e per la menzogna, che profferivano contro di esso: ognuno discorrerà delle bestemmie, e delle bugie loro, quando dalla divina vendetta saranno affatto esterminati, e tolti via per mezzo della morte dal consorzio de' viventi, ovvero dispersi di tal maniera tra gli uomini, che sembri, che essi non più siano in questo mondo.

15 *Et scient, quia Deus dominabitur Jacob, & finium terræ.*

15 Quando ciò accaderà, essi, e tutti gli uomini, per la manifestazione della divina potenza, e giustizia, conosceranno, che Iddio ha impero sopra il popolo Israelitico, in tutti i confini di questa terra.

16 *Convertentur ad vesperam, & famem patientur ut canes, & circuibunt civitatem.*

16 I miei nemici, i quali, come poc'anzi ho detto, girano, e tornano verso la sera affamati come i cani, per avermi in poter loro, e per uccidermi, saranno miseramente costretti, a girar di bel nuovo, non già per prendermi, ma per provvedersi il pane; e per andare in traccia di esso, saranno necessitati andar, e tornare verso la sera, e a foggia di cani astretti da gran bisogno, patiranno fame, e gireranno intorno alla città.

17 *Ipsi dispergentur ad manducandum, si verò non fuerint saturati, & murmurabunt.*

17 Anderanno essi raminghi da un luogo

all'altro per procacciarsi il vitto, e perchè essendo affamati non troveranno da satollarsi, mormoreranno con molto sdegno, e impazienza.

18 *Ego autem cantabo fortitudinem tuam, & exaltabo mane misericordiam tuam.*

18 Io però liberato per vostra benignità, e potenza dalla loro tirannide, canterò alla vostra fortezza, e la mattina assai per tempo esalterò con canto di lode, e con allegrezza la vostra benignità. La fortezza, perchè con essa opprimete i tiranni; la benignità, perchè sollevate coloro, che a voi son dedicati.

19 *Quia factus es susceptor meus, & refugium meum in die tribulationis meæ.*

19 Canterò torno a dire Inni alla vostra misericordia, perchè nel tempo della mia afflizione siete divenuto il mio difensore, e il rifugio, a cui sicuramente io ricorro.

20 *Adjutor meus tibi psallam, quia Deus susceptor meus es, Deus meus, misericordia mea.*

20 Voi siete il mio ajutatore, e però salmeggierò a onor vostro, perchè siete il difensor mio; Dio mio egli è la mia misericordia. Egli solo ha compassione di me, e lui solo io invoco, acciocchè usi meco misericordia.

D. Vi è altra ragione oltre a quella accennata nella Parafrasi, perchè il Profeta facesse istanza a Dio, che non facesse morire i suoi nemici, dicendo: *ne occidas eos, ne quando obliviscantur populi mei?*

M.

M. Varie ne assegnano i Sacri Espositori. 1. perchè Saul era Re, e noi siamo tenuti a impedire la morte de' Principi nostri sovrani, anche col pericolo evidente di nostra vita. 2. perchè Saul era suo suocero, e Gionata amato da lui come l'anima sua, era suo figlio. 3. affinchè Saul, e i suoi aderenti avessero spazio di penitenza, e a Dio si convertissero. 4. acciocchè non s'insuperbissero i Filistei. 5. perchè i detti Filistei, e altre nazioni circonvicine non disprezzassero gl'Israeliti, e non facessero scempio di essi, se vinti li avessero in guerra, e superati; però soggiunge il sacro testo: *ne quando obliviscantur populi mei;* la parola: *obliviscantur*, per la figura chiamata da' Rettorici *Metalepsis*, significa: sieno i miei popoli, cioè gli Ebrei, disprezzati, e avviliti. Non mi diffondo in altra esposizione di questo Salmo, perchè è bastantemente spiegato nella Parafrasi.

SALMO LIX.

Titolo.

In finem, pro his qui immutabuntur, in tituli inscriptionem ipsi David in doctrinam. Cum succendit Mesopotamiam Syriæ, & Sobal, & convertit Joab, & percussit Idumæam in valle salinarum duodecim millia.

ARGOMENTO.

Essendo David già costituito Re del popolo Israelitico, e avendo superati in guerra i Moabiti, i Siri, e i Filistei, imprese a soggiogár gl' Idumei, e a renderli tributarj, come sta registrato nel secondo de' Regi al Cap. 8. e nel primo del Paralipomenon al Capo 18. Fa menzione di tutte queste cose nel presente Salmo, e dice, che essendo Iddio adirato col suo popolo, permise, che fosse alquanto vessato da' suoi nemici, e poscia benignamente gli porse ajuto, e lo liberò. Racconta poscia la latitudine, e la potenza del Regno Israelitico sopraddetto, a cui i Moabiti, e i Filistei già si erano soggettati. Confida adunque, che colla assistenza del medesimo Dio, sia per riportar vittoria anche degl' Idumei.

1 *Deus repulisti nos, & destruxisti nos, iratus es, & misertus es nobis.*

1 Mio

1 Mio Dio, ne' tempi trascorsi vi sdegnaste con noi a cagione de' nostri peccati, e ci abbandonaste del vostro divino ajuto, e assistenza. Permetteste, che dati fossimo nelle mani de' nostri nemici, e che essi ci disperdessero, perchè eravate adirato con noi per li peccati de' nostri Padri. Adesso però di bel nuovo avete usata misericordia, e ci avete liberati dalla tirannia de' nostri persecutori.

2 *Commovisti terram, & conturbasti eam, sana contritiones eius, quia commota est.*

2 Per causa de' nostri nemici, i quali da per tutto è stato mai sempre costume loro di oppugnarci, e anche al presente ci molestano e ci travagliano, scoteste con grave timore, e opprimeste gli abitatori della terra nostra, come se con fierissimo terremoto aveste fatto crollar quella, e scommuovere. Voi però principiaste a porger sollievo per mezzo mio a essa terra, la quale da lungo tempo inclinava alla rovina, e alla totale sua distruzione.

3 *Ostendisti populo tuo dura, potasti nos vino compunctionis.*

3 Faceste, che vedesse il vostro popolo, e che sperimentasse cose moleste; ci abbeveraste di vino, non già di quello, che rallegra il cuore dell'uomo, ma di quello, che rende mestissimo esso cuore, e travagliato. Imperocchè faceste, che noi provassimo amarissime tribolazioni, le quali a tal segno ferivano con grave cordoglio i nostri cuori, e con tale stu-

pidezza li addormentavano, che ponevamo in dimenticanza le nostre cose, e non vedevamo ciocchè dovessimo fare per liberarci.

4 *Dedisti metuentibus te significationem, ut fugiant a facie arcus.*

4 Ma già finalmente deste al vostro popolo, che teme, e adora voi, una bella significazione, e avvertimento, acciocchè fugga l' arco, e le armi dell'inimico. Imperocchè eleggeste me Monarca del detto popolo, e in certo modo m'innalzaste come un certo bersaglio, affinchè possa con questo segno rendersi cautelato il detto popolo, e fuggire la violenza delle armi nemiche; possano ancora i fuggitivi riunirsi, e ricorrere a questo bersaglio da voi innalzato; a esso ricoverarsi, per reintegrare il vostro regno.

5 *Ut liberentur dilecti tui, salvum fac dextera tua, & exaudi me.*

5 Acciocchè sieno liberati da tutti i loro nemici, per mezzo mio, vi supplico, che mi salviate colla vostra potenza, e che vogliate esaudire le mie preghiere.

6 *Deus locutus est in sancto suo: letabor, & partibor Sichimam, & convallem tabernaculorum metibor.*

6 Io certamente confido di dover conseguire questa grazia, che addimando. Imperocchè lo Spirito Santo, che non può mentire, nè ingannarsi, mi ha promesso, che io doveva rallegrarmi nella ampiezza, e nella gloria

del

del mio Regno, e che come vero padrone averei diviso a mio compiacimento il paese de' Sichimiti, e misurata come mia eredità la valle di Socot, cioè de' Tabernacoli, in cui dopo la morte di Saul fu costituito Monarca il suo figliuolo.

7 *Meus est Galaad, & meus est Manasses, & Ephraim fortitudo capitis mei.*

7 E in fatti, ha già adempita la sua promessa. Poichè la terra di Galaad, e di Manasse, paesi situati di là dal Giordano, che erano di Sehon Re degli Amorrei, e di Og Re di Basan, è in totale mio dominio. Il popolo di Efraimo, che è tribù la più numerosa, e la più potente delle altre, è la robustezza primaria del mio principato, e nelle guerre mi difende da ogni pericolo.

8 *Juda rex meus, Moab olla spei meæ.*

8 La tribù di Giuda è la principale, e quella, che dà il nome al mio Regno della Giudea, a tenore del vaticinio fatto dal Patriarca Giacob, registrato nel Genesi al Capo 49. non solamente le Tribù del popolo Israelitico, ma eziandio le nazioni straniere obbediscono al mio Impero. I Moabiti da me soggiogati hanno ingrassato il mio popolo conforme io aveva sperato nelle spoglie, che ho ricavate da essi, la provincia loro è a foggia di una pignatta piena di carne, e molto io posso sperare nella sua abbondanza, e fertilitade.

9 *In Idumæam extendam calceamentum meum, mihi alienigenæ ſubditi ſunt.*

9 Certamente confido, che diſtenderò la mia ſcarpa nella Idumea, cioè che ſoggetterò quel paeſe perfettamente alla mia ſervitù, nel modo, che i Filiſtei ſoggetti ſono al mio Regno, e ſubordinati.

10 *Quis deducet me in civitatem munitam? quis deducet me uſque in Idumæam?*

10 Chi è mai colui, che mi dee condurre alla città munita degli Idumei? e chi mai mi condurrà inſino alla provincia della Idumea?

11 *Nonne tu Deus qui repuliſti nos, & non egredieris Deus in virtutibus noſtris?*

11 Non è egli il vero, che voi ſolo mio Dio potete far queſto? voi, dico, che per lungo tempo ci abbandonaſte del voſtro divino ajuto, e non uſcivate, o Dio, a combattere co' noſtri eſerciti? certamente da voi ſolo potrò impetrar queſta grazia, giacchè per eſſere da voi ſolo unicamente abbandonati fummo inferiori di forze a' noſtri nemici, e perſecutori.

12 *Da nobis auxilium de tribulatione, quia vana ſalus hominis.*

12 Voi adunque, porgeteci il neceſſario ajuto, per allontanare da noi queſta tribolazione, che da' noſtri nemici, che abitano intorno a' noſtri paeſi ci vien cagionata, perchè è coſa vana aſpettar la ſalute da un

uomo

uomo impotente, e miserabile.

13 *In Deo faciemus virtutem, & ipse ad nihilum deducet tribulantes nos.*

13 Col divino ajuto, noi quantunque deboli per noi medesimi disegneremo imprese grandi. L'istesso Signore colla sua infinita, e insuperabile potestà, ridurrà al nulla tutti coloro, che si sforzano al presente, o tenteranno in avvenire di opprimerci, e di oppugnarci, e quando saranno privi di forze li disperderà, affinchè non abbiano più modo, o possanza di molestarci.

D. Che motivo ebbe David di mover guerra agl' Idumei?

M. Conviene sapere, che David combattè con Adarezer Re della Siria, come si legge nel secondo de' Regi al Capo 8. v. 4. Di questa guerra ragiona il sacro testo, e dice: *captis ex parte eius mille septingentis equitibus, & viginti millibus peditum subnervavit omnes jugales curruum*. Cioè tagliò i nervi a tutti i Cavalli: *dereliquit autem ex eis centum currus*. L'anno seguente poi mosse guerra agl' Idumei, forse perchè aveano dato ajuto a' Moabiti, ovvero, perchè mentre David occupato era in quella guerra, aveano fatte varie scorrerie nella Giudea.

D. Chi erano gl' Idumei?

M. Erano certi popoli, che descendevano da Esau, il quale fu chiamato Edom, che nella favella ebrea vale a dire rosso, perchè per una mi-

mineſtra di lente roſſeggiante, vendè a ſuo fratello Giacobbe la Primogenitura.

D. Quante volte combattè David con gl'Idumei?

M. Due. La prima ſotto la condotta di Abiſai fratello di Gioab, nipote di eſſo David, il quale Abiſai ne ammazzò diciotto mila in una Valle detta delle Saline, ſituata ne' confini della Tribù di Giuda. La ſeconda fu di lì a pochi meſi, ſotto la condotta del Capitano Gioab; imperocchè, quando il ſuddetto Abiſai riportò la ſuddetta vittoria, acciocchè gl' Idumei non alzaſſero il capo, e pagaſſero il tributo, che loro era ſtato impoſto, laſciò varj ſoldati ne' preſidj dell'Idumea. Gli Idumei ſcoſſero il giogo della loro ſervitù, e uccisero queſti Soldati. Giunſe alla notizia di David lo ſcempio fatto da eſſi Idumei, ſi rattriſtò, pianſe, e compilò queſto Salmo. Per queſto rimandò Gioabbo di bel nuovo nell' Idumea, il quale ne ucciſe dodici mila nella vale delle Saline; però dice il teſto: *& convertit Joab, & percuſſit Idumeam in valle ſalinarum duodecim millia:* ſicchè nella prima guerra perirono diciotto mila Idumei, e dodici mila nella ſeconda. Con queſta notizia ſi conciliano i due teſti della divina Scrittura, cioè, quello del ſecondo de' Regi al Capo 8. v. 13. e quello del primo del Paralipomenon al Capo 18. v. 12. ne' quali ſi fa menzione della morte di diciotto mila Idumei, e quello di queſto Salmo dove ſi dice,

che

che perirono dodici mila. L' una, e l'altra strage accadde in una valle dov' erano molte saline, e però detta: *Vallis salinarum*.

D. Che paese è quello, che chiama il sacro testo: Mesopotamia di Siria, e Sobal dicendo: *cum succendit Mesopotamiam Syriæ, & Sobal*?

M. E' la Provincia situata tra 'l fiume Tigri, e l'Eufrate, detta propriamente Mesopotamia, perchè è posta tra due fiumi, e appartiene alla Siria. David la diede alle fiamme, perchè conosceva, che non poteva ritenerla per lungo tempo. Siria Sobal è una parte della Siria situata tra 'l monte Libano, e l' altro detto Hermon.

D. Desidero sapere il senso di tutto il titolo di questo Salmo, cioè: *In finem, pro his, qui immutabuntur in tituli inscriptionem ipsi David in doctrinam, cum succendit Mesopotamiam Syriæ, & Sobal, & convertit Joab, & percussit Idumæam in valle Salinarum duodecim millia*?

M. Il significato del titolo è il seguente; cioè: questo Salmo si dee cantare *in finem*, cioè sempre, per quelli, che si mutano dallo stato felice al calamitoso, e sperano di mutarsi coll' ajuto di Dio, e di tornare alla loro antica felicità. Fu scritto da David vincitore, acciocchè fosse intagliato collo Scarpello in qualche titolo, cioè colonna, o Arco trionfale, affinchè tutti sieno ammaestrati, che non si dee sperare nelle proprie forze, ma che si dee aspettar la vittoria da Dio. Fu composto que-

sto

ſto Salmo, dopo che fu ſoggiogata, e incenerita quella parte di Meſopotamia, che è tra 'l Tigre e l' Eufrate, e dopo, che della Siria Sobal ſi era David impadronito; e dopo, che ebbe debellati nella prima guerra gl' Idumei, e perchè ribellati ſi erano, fece tornar Gioab Capitano della milizia, il quale ne ucciſe dodici mila nella valle delle Saline.

D. Che ſignifica: vino di compunzione, dicendo: *potaſti nos vino compunctionis*?

M. Allude al coſtume, che avevano gli Ebrei di dare una tazza di vino a coloro, che condannati erano alla morte, come ſi legge ne' Proverbj al Capo 31. v. 6. il quale il Profeta Amos al Capo 2. v. 8. chiama *vinum damnatorum*. Eſprime adunque un grave travaglio, perchè quel vino ſi dava a coloro, che molto oppreſſi erano, e anguſtiati, per cauſa della morte vicina inevitabile.

D. Legge la noſtra Vulgata: *dediſti metuentibus te ſignificationem ut fugiant a facie arcus*, e il teſto Ebro: *dediſti metuentibus te vexillum ad extollendum propter veritatem*. Deſidero ſapere d' onde proceda queſta varietà di verſione?

M. Queſto procede dalla ſimilitudine delle parole Ebraiche, le quali poſſono facilmente avere l' uno, e l' altro ſignificato; imperocchè נוס nus denota fuggire, e נס nes bandiera, o Segno. I Settanta molto periti nella loro lingua Ebrea, più che gli Ebrei moderni hanno

no letto נוס nus, fuggire, e gli Ebrei leggono נס nes bandiera. Medesimamente: קשת Kascet denota arco: קשט Koscet significa verità. I Settanta hanno letto arco, gli Ebrei leggono verità. Il senso del testo Ebreo è il seguente; cioè: *dedisti metuentibus te vexillum ad extollendum propter veritatem*. Voi, o Signore, solevate dare a noi vostri adoratori una bandiera, acciocchè la alzassimo nel tempo della battaglia; Noi col vostro ajuto, avevamo esito felicissimo nella guerra, solevate concederci la vittoria, e spesse fiate è accaduto, che nelle mura delle città, che avevamo conquistate, appendessimo le bandiere nelle mura, e nelle torri di esse, come si suol fare da vincitori; ciò facevate: *propter veritatem*, cioè, perchè siete veritiero, e mantenete la parola, che avete promessa di assistere a coloro, i quali implorano l'ajuto vostro.

D. Qual è la significazione, o il segno, che ha posto Iddio, secondo la versione della Vulgata?

M. Già nella Parafrasi ho accennato, che era l'istesso David, a cui come a segno, doveano ricorrere gl' Israeliti. Può anche essere questo segno, un messo veloce, il quale avvisava la strage fatta dagl'Idumei de' soldati Israeliti, lasciati ne' presidj da Abisai, col quale avviso gli Ebrei, che a essi Idumei vicini erano, parte fuggirono: *a facie arcus*, cioè dalle saette imminenti, e parte munirono le

loro

loro città con buon numero di soldati, affinchè non fossero esposte alle scorrerie degl' Idumei nemici. Può essere ancora, che Iddio abbia fatto apparire nell' aria un qualche segno celeste, cioè una Cometa, la quale predicesse la strage di quei Soldati, acciocchè essi fuggissero, e la scampassero.

D. Chi è questo Santo, per cui parlò Iddio: *Deus locutus est in sancto suo?*

M. E' lo Spiritossanto, come ho detto nella Parafrasi. La difficoltà consiste nel sapere per bocca di chi abbia favellato; e si dice, che o per bocca di esso David, che era Profeta, o per mezzo del Sacerdote vestito di Efod manto Sacerdotale, per cui rispondeva Iddio, e prediceva quello, che dovea accadere al suo popolo.

D. Che paese era quello chiamato Sichima, di cui dice: *lætabor, & partibor Sichimam?*

M. Era una città amenissima, e deliziosa, situata nel monte di Efraimo. In essa, Geroboamo quando fu eletto Re delle dieci Tribù d'Israel, collocò il suo Trono, e fece quella, Metropoli del suo Regno, la qual dignità fu poscia da Amri trasferita a Samaria. Il Patriarca Abramo, quando tornava dalla Mesopotamia in Canaan si fermò in Sichem, fabbricò un Altare à onor di Dio, e il Signore gli promise di dar quella terra alla sua descendenza, come si legge nel Genesi al Capo 12. Giacob parimente tornando dalla Mesopotamia

mia insieme colla moglie, e co' suoi figli, si fermò in Sichem, comprò parte del campo da' figli di Hemor, come si legge nel Genesi al Capitolo 33. Ivi fu Dina violata dal figlio del Re di Sichem, e Simone, e Levi fecero strage in essa di tutti i maschi, come sta scritto in detta Genesi al Cap. 34. Sichem fu città di asilo, e di refugio a' fuggitivi, come si vede in Giosuè al Capo 20. in essa furono seppellite le ossa di Giuseppe, come registra lo stesso Giosuè al Capitolo ultimo. Fa David particolare menzione di Sichem, perchè il Patriarca Giacob ne fece un dono a Giuseppe, e a' suoi posteri, come si legge nel Genesi al Capo 48. v. 22. David adunque, come padrone di Sichem, cioè di Samaria, si rallegra, e vuol dividere, e numerar le città, ville, e castelli, e costituire Giudici in esse, e magistrati.

D. Che valle era quella de' Tabernacoli: *& convallem tabernaculorum metibor*?

M. E' il paese chiamato Sochot, che nell' Idioma Ebreo significa Tabernacoli, situata nella Tribù di Gad di là dal Giordano.

D. Che provincia era Galaad, di cui dice: *meus est Galaad*.

M. Tutto il paese di là dal Giordano, posseduto da Sehon Re degli Amorrei, e da Og Re di Basan, distribuito dal Santo Legislatore Mosè alla Tribù di Ruben, di Gad, e a mezza Tribù di Manasse. La causa perchè il detto paese si chiama Galaad, è registrata nel Genesi al

al Capo 32. ed è: dovendo Giacob stipulare un contratto con Laban suo suocero, e promettergli di non istrappazzare le figlie di lui, e sue mogli, cioè Lia, e Rachelle, ordinò, che si unisse insieme un mucchio di pietre, sopra le quali egli, e Labanno si banchettarono, e stabilirono quel contratto; intitolarono il detto mucchio di sassi: Mucchio di testimonio; ciascheduno di essi pose questo nome nella sua lingua. Laban lo chiamò in Siriaco: Jagar Sahadutà, e Giacob lo chiamò: Galaad, cioè mucchio di testimonio.

D. Che cosa intende per Manasse, ed Efraimo dicendo: *meus est Manasses, & Ephraim fortitudo capitis mei*?

M. Le dieci Tribù d'Israel. Imperocchè Giuseppe succeduto era a Rubben nel diritto della Primogenitura, alla quale era dovuta duplicata porzione nella eredità paterna. Onde in vece d'una Tribù ne ebbe due, e furono Manasse, ed Efraim ambidue suoi figli, e quando si divise la Monarchia, fu eletto Re Geroboamo, il quale era della Tribù d'Efraimo. Quindi è, che Giuseppe, ed Efraimo denotano frequentemente nella Scrittura le dieci Tribù d'Israelle. Dice adunque: *meus est Manasses*, cioè il paese, che occupa la Tribù di Manasse, parte di quà, e parte di là dal Giordano. La Tribù poi di Efraimo è così vasta, e così forte, che è la difesa del mio capo, e del mio Regno.

D.

D. Che cosa significa: *Moab olla spei meæ?*

M. Il testo Ebreo legge: *Moabolla lotionis meæ*, ovvero: *lavacri mei*, e vuol dire: spero, che averò così soggetti i Moabiti, e sottoposti, che mi serviranno anche ne' ministeri più vili, e che mi laveranno i piedi. I settanta hanno tradotto: *spei meæ* cioè spero, che il paese de' Moabiti sarà di quì a non molto in poter mio, e che per la sua fertilità, e abbondanza di bestiame, mi debba somministrare tanta carne, che serva al nutrimento di tutto il mio popolo. Questo s'inferisce dal testo registrato nel quarto de' Regi al Capo 3. v. 4. dove dice: *Porrò Mesa rex Moab nutriebat pecora multa, & solvebat regi Israel centum millia agnorum, & centum millia arietum cum velleribus suis.*

D. Perchè in favellando de' Filistei, e dicendo, che erano a lui tributarj, li chiama alienigeni: *mihi alienigenæ subditi sunt*?

M. Perchè non aveano alcuna affinità con gl'Israeliti. Gl'Idumei, gli Ammoniti, e i Moabiti, quantunque non fossero figli di Giacob, aveano qualche affinità con essi; poichè gl'Idumei descendevano da Esau, che era fratello di Giacob, gli Ammoniti, e i Moabiti venivano da Lot, il quale era nipote di Abramo; laddove i Filistei niente loro appartenevano.

SALMO LX.

TITOLO.

In finem, in hymnis Psalmus David.

ARGOMENTO.

Compose David questo Salmo, mentre esule per causa della persecuzione di Saul si tratteneva nelle parti estreme del Regno Israelitico. Prega Iddio, che lo liberi da' pericoli, e poscia si compromette di essere liberato da esso Dio, e di fermarsi nel Santuario, godendo la vita, e il Regno. Promette per tanto rendimento di grazie al Signore, quando averà ciò conseguito.

1 *Exaudi Deus deprecationem meam, intende orationi meæ.*

1 Esaudite, o Signore, la mia preghiera, porgete l'orecchio alla orazione, che vi offerisco.

2 *A finibus terræ ad te clamavi, dum anxiaretur cor meum, in petra exaltasti me.*

2 Dalle parti estreme di questa terra, nelle quali esule mi ritrovo, con ardente affetto invoco voi, e con voce alta, e altre volte vi ho invocato; perchè dalla moltitudine de' miei travagli si trova notabilmente angustiato il mio cuo-

cuore, perlochè certamente confido, che voi m'innalzerete come in uno scoglio inaccessibile, dove non potranno avvicinarsi i miei nemici.

3 *Deduxisti me, quia factus es spes mea, turris fortitudinis a facie inimici.*

3 In questo luogo mi condurrete, perchè voi siete quel Signore, in cui ho collocata tutta la mia speranza; voi siete per me a guisa di una torre fortissima contro i miei nemici. Io confido di dover essere difeso da voi, a cui ricorro, da'dardi di essi nemici, come appunto una Rocca ben munita serve di difesa a coloro, che si ricoverano in essa in tempo di guerra, per timore di essere offesi dall'inimico.

4 *Inhabitabo in tabernaculo tuo in saecula; protegar in velamento alarum tuarum.*

4 Io non dubito di dover abitare in perpetuo nel Tabernacolo vostro, e di dover essere protetto da voi con tale sollecitudine, come protegge la gallina colle sue ale i suoi pulcini dalla rapacità dell'Avoltojo, che li perseguita. In questa vita viverò nascoso appresso di voi, e non potrà accadermi male alcuno; nessuna malvagità degli uomini potrà apportarmi nocumento, se da voi son custodito; nell'altra vita, quando sarò introdotto nella vostra celeste abitazione, viverò sicurissimamente, e sarà tolto via il timore di tutti i mali.

5 *Quoniam tu Deus meus exaudisti orationem meam, dedisti haereditatem timentibus nomen tuum.*

5 Imperocchè non dubito, che voi mio Dio vogliate esaudire la mia orazione, e che vogliate dare a noi, che vi adoriamo la eredità terrena in questo mondo, e celeste in Paradiso, non permetterete, che noi cacciati siamo dalla patria nostra, come siamo al presente per la malvagità di alcuni, e che privi siamo della nostra eredità, e dopo il breve corso di questa vita, farete, che quelli, che temono voi, possegano la eredità perpetua nel cielo loro promessa.

6 Dies super dies regis adiicies, annos eius usque in diem generationis, & generationis.

6 Voi aggiungerete giorni sopra i giorni del Re; prolungherete i suoi anni per lo spazio di molte generazioni. Imperocchè in questo mondo aggiungerete molti giorni a' giorni della sua vita, affinchè viva in molte generazioni, se non nella persona sua, almeno in quelli della sua stirpe, e descendenza. A' giorni poi della vita presente, aggiungerete quelli della futura, acciocchè per tutte le generazioni di questo mondo, viva appresso di voi felicemente.

7 Permanet in æternum in conspectu Dei, misericordiam, & veritatem eius quis requiret?

7 Persevererà in eterno alla presenza di Dio. Non mai caderà dalla sua grazia, e il suo Regno sarà stabile appresso Dio nella sua stirpe, e nell' altra vita goderà perpetua-

tuamente della bella vista di esso Dio. Non vi sarà alcuno, che possa sospettare, che sia disgiunta dal Re la divina misericordia; imperocchè vedranno tutti, che ella è con lui, e che egli è con essa accompagnato.

8 *Sic psalmum dicam nomini tuo in saeculum saeculi, ut reddam vota mea de die in diem.*

8 Perlochè, io ripieno da voi di tutti questi favori, e benefici, canterò Salmi in perpetuo a gloria vostra, acciocchè vi renda in questa guisa ogni giorno il rendimento di grazie, che ho promesso.

D. In qual pietra Iddio esaltò David, poichè dice: *in petra exaltasti me?*

M. In più luoghi sassosi liberò Dio David da' pericoli manifesti per le insidie de' suoi nemici. 1. Nel deserto di Engaddi, mentre fuggiva la persecuzione di Saul, 2. in quello di Ziph, 3. nel colle di Hachillà, 4. nel deserto di Maon, in cui disperò David poter uscire dalle mani di Saul, il quale con tre mila Uomini avea cinto, e circondato il monte, affinchè non potesse prender la fuga; Dio però fece, che gli giungesse una improvvisa staffetta, e gli avvisasse, qualmente i Filistei, facevano danno nel suo Regno, onde fu Saul costretto a partirsi per soccorrere la Giudea, e David si liberò dal pericolo, e chiamò quel paese pietra dividente, come sta registrato nel primo libro de' Regi al Capo 23. v. ultimo. Il Salmo non ha bisogno di spiegazio-

ne, perchè è bastantemente esposto nella Parafrasi.

SALMO LXI.

TITOLO.

In finem, pro Idithum Psalmus David.

ARGOMENTO.

Esorta in questo Salmo se stesso a confidare in Dio, e non dubita con questo mezzo di scampare ogni pericolo. Sgrida pertanto quelli, che si sollevano contro di lui, e lo perseguitano. Ammonisce col suo esemplo tutti a collocare in Dio la loro fiducia, e non nelle cose vane, e fallaci degli Uomini, o nelle ricchezze acquistate con ingiuria, e con violenza, o senza fraude. Soggiunge nel fine, per terrore de' cattivi, e per consolazione de' buoni, che si fidano di Dio, due cose, cioè la potenza, e la misericordia di esso Dio, il quale renderà un giorno a ciascheduno quello, che averà meritato.

1 *Nonne Deo subiecta erit anima mea? ab ipso enim salutare meum.*

1 Avvengachè immerso mi trovi in un pelago di miserie, e gli empi contro di me si sollevino, non per questo mormorerò del mio Dio, nè ad altri ricorrerò per ajuto, che a lui,

lui; a cui intutto, e per tutto sarà soggetta l'anima mia; aspettando pazientemente la di lui assistenza, e qualunque cosa, che si compiacerà inviarle, la riceverà con tutta la rassegnazione al divino suo volere. Imperocchè unicamente da esso Dio dipende la mia salvezza, e da lui certamente dee venire.

2 *Nam & ipse Deus meus, & salutaris meus susceptor meus, non movebor amplius.*

2 Conciossiacosachè egli è il mio Dio, e ha cura particolare di me. Egli è il mio Salvatore, e difensore, ed essendo io ricorso a lui si è compiaciuto di accettarmi in sua custodia. Perlochè so benissimo, che non molto mi commoverò nelle gravissime oppugnazioni, che mi fanno i malvagi, benchè accada per umana fralezza, che con esse mi trovi alquanto ondeggiante, e impaurito.

3 *Quousque irruitis in hominem, interficitis universi vos, tamquam parieti inclinato, & maceriæ depulsæ?*

3 Avendo io adunque in mia difesa un protettore così potente, quanto tempo durerete voi, o empi a sollevarvi contro di me, benchè vegghiate, che Uomo debole sia, e miserabile, e farete ogni sforzo per privarmi di vita? fino a quando, torno a dire, vi avventerete a me come a un muro, che già tende alla rovina, e una parete aperta, e fracassata, che minaccia di momento in momento il precipizio? stimate, che sia tanto facile l'abbatter-

mi, e il rovinarmi, come è facile gettare a terra un muro aperto, e giudicate, che appunto come succederebbe al detto muro, debba seguire in breve il totale mio precipizio.

4 *Verumtamen pretium meum cogitaverunt repellere, cucurri in siti, ore suo benedicebant, & corde suo maledicebant.*

4 E invero, gli empi hanno usato ogni studio, e diligenza, e hanno fatto consiglio tra loro per levarmi quell'onore, a cui dal Signore era io innalzato. Perlochè sono ricorso a Dio con molto desiderio, e con grande affetto, acciocchè egli mi ristorasse nella mia stanchezza, e mi conservasse intatto l'onore, che per mera sua bontà degnato si era di dispensarmi. Affinchè io non conoscessi le inique loro gavillazioni, che facevano contro di me, colla bocca loro dicevano bene, e mi lusingavano, e nell'animo loro mi desideravano ogni male, ed erano sitibondi di vedere la mia rovina.

5 *Verumtamen Deo subiecta est anima mea, quoniam ab ipso patientia mea.*

5 Anima mia, quantunque costoro si sollevino contro di te, e benchè ti molestino, soggettati intutto, e per tutto a Dio, rimettiti in lui senza querela, e diffidenza, e aspetta pazientemente il suo ajuto; imperocchè da lui conseguirai quello, che con tanta bramosia io aspetto.

6 *Quia ipse Deus meus, & salvator meus, adiutor meus non emigrabo.*

6 Cer-

6 Certamente egli è il mio Dio, e ha cura particolare di me, egli è Salvator mio, e mio ajutatore, e però con verità asserisco, che io non mai mi moverò dal mio luogo, benchè si sforzino i miei persecutori di conturbarmi.

7 In Deo salutare meum, & gloria mea, Deus auxilii mei, & spes mea in Deo est.

7 In Dio tengo riposta la salute mia, e la gloria, che confido di dover conseguire dalla sua misericordia. Esso è Iddio mio ajutatore, tutta la mia speranza è collocata in Dio, il quale non può ingannare quelli, che ripongono in lui la lor fiducia.

8 Sperate in eo omnis congregatio populi, effundite coram illo corda vestra, Deus adiutor noster in aeternum.

8 Sperate per tanto in lui insieme meco tutti quanti siete popoli della terra. Proponete a Dio per mezzo dell'orazione tutti i vostri pensieri, cure, e desiderj, e del tutto lasciate a lui la incumbenza, perchè Iddio è per essere in perpetuo ajutatore di tutti noi, che in lui speriamo.

9 Verumtamen vani filii hominum, mendaces filii hominum in stateris, ut decipiant ipsi de vanitate in idipsum.

9 Vani sono gli Uomini, e fallaci, sono tutti gli Uomini a tal segno menzogneri, che ingannano i loro prossimi nelle stadere, istrumenti per legge comune istituiti per misura-

re la

re la giustizia, e per far conoscere la fedeltà.

10 *Nolite sperare in iniquitate, & rapinas nolite concupiscere divitiæ si affluant, nolite cor apponere.*

10 Non vogliate sperare nelle vostre ricchezze ammassate per vie di calunnie, e di iniquità. Non vogliate desiderare le rapine, a foggia degli Uomini avari, e interessati; anzichè, se averete ricchezze anche in abbondanza acquistate senza ingiustizie, non vi attaccate, e non fissate in esse il vostro animo, in modo, che collochiate in quelle la vostra fiducia, e amiate quelle con affetto disordinato; poichè in qualunque modo sieno acquistate le dette ricchezze, sono vane, fuggentissime, e incerte, e non hanno balia di salvar l'Uomo.

11 *Semel locutus est Deus, duo hæc audivi, quia potestas Dei est, & tibi Domine misericordia: quia tu reddes unicuique juxta opera sua.*

11 Affinchè disprezziate quel più tutte le cose mondane, abbiate in odio l'ingiustizia, e speriate nel Signore, vi dirò, che una volta sola egli ha parlato nel monte Sinai al suo popolo, e a me costantemente e irrevocabilmente ha parlato lo Spiritossanto, e da lui due cose ho udite, e imparate, e sono, che solamente Iddio hà la potenza, e può ciocchè egli vuole, e che avete, o Signore, somma clemenza, con cui quello che potete, anche vo-

volete. Che queste due cose a voi, o Signore, molto convengano, si conosce, perchè voi date a ciascheduno quello, che colle sue operazioni ha meritato. Colla vostra onnipotenza punite gli empi, e colla vostra bontà congiunta con essa onnipotenza, rendete felici coloro, che sperano in voi in perpetuo, in modo che non possono giustamente diffidare, quelli, che confidano in voi, Signore potentissimo, e clementissimo. Deono altresì molto temere, quelli, che trascurano voi, e si danno in preda alle cose terrene, perchè sperimenteranno loro mal grado un giorno, quanto sia terribile la vostra potenza nel punire i peccatori.

D. In qual occasione compilò questo Salmo il Profeta?

M. Alcuni sono di parere, che lo componesse quando per causa della persecuzione di Saul fuggì nel paese de' Moabiti, e dal Profeta Gad gli fu da parte di Dio ordinato, che ritornasse nella Giudea, come si legge nel primo de' Regi al Capo 22. v. 5. Era al certo un tale comandamento per David molto arduo, e difficile, poichè tornando nella Giudea, dove regnava Saul si esponeva a grandi pericoli, sapendo egli, che esso Saul faceva ogni sforzo per ammazzarlo. Compone per tanto questo Salmo per incorraggire se stesso, e mostra una total soggezione al divino comandamento. Altri dicono, che lo componesse nella perse-

cuzio-

cuzione di Absalom, trovandosi sommamente afflitto, balzato dal Trono, e perseguitato a morte dal proprio figlio. Deducono questa loro opinione da quello, che si legge in questo Salmo nel v. 4. *quousque irruitis in hominem? interficitis universi vos tamquam parieti inclinato, & maceriæ depulsæ?* le quali parole hanno correlazione con quelle, che disse quando fuggiva dalla persecuzione del figlio, come sta scritto nel secondo de' Regi al Capo 15. v. 14. *festinate egredi, ne forte veniens occupet nos, & impellat super nos ruinam, & percutiat civitatem in ore gladii.*

D. Qual ordine osserva David in questo Salmo?

M. Incoraggisce sè stesso a uniformarsi al divino volere con tre motivi. 1. perchè è Dio: *nam & ipse Deus meus*. 2. perchè è Salvatore: *Salvatoris meus*. 3. perchè è ajutatore: *susceptor meus non movebor amplius*. Schernisce poscia i suoi nemici, e mostra 1. l'ardore loro: *quousque irruitis in hominem?* 2. la crudeltà: *interficitis universi vos*. 3. la stoltezza loro, in persuadendosi di poterlo facilmente abbattere: *tanquam parieti inclinato, & maceriæ depulsæ*. 4. l'ambizione, lusingandosi di escluderlo dal Regno: *verumtamen pretium meum cogitaverunt repellere*. 5. l'ostinazione loro, perseguitandolo, e riducendolo in gravi angustie: *cucurri in siti*. 6. La loro finzione, e ipocrisia: *ore suo benedicebant, & corde suo maledicebant*. Corrobora finalmente sè stesso; *verumtamen Deo subjecta*

jecta esto anima mea, e adduce nel rimanente del Salmo varie ragioni, perchè è Dio, salute, gloria, ajuto e speranza, esorta i suoi soldati, e tutto il popolo a sperare in Dio: *sperate in eo omnis congregatio populi, effundite coram illo corda vestra*. Rende per ragione, *Deus adjutor noster in aternum*. Mostra quanto sia vano l'ajuto degli Uomini: *verumtamen vani filii hominum, mendaces filii hominum*, la vanità degli onori, e delle ricchezze. Conchiude che si dee sperare in Dio, per la sua potenza, misericordia, e giustizia.

D. Dove legge la nostra vulgata, *verumtamen pretium meum cogitaverunt repellere, cucurri in siti*, dice il testo Ebreo: *utique de excellentia eius, consultant depellere (eum:) diligunt mendacium, ore suo benedicunt, & corde suo maledicunt*. Donde nasce questa diversità di versione?

M. Intorno alla parola: *pretium meum*, i Settanta hanno tradotto piuttosto il senso, che la parola; poichè leggendosi nel testo Ebreo: *de sublimitate ipsius*, (parlando di sè in terza persona) hanno detto: *pretium meum*, e vollero dire quello, che a me è prezioso hanno proccurato levarmi, che è la mia Real dignità; chiama adunque suo prezzo l'onore, il decoro, e lo stato prospero, e sublime. Circa la parola *cucurri in siti*, che hanno letto: *diligunt mendacium*, ciò procede dalla vicinanza delle parole nell' Idioma Ebreo, che hanno il

verbo

verbo *volo*, *e curro*; imperocchè לאל razzah; ſignifica volere, e רוץ ruz denota correre. Nell'eſemplare de' Settanta era ſcritto *cucurri* come regiſtra la noſtra Vulgata. Secondo il teſto Ebreo vuole ſignificare: mi hanno i miei nemici affaticato, mi hanno fatto correre nel deſerto, in luogo, che dovendo promettere acqua per iſmorzar la ſete a' paſſeggieri, è luogo bugiardo, perchè è ſitibondo, e non dà acqua.

D. Il verſo, che dice: *ſperate in eo omnis congregatio populi*, ſi legge nel teſto Ebreo: *ſperate in eo omni tempore populus*, donde procede queſta differenza di lezione?

M. עת nghet in Ebreo denota tempo, עד nghed ſignifica congregazione come i Settanta hanno tradotto.

D. Come ſi verifica: *ſemel locutus eſt Deus, duo hæc audivi?*

M. Semel, dice S. Girolamo, ſignifica irrevocabilmente, e ſtabilmente. Il teſto Ebreo legge: *unum locutus eſt Deus*, e vuol dire, che ha data una Legge, e un diſcorſo, ſegue: *duo hæc audivi*, e allude a' due teſtamenti vecchio, e nuovo, ne' quali eſpreſſamente ſi contiene la potenza di Dio, e la ſua miſericordia. Si può anche aſſerire, che abbia voluto il Profeta ſignificare, che Iddio avea fatto ſeco un ragionamento, in cui due coſe gli avea manifeſtate, cioè, che egli potente era, e miſericordioſo, e che dava a ciaſcheduno ſecondo le proprie operazioni.

SAL-

SALMO LXII.

TITOLO.

Psalmus David, cum esset in deserto Idumeæ.

ARGOMENTO.

ESprime il Profeta in questo Salmo, che trovandosi esule dalla patria nel deserto di Ziph, vedendosi impedito a intervenire alle sacre funzioni nel Tabernacolo col popolo di Dio, si diede a contemplare la potenza di esso Dio, e la sua bontà, del che molto si consolava, e alla lode di Dio molto si accendeva. Predice la destruzione de' suoi nemici, e la liberazione, e la esaltazione della sua persona. David era tipo di Cristo, a cui tutto il Salmo si può adattare. Cristo perseguitato dalla perfidia Giudaica, spesse volte colà nel deserto sospirava al Padre, e ricordevole della sua bontà si consolava, prevedendo la sua liberazione, e l'estermiuio de' suoi nemici.

1 *Deus, Deus meus, ad te de luce vigilo.*

1 O Dio, voi siete in modo particolare Dio mio, voi unicamente adoro, e sperimento benigno mai sempre verso di me. Perlochè la mattina assai per tempo, posposte tutte le altre mie cose, vigilo a voi, cerco voi, sospiro a voi

voi, e voi fiete la materia della mia attenta meditazione.

2 *Sitivit in te anima mea, quam multipliciter tibi caro mea.*

2 L'anima mia si porta a voi con sommo desiderio, o mio Signore, e vorrebbe intervenire al Santuario insieme col vostro popolo. Non è sola l'anima mia a desiderar voi, ma penetrando questo grandissimo desiderio anche nel corpo, la carne mia medesima brama fuor di modo la vostra presenza, affinchè libera da questo penoso esilio, vi lodi nella congregazione de' vostri Santi, e contempli la vostra gloria.

3 *In terra deserta, & invia, & inaquosa, sic in sancto apparui tibi, ut viderem virtutem tuam, & gloriam tuam.*

3 In questa terra deserta, scoscesa, e priva d'acqua, in cui sono costretto menare la mia vita esule dalla casa vostra; in questa terra, torno a dire, benchè piena di afflizioni, e di miserie, io in ispirito dinanzi a voi mi sono presentato, come se fossi nel vostro Tabernacolo, per contemplare, quanto mi viene permesso, la fortezza, e la gloria vostra. E perchè non mi vien conceduto di rimirarla col rimanente del popolo nel Tabernacolo, dove colla presenza vostra la dimostrate, non manco di esser presente, e di contemplarla in ispirito, e da essa contemplazione, ricevo un gran sollievo ne' miei travagli.

4 *Quo-*

4 *Quoniam melior est misericordia tua super vitas, labia mea laudabunt te.*

4 Io quantunque mi trovi in esilio, e in un così vasto deserto mi sono dato a contemplare la fortezza, e la gloria vostra, perchè la misericordia, con cui trattate i vostri, è più grata, e più desiderabile di qualsivoglia vita temporale benchè felice, e prolungata. Imperocchè reca a' vostri maggior piacere il contemplare la bontà vostra, che la vita corporale, cosa per altro gratissima all' Uomo, e molto desiderabile. Rende l' Uomo più fortunato la vostra misericordia, che qualsivoglia vita felicissima di questo corpo. Perlochè anche in queste presenti mie angustie non cesserò di benedirvi, e di lodarvi.

5 *Sic benedicam te in vita mea, & in nomine tuo levabo manus meas.*

5 In questo modo, cioè colla espressa, e attenta contemplazione della bontà vostra, col suono delle labbra vi loderò sempre insino che viverò, qualunque esito prendano le mie cose. Colla invocazione del nome vostro, alzerò nell' orazione le mie mani, a nessun altro dimandando ajuto, che a voi, potentissimo Signore, e benignissimo.

6 *Sicut adipe, & pinguedine repleatur anima mea, & labiis exultationis laudabit os meum.*

6 Con questa seria considerazione della bontà vostra, si sazierà, e desidero, che si satolli l'anima mia, come se nutrita fosse con grassu-

me, e con cibi pingui, cioè con tutte le delizie Spirituali. Allora, per la soave pienezza del cuore, le mie labbra con somma gioja, e allegrezza vi loderanno.

7 *Si memor fui tui super stratum meum, in matutinis meditabor in te, quia fuisti adjutor meus.*

7 Vi loderà la mia bocca anche nel mio letto, tutte quelle volte, che mi ricorderò di voi, e attentamente mediterò le prerogative vostre nella mattina, tempo molto adattato alla meditazione, farò questo con tutta giustizia, perchè spesse fiate mi sovvenifte, e foste il mio ajutatore.

8 *Et in velamento alarum tuarum exultabo, adhæsit anima mea post te, me suscepit dextera tua.*

8 Perlochè anche da quindi innanzi gioirò sicuro nella esatta vostra protezione, con cui difendete i vostri colla potenza, e bontà vostra, come protegge un volatile i suoi pulcini. L'anima mia invero per la considerazione della bontà vostra si è unita con voi per mezzo della fiducia, e dell'amore, non mai lascia di ricordarsi di voi, dipende da voi in tutte le sue cose, e conosco, che non si è ingannata, poichè la vostra onnipotenza mi ha congiunto con voi, e in tutti i pericoli di questo mondo, mi ha sempre difeso, e sostentato.

9 *Ipsi verò in vanum quæsierunt animam meam, introibunt in inferiora terræ, tradentur*

in

in manus gladii , partes vulpium erunt .

9 Per la qual cosa io non dubito, che i miei avversari , i quali invano hanno tentato con tanti consigli , e con tante insidie distruggere la mia vita , debbano in pena de' loro delitti nell' Inferno essere precipitati . In questo mondo permetterà Iddio , che sieno dati in potere d'una spada tagliente, da cui saranno uccisi, e saranno pascolo delle Volpi , e delle fiere sanguinarie , dalle quali saranno lacerati gl' infelici loro cadaveri . Nell' altro saranno gettati nell' Inferno, saranno ivi lacerati da spade, tormentati con gravissime pene , saranno la porzione di fiere crudeli, di maligni Demonj , in poter de' quali saranno consegnati , acciocchè spietatamente li trattino, e li tormentino.

10 *Rex verò lætabitur in Deo , laudabuntur omnes qui jurant in eo, quia obstructum est os loquentium iniqua .*

10 Il Re vedendo la giusta vendetta de' suoi nemici , e la liberazione sua conseguita da Dio, si rallegrerà in esso Dio , per averlo così benigno in sè medesimo sperimentato , e tutti coloro , i quali adorano unicamente esso Dio, e quando la necessità li costringe , non giurano per altro nome , che per quello di Dio, si glorieranno in lui con lode di esso, perchè è chiusa la bocca di quelli , che profferiscono menzogne contro il giusto, ed è impedita dal più calunniare , perchè Iddio ha mandata loro la morte, e ha presa di essi la vendetta ben meritata

D. Qual è questo deserto dell'Idumea, dove compilò David questo Salmo: *cum esset in deserto Idumeæ*?

M. Il Lirano è di sentimento, che debba dire: *in deserto Judeæ*, e che per errore di qualcheduno, che ha scritto sia registrato: *in deserto Idumeæ*; poichè nel testo Ebreo si legge: *in deserto Judeæ*. Questa opinione non è abbracciata, perchè i settanta, i quali avevano più cognizione della lingua, e del testo Ebreo, di quella che abbiano i Giudei moderni, hanno scritto: *in deserto Idumeæ*. Eutimio è di parere, che quel deserto dove si appiattò David, di cui si parla in questo Salmo, prima fosse degl' Idumei, e poscia fosse divenuto parte della Giudea, e che però non è maraviglia, se sia nell' uno, e nell' altro modo intitolato. La comune opinione è, che quel deserto si può giustamente chiamare della Giudea, e della Idumea. Della Giudea, perchè ivi era situato; della Idumea, perchè in quel luogo furono una fiata vinti gl' Idumei, e soggiogati. Simile a quello che si legge nel libro de' Giudici al Capo 7. che fu chiamato pietra di Oreb, il luogo dove fu ucciso esso Oreb Principe Madianita, e Torchio di Zeb, quello dove fu ammazzato Zeb, parimente Principe de' Madianiti, in quella maravigliosa vittoria, che con trecento soli Soldati riportò Gedeone contro cento trenta cinque mila nemici.

D. Che cosa intese David affermare dicendo

do a Dio : *ad te de luce vigilo ?*

M. volle significare, che tantosto compariva la luce dell'aurora, si levava a lodare Iddio, alzava la mente a lui, per conseguire da esso il lume spirituale. Il testo Ebreo dice : אשחרך Asciacharchà, che vale a dire : nello spuntar dell'aurora, io cerco voi, nel primo crepuscolo della mattina.

D. Di quali vite parla quando dice : *melior est misericordia tua super vitas?*

M. Conviene sapere, che nell'Idioma Ebreo, la parola vita, si dice חיים Chaim, nel numero del più, non ammettendo il numero del meno, come appresso i latini : *tenebræ, divitiæ*, e nomi simili; onde non è maraviglia, se venga detto : *super vitas*. Si può dire però, che la parola *super vitas* alluda, come insegna Sant' Agostino, a' varj modi, stati, e condizioni di vivere, come sono quello del mercatante, del soldato, del contadino, e altre arti, e professioni. Può anche intendere la vita vegetativa, sensitiva, e ragionevole. *Super vitas* può anche denotare una vita longhissima, e felicissima, che gli uomini sogliono molto desiderare.

D. Perchè alzava David le mani nel tempo dell'orazione, poichè dice: *in nomine tuo levabo manus meas ?* e in un altro luogo, *elevatio manuum mearum sacrificium vespertinum* nel Salmo 140?

M. Anche San Paolo insegna questa cerimo-

 nia

pia nella Pistola prima a Timoteo al Capo 2. v. 8. Allorchè dice: *volo ergo viros orare in omni loco, levantes puras manus*. Tre cose denota l'alzamento delle mani nel tempo dell'orazione. 1. che dobbiamo dimandare a Dio cose celesti, e non terrene. 2. si fa per dimostrare, che da Dio aspettiamo l'ajuto, e non mai dalla creatura. 3. per denotare, che si deono congiungere le opere alle parole.

D. Che cosa addimanda David quando dice: *sicut adipe, & pinguedine repleatur anima mea?*

M. Il grasso della vittima, che si sacrificava, tanto in quella specie di sacrifici, che si addimandano Pacifici, quanto in quella, che si chiama *pro peccato*, tutto a onor di Dio s'inceneriva. Così comanda il Signore nel Levitico al Capo 3. v. 16. la ragione di questa legge è, perchè il grasso è la parte migliore della vittima, e più atto ad abbruciarsi. Conviene ancora sapere, che *adeps*, e *pinguedo*, benchè sembrino Sinonimi, differiscono tra loro, perchè *adeps*, è il grasso, che sta attaccato nelle estremità de' muscoli, e delle membrane; *pinguedo* è quello, che sta fra la carne, e la cute. Ciò supposto, dico, che per nome di questo grasso intende la carità, la speranza, e le altre virtù. La carità, perchè siccome il grasso cuopre le parti vitali interne, e le difende così la carità custodisce il prossimo, e lo difende. La speranza, come insegna il Pontefice

San

San Gregorio sopra questo Salmo, ove dice: *adeps quippe pinguedinis animam replet: cum hanc contra præsentium desideriorum æstum supernæ spei infusio refovet*. Intorno alle virtù, ebbe a dire San Brunone: *pinguedo animæ divinarum rerum scientia est*, & *recta fides*, & *inconcussa patientia*.

D. Che cosa significa propriamente essere parte delle Volpi: *partes Vulpium erunt*?

M. Denota, che i suoi nemici doveano essere sbranati dalle fiere; pone le Volpi, perchè la Giudea abbondava di quella specie di animali, e ciò si conosce, poichè Sansone ne prese in poche ore trecento, per incenerire le biade de' Filistei.

SALMO LXIII.

TITOLO.

In finem, Psalmus David.

ARGOMENTO.

DEscrive il Profeta in questo Salmo le anti, e il mal animo di quelli, che accusano falsamente il giusto, l'avidità, che hanno di nocergli, e le insidie, che gli tendono. Predice, che per virtù di Dio anderanno a voto i loro tentativi, e che Dio prenderà di essi la dovuta vendetta, la quale accrescerà il timore agli empi, e farà, che i buoni predichino la gloria di esso Dio, e che si rallegrino de' suoi retti giudizj.

1 *Exaudi, Deus, orationem meam, cum depre-cor, a timore inimici eripe animam meam.*

1 Mio Dio, tutte le volte, che io vi porgo le mie suppliche, esaudite vi prego la mia orazione. Liberate la vita mia dalle minacce, che per atterrirmi mi fa continuamente il mio nemico, affinchè essendo ella sicura colla vostra protezione, non tema soverchiamente la crudeltà del medesimo.

2 *Protexisti me a conventu malignantium, a multitudine operantium iniquitatem.*

2 Voi,

2 Voi, che insino a questo giorno mi avete protetto, spero, che mi proteggerete ancora per l'avvenire. Vi supplico, che mi liberiate dalla adunanza di coloro i quali si sono uniti malignamente contro di me, e dalla moltitudine di quegli Uomini, i quali si sono dati in preda a ogni sorta di scelleraggine.

3 *Quia exacuerunt ut gladium linguas suas, intenderunt arcum rem amaram, ut sagittent in occultis immaculatum.*

3 Questi hanno sottigliata la lingua loro, come si suole aguzzare una spada, perchè vogliono molto nuocere, e certamente, hanno preparate le loro lingue per offendere con efficacia, meditano con somma attenzione le parole, colle quali tagliano come con una spada la buona fama degl'Innocenti. Hanno apparecchiato ancora il loro arco, per lanciare con diaboliche insidie di nascoso le loro saette contro di me incauto, e spensierato, benchè innocente sia, e non abbia fatto loro immaginabile nocumento. Questo arco loro sono le parole aspre, colle quali cagionano nella persona mia mortali piaghe.

4 *Subitò sagittabunt eum, & non timebunt, firmaverunt sibi sermonem nequam.*

4 Subito, fuori di ogni aspettazione, trafiggono l'animo mio come con certe saette, quando mi trovo più spensierato; non hanno timore alcuno della legge divina, e umana, con cui si possano ritirare dalla loro già concepu-

ta malizia; poichè con animo ostinato deliberarono di seguitare il loro perverso consiglio, che aveano macchinato.

5 *Narraverunt ut absconderent laqueos, dixerunt: quis videbit eos?*

5 Deliberarono ne' loro frequenti discorsi di nascondere i loro lacci, cioè le loro insidie, persuadendosi, che non vi fosse alcuno, che le conoscesse, e che per conseguenza, non potevano essere da chicchesia penetrate, e che nessuno poteva prendere di esse la meritata vendetta. A tal segno di empietà sono giunti, che non hanno rispetto nè alla Provvidenza divina, nè alla retta sua Giustizia.

6 *Scrutati sunt iniquitates, defecerunt scrutantes scrutinio.*

6 Inventarono vari modi di apportar nocumento, dimodo chè si sono stancati nel pensare, e ripensare all'arte dolosa, che doveano trattenere nell'inganno de' loro prossimi. Non poterono con facilità ritrovare il modo più proprio, e acconcio per rovinare un innocente.

7 *Accedet homo ad cor altum, & exaltabitur Deus.*

7 Qualcheduno tra essi de' meno dotti, e di scarsa esperienza, avido di tessere la mia rovina, si accosta a un altro di cuore profondo, e di consiglio. Entrano questi empi nel segreto, e nel profondo del loro cuore, e con meditazione continua rintracciano il modo

di-

distruggere me non colpevole. Nel tempo però, che essi s' ingolfano in questi iniqui pensieri, si esalterà Iddio, perchè farà andare a voto i loro disegni, e dissiperà le astuzie, che han ritrovate.

8 *Sagittæ parvulorum factæ sunt plagæ eorum, & infirmatæ sunt contra eos linguæ eorum.*

8 Le ferite, e le parole, colle quali si sono studiati di offendere l' innocente diventeranno come le saette scoccate da' fanciulli di poca etade, le quali non hanno forza di nuocere; ma bensì di stancare, e di affaticare notabilmente i suddetti fanciulli, che le tirano con qualche sdegno. Le lingue loro, colle quali profferivano discorsi indegni per la sovversione dell'innocente, s' infermeranno con gravissimo nocumento di chi ha parlato; poichè il veleno, che con esse lingue hanno sparso non apporterà alcun danno al giusto, ma tutto ridonderà in rovina loro, e in precipizio.

9 *Conturbati sunt omnes, qui videbant eos, & timuit omnis homo.*

9 Perlochè tutti coloro, che li rimireranno, e vedranno, che andati sono a voto i loro iniqui disegni, e attentati, e che Iddio ha presa di essi grave vendetta, per lo spavento, e per lo timore si conturberanno, e ogni Uomo temerà il Signore, e considererà la potenza sua, e la giustizia nel vendicare le scelleratezze de' peccatori.

10 Et

10 *Et annuntiaverunt opera Dei, & facta eius intellexerunt.*

10 Molti predicheranno ad altri le opere della divina giustizia, usate per la liberazione del giusto, e per la vendetta de' scellerati, e intenderanno diligentemente i fatti del medesimo, conoscendo, quanto mai affabile sia, e benigno nel liberare gl'innocenti, e quanto sia altresì giusto nel punire gli scellerati.

11 *Lætabitur justus in Domino, & sperabit in eo, & laudabuntur omnes recti corde.*

11 Il giusto, che ha sperimentata in se medesimo la divina assistenza, e ha osservata la giustizia di esso, e la clemenza nella liberazione dell'innocente, si rallegrerà nel Signore, ed essendosi tanto più assicurato della protezione di esso, collocherà in lui tutta la sua speranza. E tutti coloro, che hanno il cuor mondo, si glorieranno in Dio, e la dovuta lode a lui daranno.

D. In qual tempo compilò David questo Salmo?

M. Nella persecuzione di Saul, o secondo altri in quella di Absalom.

D. Dove legge la nostra vulgata: *accedet homo ad cor altum, & exaltabitur Deus. Sagittæ parvulorum factæ sunt plagæ eorum*, dice il testo Ebreo: *intimum hominis, & cor profundum: & sagittavit eos Deus sagitta subitò fuerunt plagæ eorum.* Vorrei sapere la causa della diversità di queste versioni, e il significato di amendue?

M.

M. La varietà della puntura delle parole nel testo Ebreo, è causa di questa differenza, che corre tra ambedue queste versioni. Imperocchè וקרב veKaràu significa: *& accedet*: וקרב veKerob denota *intimum*, medesimamente: dicendo ולב velèb significa: *& cor*; scrivendosi: חרם` leleb denota *ad cor*. Parimente: dicendo: אל הים vajàrom Elohim vuol dire! *& exaltabitur Deus*; dicendo; חרם אלהים vaiòrem Elohim significa; *& sagittavit eos Deus*. Nel codice, da cui hanno tradotto i settanta, stava scritto, come si legge nella vulgata, *accedet homo ad cor altum, & exaltabitur Deus*. Gli Ebrei poi hanno puntato a modo loro, e co' punti hanno letto: *& intimum hominis & cor profundum*, e quì terminano il verso settimo, e poi cominciano l'ottavo, e dicono: *& sagittavit eos Deus sagitta subitò*. Il senso del testo, secondo la versione Ebrea, è il seguente; cioè: *& intimum hominis, & cor profundum*, e volle dire: ognuno di essi, si sforza di occultare le macchine, i segreti, e i consigli, che ha nell'intimo, e nel profondo del cuore: nientedimeno però i miei nemici, che mi calunniano, e mi saettano colle parole, quando mi trovo più spensierato, saranno gravemente colla pena medesima castigati dal giusto Signore; poichè Dio, che suol rendere il contraccambio, permetterà, che sieno ancora essi trappassati dalle saette improvvisamente, quando meno ci pensano, e non prevedono

vedono la lor rovina. Il ſenſo poi del teſto della vulgata è, come ho detto nella Parafraſi: ſi profondano i miei nemici, Saul, Abſalom, e altri ne' penſieri alti, per trovare gavillazioni contro di me, ma Dio ſarà eſaltato, perchè fa che reſtino defraudati, e che non abbiano eſito i diſegni, che han macchinati. Il rimanente del Salmo è baſtantemente ſpiegato nella Parafraſi.

SALMO LXIV.

TITOLO.

In finem, Pſalmus Cantici David, canticum Jeremiæ, & Ezechielis de populo transmigrationis, cum inciperent proficiſci.

ARGOMENTO.

Aſſeriſcono molti, che David compilò queſto Salmo, prevedendo in iſpirito Profetico, che gli Ebrei doveano andare ſchiavi in Babilonia, e deſiderare ardentemente la liberazione da quella ſchiavitù, e il ritorno alla patria, in perſona de' quali prega pel detto ritorno, e per la riedificazione del Santuario. Il contenuto però del Salmo ſi adatta ancora a quello, che accadde a tempo di David. Imperocchè dopo, che ebbe collocato nel monte di Sion il Tabernacolo, fa iſtanza a Dio, che per-

perdoni i peccati del popolo, e che levi gl' inimici, che lo molestano all'intorno, e che doni loro pace, acciocchè tutti possano venire ad adorare Iddio nel Santuario collocato in esso monte. E siccome fa in esso speciale dimora, così è dovere, che sia in esso particolarmente lodato, per la potenza di esso, che spicca in cielo, in terra, e in mare, e per la bontà del medesimo, con cui manda dal detto cielo la pioggia per servizio degli uomini, e produce in essa varie sorti di frutti. Sotto il tipo di Sion, e di Gerusalem, si comprende la Santa Chiesa. Nel senso mistico adunque si dice, che prega il Profeta, che Iddio perdoni al genere umano le colpe, tolga da essi il giogo del Demonio, che loro prevale, e che tutte le na zioni del mondo vengano alla Chiesa, e diano a Dio la lode in essa. Spiegheremo adunque nella Parafrasi il senso litterale, e Allegorico.

1 *Te decet hymnus, Deus, in Sion, & tibi reddetur votum in Jerusalem.*

1 Mio Dio, essendo voi ottimo insieme, e massimo, convenevol cosa è, che da tutti siate lodato, e principalmente nel monte di Sion, in cui vi eleggeste particolare abitazione, e che si adempiano i voti fatti a onor vostro, nella città di Gerusalemme, scelta da voi fra tutte le altre. E' cosa molto dovuta, che siate lodato nella Chiesa, dove spicca in modo speciale

ciale la bontà vostra, e che in questa spirituale Gerusalemme, adempiscano i fedeli, quel tanto, che a onor vostro hanno promesso.

2 *Exaudi orationem meam, ad te omnis caro veniet.*

2 Esaudite per tanto, vi prego la mia orazione; se ciò voi farete, verranno gli uomini di ogni nazione ad adorar, e a lodar voi nel monte Santo di Sion, che eleggeste. Verranno alla cognizione del vostro nome nella Cattolica Chiesa da voi santificata.

3 *Verba iniquorum prævaluerunt super nos, & impietatibus nostris tu propitiaberis.*

3 La grazia, che da voi unicamente addimando è: le bestemmie di coloro, che si sono di noi impadroniti, e che tirannicamente ci opprimono, sono a tal segno giunte, e le parole contumeliose, che profferiscono contro di noi, e quello, che è peggio contro di voi Signore dell'universo, che non possiamo omai più sopportarle; vi supplichiamo adunque istantemente, che vogliate perdonare i nostri peccati, in pena de' quali permetteste, che cadessimo nelle mani loro, affinchè essendo rimesse le nostre colpe, e tolto via il giogo de' nostri nemici, possiamo lodarvi come conviene nel monte Santo vostro, e benedirvi.

4 *Beatus quem elegisti, & assumpsisti, inhabitabit in atriis tuis.*

4 E' felice certamente quell' uomo, il quale da voi è eletto, e lo collocate in posto vicino

cino a voi, e che per mezzo di questa vostra elezione potrà ritrovarsi continuamente negli Antiporti del vostro Real Palazzo. E' fortunato in vero colui, il quale ab eterno predestinaste, ed eleggeste, e poscia a suo tempo, con vocazione speciale uniste a voi, questi, abiterà mentre vive nel Palazzo vostro, cioè in mezzo al popolo fedele, e dopo la morte, nella casa vostra celeste in Paradiso.

5 *Replebimur in bonis domus tuæ, sanctum est templum tuum, mirabile in æquitate.*

5 Quando averemo da voi ciò impetrato, ci satolleremo colla contemplazione, e colla fruizione de' beni infiniti, che si trovano nella casa vostra; imperocchè il tempio vostro, per causa della santità vostra, che in esso abitate, è molto santo, e mirabile, e portentoso, per la vostra costante giustizia, che conservate in esso, e a ognuno la dimostrate. Colla compressione adunque della santità vostra, e della equità, che nel Tempio risplendono a maraviglia, saremo soddisfatti interamente. Nella Chiesa militante in questa terra, ci sazieremo di beni spirituali, che sono propri di quella casa; nella celeste poi, e trionfante, saremo in tutto, e per tutto ripieni colla contemplazione della presenza della maestà vostra, e colla participazione di tutti i beni; poichè il vostro Tempio è santo, e per la giustizia, sommamente maraviglioso. Conciossiacosachè, quello, che è in terra, composto di tutti i popoli, dee giu-

stamente chiamarsi prodigioso, per la somma rettitudine de' precetti, che impone da osservarsi, e della dottrina, e dogmi, che propone a credersi, le quali prerogative nella Cattolica Chiesa trovar si possono. Il Tempio vostro celeste è così Santo, che in esso non è introdotto, chi imbrattato sia di macchia benchè leggiera.

6 Exaudi nos Deus salutaris noster, spes omnium finium terræ, & in mari longè.

6 Esauditeci per tanto, o Dio Salvator nostro, in cui non siamo soli noi a sperare, ma confidano eziandio tutti coloro, che abitano ne' confini della terra, e nelle Isole estreme del mare. Imperocchè siccome da voi vengono agli Uomini le cose tutte, che essi hanno, così da voi, benchè non tutti vi conoscono pienamente, aspettano tutti le cose loro, mentre sanno, che il tutto dipende dal creatore dell' Universo.

7 Præparans montes in virtute tua, accinctus potentia, qui conturbas profundum maris, sonum fluctuum ejus.

7 Esauditeci torno a dire, o Signore, voi, che colla vostra fortezza disponete stabilmente i monti, e che da tutte le parti siete cinto di onnipotenza, e potere fare ciocchè è in vostro compiacimento, voi, che quando volete, agitate colle tempeste il profondo del mare, e lo strepito delle onde di esso, e quando vi piace fermate, e rattenete quelle, perchè avete intera possanza nelle cose, che nella terra, e

nell'

nell'acqua son contenute. Voi, che onnipotente siete, per virtù dello spirito vostro, preparate gli Apostoli, e gli Uomini Apostolici, Uomini che per la stabilità della fede, altezza della mente, e perchè si sollevano dalle cose basse di questo mondo, si possono chiamare montagne; li preparate dico, per edificare con essi la vostra Chiesa; voi, che colla vostra massima forza debellate il comune nemico dell' Uman genere, e che col suono della Predicazion del Vangelo conturbate salutevolmente questo mondo simile a un mare tempestoso, e le fiere onde di esso, colle quali esso mondo si sforza di sommergere i vostri eletti, e quando volete, rintuzzate l'orgoglio di queste onde, e con un cenno solo le reprimete.

8 *Turbabuntur gentes, & timebunt qui habitant terminos a signis tuis, exitus matutini, & vesperè delectabis.*

8 Si conturberanno per la soverchia ammirazione tutte le nazioni della terra, e per la venerazione temeranno tutti coloro, i quali abitano ne' confini di essa, per causa de' Segni, o Pianeti celesti, che manifestano a tutti la gloria vostra. Colla comparsa di quelli, che apparisćono la mattina, e di quelli, che si fanno vedere la sera, rallegrate quelli, e fate, che gioiscano insieme, e che vi lodino. Rallegrate ancora, e consolate co' suddetti segni celesti i popoli orientali, e occidentali.

9 *Visitasti terram, & inebriasti eam, multi-*

plicati locupletare eam.

9 Fin dal principio del mondo visitaste continuamente la terra co' vostri doni, ed essendo ella arida, la annaffiaste, mandando in abbondanza l'acqua dal cielo, la arricchiste ancora, rendendola feconda di varie sorti di frutti, e di erbe. Visitaste parimente la terra, scendendo dal cielo per salvar gli Uomini, e riempiendo essa terra colla vostra cognizione, e co' vostri doni, annaffiaste con essi la terra, come con doni celesti, e in questo modo in vari modi la arricchiste, cioè colla moltitudine de' credenti, di doni spirituali, e di buone opere.

10 *Flumen Dei repletum est aquis, parasti cibum illorum, quoniam ita est preparatio eius.*

10 Il vostro fiume, o Dio, che è nelle nuvole dell'aria, di dove scende in abbondanza la pioggia per annaffiare la terra, è pieno di acque, e non mai finiscono, dal qual fiume invero, avete mai sempre preparato, e preparate anche presentemente il cibo a tutti coloro, che vivono in questo mondo, colla pioggia adunque, che inebbria in certo modo la terra, per vostra ordinazione si rende atta alla produzione de' frutti necessari all' umano sostentamento, e fertile di tutto quello, che abbisogna al nostro vitto. Il vostro fiume, o Dio, cioè la parola della dottrina celeste è soprabbondevole di sacrosanti insegnamenti, il vostro Cristo, o Signore, è così ripieno di acque

que di dottrina spirituale, e di doni celesti, che senza termine scaturisce mai sempre, e non ha fine, e dalla pienezza di esso ne ridonda a tutti gli Uomini. Per mezzo di quest' acqua, preparate il cibo de' vostri fedeli, i quali si ricreano, e si ristorano colla celeste dottrina di esso, e coi doni del suo spirito. In questo modo preparate la terra, e la rendete fertile, e abile a seminarsi in essa i frutti di sante laudevoli operazioni.

11 *Rivos eius inebria, multiplica genimina eius, in stillicidiis eius lætabitur germinans.*

11 Voi colla bontà vostra bagnate colla pioggia i solchi della terra, che sono come certi ruscelli di essa, e multiplicate in questo modo i germogli di quella: onde vi supplichiamo, che anche in avvenire sempre li multiplichiate per util nostro, facendo voi in questo modo, l'istessa terra che produce i germogli, si rallegrerà per causa delle pioggie, che leggermente cadono sopra di essa. Poichè produrrà quasi festosa quantità grande di erba, per causa della pioggia, che cade in essa. Vi preghiamo adunque, che annaffiando voi colle vostre acque celesti i cuori degli Uomini, che hanno ricevuto il seme della Predicazione Vangelica, multiplichiate i frutti di essa predicazione; quando voi farete questo, la terra germogliante del cuore umano si rallegrerà nella pioggia della vostra divina grazia, che stilla leggiermente sopra di essa.

12 *Benedices coronæ anni benignitatis tuæ, & campi tui replebuntur ubertate.*

12 In tutto lo ſpazio dell' anno voi beneficherete quella, e le dimoſtrerete la voſtra benignità, e i campi della voſtra terra ſi empiranno di molti frutti. Voi o Signore, uſerete in ogni tempo nell' Uomo i tratti della voſtra divina miſericordia, e le anime de' fedeli, che imprendete a coltivare, come ſe foſſero campi, ſi empiranno della voſtra benedizione, di fertilità di doni ſpirituali, e di ſante operazioni.

13 *Pingueſcent ſpecioſa deſerti, & exultatione colles accingentur.*

13 Per voſtra benignità, e coll'abbondanza delle pioggie, pingui diventeranno i paſcoli ſpecioſi del deſerto, che una volta era ſterile, e i colli ſaranno circondati all'intorno di allegrezza, fregiati da voi con abbondanti germogli, e con copia di frutti di ogni ſpecie. Colla medeſima voſtra benedizione, i Gentili, i quali a foggia di un deſerto arido, e ſterile non avea prodotti frutti da preſentarſi a voi, dalla pinguedine dello Spirito voſtro ingraſſeranno di tal ſorta, che diventeranno paſcolo ſpecioſo, benchè prima incolti erano. Quelli che prima gonfi, altieri, a guiſa di colli ſi ſollevavano contro il voſtro popolo, ſi veſtiranno, e in certo modo ſi cingeranno di allegrezza, divenuti pronti ad eſeguire il miniſtero loro commeſſo, quando vedranno, che le anime

me alla cura loro commesse, si avanzano ogni giorno nel profitto Spirituale.

14 *Induti sunt arietes ovium, & valles abundabunt frumento, clamabunt, etenim hymnum dicent.*

14 Gli Arieti delle Pecore, per la pinguedine del pascolo, si vestiranno di molta lana, e le valli saranno abbondantissime di frumento; perlochè godendo tutti di questa vostra liberalità vi renderanno grazie di tutto cuore, alzeranno la voce, e canteranno Inni nel monte di Sion a onor vostro. I maestri, e Rettori del vostro popolo, che come Arieti costituirete condottieri delle vostre pecorelle, si vestiranno per virtù dello spirito vostro di buone opere, che faranno vedere ad altri per dar loro un ottimo esemplo, e i più umili, sudditi a' loro Pastori, abbonderanno di pascolo Spirituale della parola di Dio, e produrranno frutto copioso di virtuose operazioni. Per questa vostra così grande benedizione, i vostri fedeli giubbileranno per la soverchia allegrezza del loro cuore, canteranno ancora Inno di rendimento di grazie a voi nella Chiesa, nella maggior adunanza del popolo, avidi di lodar voi, e di sempre glorificarvi.

D. Il titolo accennato di sopra con cui comincia il Salmo, cioè: *canticum Jeremiæ, & Ezechielis populo transmigrationis cum inciperent exire*, non si legge nel testo Ebreo; come dunque è registrato nella vulgata?

M. Sono differenti tra loro nella risposta di

questa dimanda i sacri Espositori. Alcuni dicono, che Esdra abbia poste le parole di questo titolo. Altri asseriscono, che le abbia poste un qualche Comentatore. La verità è, che la cosa è incerta, e comunque ella sia, basta dire, che è scrittura Canonica, e la Santa Chiesa ha questo titolo abbracciato.

D. Come si verificano le parole: *canticum Jeremię*, se sappiamo, che Geremia non andò mai a Babilonia, e per conseguenza non orò, nemmeno compose cantici in quel paese?

M. E' vero, che Geremia non andò schiavo in Babilonia; imperocchè, avendo usato ogni sforzo per indurre il Re Sedecia da parte di Dio, a consegnare spontaneamente la persona sua, e il Regno nelle mani del Monarca di Babilonia, come registra in più luoghi delle sue Profezie, ma in modo particolare al Capo 27. fu trattato da Nabuccodonosor onorevolmente, e fu lasciato in Gerosolima insieme con Godolia, Prefetto di tutto il Regno, quando tutti gli altri Ebrei, condotti furono da lui schiavi in Babilonia. Fu nel medesimo anno ucciso il detto Godolia a tradimento da un certo Ismaele, il quale fu fatto fuggire da Gionata, e condusse per forza Geremia in Egitto contro sua voglia. Dove riprendendo egli liberamente i vizj fu nell'anno seguente con molta barbarie ucciso. Pur nondimeno, si dice, che questo sia cantico di Geremia, perchè egli spesse fiate lo cantò, consolando quelli, che rimasi erano nel-

la

la Giudea, e nell'Egitto, e prediſſe il ritorno dalla ſuddetta ſchiavitù di Babilonia, come ſi legge ne' Capitoli ventinnove, e trenta, e in altri luoghi.

D. E' certo, che Ezechielle era morto, quando gli Ebrei tornarono dalla ſchiavitù ſuddetta di Babilonia; come dunque ſi avverano le parole regiſtrate nel titolo di queſto Salmo: *Canticum Jeremiæ, & Ezechielis populo tranſmigrationis, cum inciperent exire*?

M. Si dice cantico di Ezechielle, per la ragione medeſima accennata di ſopra, cioè, perchè in molte occaſioni prediſſe la liberazione del popolo, come ſi legge nel ſuo libro al Capo 36. e 37. e in molti altri teſti ſparſi in eſſo libro.

D. Che ſenſo hanno le parole del teſto Ebreo; il quale dove legge la noſtra vulgata: *te decet hymnus Deus in Sion*, dice: *tibi ſilentium Deus in Sion?*

M. Significano, conforme eſprime la Paraſraſi Caldea, che la lode che danno a Dio gli Angeli, e gli Uomini è un nulla, in confronto di quello, che egli merita, e che ſi dee lodare con un ſilenzio, di oſſequio pieno, e di venerazione. Denotano ancora queſte parole, che conviene uſare un rigoroſo ſilenzio nel Tempio, mentre ſi porgono ſuppliche, e ſi cantano lodi al grande Iddio, e che alle volte conviene ceſſare dalla lode vocale, e contemplare colla mente la maeſtà di quel ſupremo Signo-

re,

re, conoſcendo, che non poſſiamo eſprimere con parole la lode, che a lui è dovuta; ambidue queſti ſilenzj ſono da eſſo Dio molto graditi. I ſettanta Interpreti, alle parole: *Et tibi reddetur votum*, hanno aggiunto *in Jeruſalem*, lo chè non ſi legge nel teſto Ebreo, e ciò hanno fatto, per dimoſtrare la grandezza del dono di Dio, il quale volle, che gli Ebrei tornaſſero a popolare la bella città di Geruſalem, benchè foſſe allora demolita, e rovinata. Poichè in quella parte di Geroſolima, che chiamavaſi Sion, dovevanſi adempire a onor di Dio i voti; mentre il monte Moria, in cui Salomone avea edificato il Tempio, riedificato poſcia da Zorobabel a iſtanza de' Profeti Aggeo, e Zaccaria, era parte del monte di Sion.

D. Che forza, e ſignificato hanno queſte parole: *ad te omnis caro veniet*?

M. Per la figura chiamata Synedoche da' Rettorici, *omnis caro* vuol dire tutti gli Uomini. Volle denotare con queſto, che il Tempio dovea eſſere riſarcito, e che non ſolamente gli Ebrei, ſtati ſchiavi in Babilonia, ma eziandio i Gentili, doveano venire ad adorare Iddio nel Tempio di Sion in Geroſolima. Gli Ebrei nell' Atrio vicino a quello de' Leviti, e i Gentili, nel Portico, o ſia nell' Atrio detto delle genti, poichè ſotto pena di morte, non potevano eſſi più oltre avanzarſi nel Santuario. Nel ſenſo Allegorico poi, ſignifica, che tutti gli Uomini, cioè di tutte le ſorte di nazioni del

mon-

mondo, doveano arrolarsi a Cristo, e venire supplichevoli ad adorar lui in Sion, cioè nella Chiesa.

D. Chi sono questi iniqui, de' quali dice: *verba iniquorum prævaluerunt super nos, & impietatibus nostris tu propitiaberis?*

M. Sono i Babilonesi, e altri nemici degli Ebrei, i quali prevalevano agl' Israeliti; Iddio però perdonò i peccati del popolo, e lo ridusse alla pristina libertà. I Babilonesi schernivano gli Ebrei, i quali dicevano, che nel settantesimo anno della schiavitù loro, sarebbero tornati liberi in Gerosolima, e giudicando, che impossibil cosa fosse, che i Persiani, e i Medi prendessero Babilonia, avvengachè assediate avessero le mura della Città, Iddio dispose, che entrassero inaspettatamente i detti Persiani, e Medi, e che Ciro ammazzasse Baltasar, e che s'impadronisse del Regno, e concedesse la libertà agli Ebrei, dopo settanta anni di schiavitù.

D. Qual è il fiume di Dio, di cui dice: *flumen Dei repletum est aquis?*

M. Sono le nuvole, come ho esposto nella Parafrasi. Sono ancora i fiumi sparsi per tutto il mondo, i quali annaffiano, e fecondano la terra. Fiume di Dio è ancora il Giordano; poichè parlano gli Ebrei, che doveano tornare in Gerosolima, della patria loro, che da quel fiume è fecondata. Il rimanente del Salmo è bastantemente spiegato nella Parafrasi.

SAL-

SALMO LXV.

TITOLO.

In finem, canticum Psalmi resurrectionis:

ARGOMENTO.

SI congratula il Profeta in questo Salmo della liberazione del popolo Israelitico dalla tirannide degli empi; invita in persona di esso popolo tutti i mortali a lodare Iddio, e a considerare le opere sue maravigliose, esalta la potenza, e la bontà di esso Dio per le antiche, e moderne grazie concedute al medesimo popolo. Promette per questo, atti di pietà, e Sacrifici per dimostrare la gratitudine.

1 *Jubilate Deo omnis terra, Psalmum dicite nomini ejus, date gloriam laudi eius.*

1 Voi tutti, che abitate in questa terra, a onor di Dio colla voce vostra date segni di allegrezza. Glorificate la sua magnificenza, poichè dee meritamente esser lodata.

2 *Dicite Deo: quàm terribilia sunt opera tua, Domine! in multitudine virtutis tuæ mentientur tibi inimici tui.*

2 Dite a Dio: quanto mai stupende sono, o Signore, e prodigiose le vostre opere! sono certamente tali, che per la grandezza della vostra

po-

potenza, che spicca in esse opere, non solo si soggetteranno a voi coloro, che di vero cuore vi amano, ma eziandio i vostri nemici servilmente, e con animo finto verranno a voi supplichevoli, fingendo una volontaria soggezione, benchè l'animo loro avverso sia da voi, e totale nemistade a voi professino. Si conoscerà ancora per la grandezza della vostra potenza, che erano bugiardi, e menzogneri i vostri nemici, i quali recusavano con somma temerità di riconoscervi per loro Dio, e per supremo loro Signore.

3 *Omnis terra adoret te, & psallat tibi, psalmum dicat nomini tuo.*

3 Perlochè supplico di tutto cuore, che gli Uomini di tutta la terra adorino voi, e dicano Salmi a onore del vostro nome, poichè Altissimo voi siete, e solo meritate di essere da ognuno lodato, e adorato.

4 *Venite, & videte opera Dei, terribilis in consiliis super filios hominum.*

4 Venite, e considerate con attenzione le opere del grande Iddio, perchè è invero maraviglioso nelle maniere, che usa nel governo dell'uman genere.

5 *Qui convertit mare in aridam, in flumine pertransibunt pede, ibi latabimur in ipso.*

5 Egli è quel grande Iddio, che per la salute de' suoi eletti fece colla sua infinita potenza, che fosse arido, e asciutto, dove prima era mare, e fece ancora, che i vostri Padri pas-

passassero il fiume Giordano a piedi asciutti, nel tempo, che traboccavano le acque dal letto di esso fiume; dalle quali cose intendendo noi la bontà di questo grande Iddio verso di noi, dobbiamo rallegrarci in lui continuamente.

6 *Qui dominatur in virtute sua in æternum, oculi ejus super gentes respiciunt, qui exasperant, non exaltentur in semetipsis.*

6 In Dio si rallegravano i nostri Padri, e dobbiamo ancora noi in lui rallegrarci. Egli non per virtù di altri, ma per propria sua possanza ottiene l'impero di tutte le creature in sempiterno. Gli occhi di lui osservano con diligenza le cose tutte, che si fanno in qualsivoglia nazione di questo mondo. Perlochè quelli, che provocano colle loro scelleratezze lo sdegno di questo Dio, non si insuperbiscano, e non alzino con orgoglio la loro testa, sappiano, che non potranno loro mal grado schivare la potenza, e la scienza del gran Signore.

7 *Benedicite gentes Deum nostrum, & auditam facite vocem laudis ejus.*

7 Lodate adunque questo grande Iddio voi, o Gentili, detestando la vostra superstizione della Idolatria, e fate che si senta in tutto il mondo il rimbombo di questa lode.

8 *Qui posuit animam meam ad vitam, & non dedit in commotionem pedes meos.*

8 Questo Dio, io dico, il quale avendoci liberati

liberati da' grandissimi mali, e dalla morte imminente, ci ha di bel nuovo alla vita restituiti, e non ha permesso, che sdrucciolassero i nostri piedi, e che cadessimo in braccio alla morte, e all'esterminio.

9 *Quoniam probasti nos, Deus, igne nos examinasti sicut examinatur argentum.*

9 Imperocchè voi mio Dio ci avete provati con molte tribolazioni, avete fatta pruova di noi col fuoco de' travagli, come si suole con esso fuoco fare il saggio dell'argento, il quale non solamente dal detto fuoco non vien consumato, ma lo mostra mondo, e lo rende assai più puro.

10 *Induxisti nos in laqueum, posuisti tribulationes in dorso nostro, imposuisti homines super capita nostra.*

10 Permetteste, che noi condotti fossimo in una barbara schiavitù, in cui eravamo strettamente come in un laccio racchiusi; mandaste sopra di noi gravissime afflizioni, le quali molto ci opprimevano, ci sottoponeste a Uomini empj, e faceste, che essi di noi s'impadronissero, i quali con somma barbarie ci trattavano come Giumenti, e si servivano di noi, come se fossimo bestie di lavoro, e di servizio.

11 *Transivimus per ignem, & acquam, & eduxisti nos in refrigerium.*

11 Per esprimere il tutto in poche parole, dirò che abbiamo sperimentate estreme calamitadi, colle quali siamo stati in certo modo assor-

assorbiti come dal fuoco, e quasi sommersi, come da un acqua precipitosa. Adesso però per vostra benignità, ci avete liberati da tanti mali, e ci fate provare il refrigerio, con cui da' passati travagli ci ristoriamo.

12 *Introibo in domum tuam in holocaustis, reddam tibi vota mea, quæ distinxerunt labia mea.*

12 Io adunque, per rendimento di grazie, entrerò in casa vostra con gli Olocausti; adempirò a onor vostro quei voti, che mentre mi trovava immerso nel pelago de' miei affanni, distintamente, e chiaramente profferirono le mie labbra.

13 *Et locutum est os meum, in tribulatione mea.*

13 E quelli, che ho espressi colla mia bocca nel tempo della mia grande tribolazione.

14 *Holocausta medullata offeram tibi cum incenso arietum, offeram tibi boves cum hircis.*

14 Olocausti pingui, pieni di grasso, e di midollo, a voi presenterò, insieme con incenso di Olibano, che si suole abbruciare nella obblazione degli Arieti, e in tutte le altre vittime. Offerirò a onor vostro Bovi con Irchi, e altri animali atti al sacrificio.

15 *Venite, audite, & narrabo omnes, qui timetis Deum, quanta fecit animæ meæ.*

15 Accostatevi a me voi tutti, che temete Iddio, udite pure, che io vi rappresenterò quante cose ha fatte Iddio a favore della mia anima.

16

16 *Ad ipsum ore meo clamavi, & exaltavi sub lingua mea.*

16 A lui ho esclamato per ajuto colla mia bocca, e mentre esclamava, ho esaltato lui colla mia lingua, conoscendo, che egli solo può salvarmi, e liberarmi da ogni pericolo.

17 *Iniquitatem si aspexi in corde meo, non exaudiet Dominus.*

17 Se mentre io orava, avessi conosciuto, che nel mio cuore ci fosse stata iniquità, e la coscienza mi avesse di qualche colpa rimproverato, e avessi supplicato lui con pessima intenzione, il Signore non averebbe al certo esaudite le mie istanze.

18 *Propterea exaudivit Deus, & attendit voci deprecationis mea.*

18 Ma perchè ho invocato lui con purità di cuore, mi ha esaudito il Signore, e ha atteso alle istanze, che a lui faceva.

19 *Benedictus Deus, qui non amovit orationem meam, & misericordiam suam a me.*

19 Sia lodato Iddio, e da tutti sia ringraziato, poichè non ha allontanata da sè la mia orazione, e non ha rimossa da me la divina sua misericordia.

D. Che cosa significa la parola: *Resurrectionis* nel titolo di questo Salmo, leggendosi: *Canticum Psalmi Resurrectionis*?

M. Nel testo Ebreo non si legge questa parola; è stata però aggiunta nel titolo per denotare, che l'argomento del Salmo è un rin-

graziamento a Dio per molti benefici, che ci ha compartiti, e in modo ſpeciale, per la perfetta felicità, che conſeguiremo dopo che averemo ſuperati tutti i noſtri travagli, lo che accaderà nel giorno dell' univerſale reſurrezione.

D. Che ſignifica propriamente giubbilare?

M. Giubbilo è un clamore ſenza voce articolato, che eſprime una grande allegrezza, la quale non ſi può ſpiegare colle parole.

D. Di quali opere intende il Profeta, quando dice: *dicite Deo, quàm terribilia opera tua Domine?*

M. Intende la creazione, e la conſervazione, e in modo particolare l'Incarnazione del Verbo, e la Paſſione doloroſa del Redentore. Il Salmo è baſtantemente ſpiegato nella Parafraſi.

SALMO LXVI.

TITOLO.

In finem, in hymnis, Psalmus Cantici David.

ARGOMENTO.

QUesto Salmo contiene una orazione Profetica, in cui addimanda la misericordia di Dio, la salute, e la benedizione, che dovea il Messia dare a tutte le genti, affinchè avendo essi conseguita questa salute, ed essendo ella divulgata per tutto il mondo, le genti temano, e lodino Iddio, e si rallegrino per la sua infinita benignità.

1 *Deus misereatur nostri, & benedicat nobis, illuminet vultum suum super nos, & misereatur nostri.*

1 Addimando con tutto il mio cuore una cosa unicamente, ed è, che abbia Iddio misericordia del genere umano, riempia noi di tutte le sue benedizioni, faccia, che risplenda sopra di noi il lume del suo volto, usando con noi la sua beneficenza, essendo stato finora sdegnato con noi, e adirato, e che finalmente eserciti con noi la divina sua misericordia.

2 *Ut cognoscamus in terra viam tuam, in omnibus gentibus salutare tuum.*

2 Affinchè sappiamo tutti nell' universo mondo la via, che conduce a voi mio Dio, la via ancora, e il modo, col quale deliberaste di salvare il genere umano, e si conosca in tutte le genti la vostra salute, e il Salvatore, che per la redenzione del mondo voi destinaste.

3 *Confiteantur tibi populi Deus, confiteantur tibi populi omnes.*

3 Fate vi prego, Signore, che essendo questa vostra salute in tutte le parti manifestata, vi lodino non solamente gli Ebrei, ma molti popoli; vi lodino, torno a dire, tutti i popoli e tutte le nazioni di questo mondo.

4 *Letentur, & exultent gentes, quoniam judicas populos in equitate, & gentes in terra dirigis.*

4 Fate, che tutte le genti conoscendo voi, la vostra bontà, e giustizia, si rallegrino nel cuore ed esultino col corpo, e colla voce, perchè giudicate, e governate i popoli tutti con somma equità, non opprimete alcuno con violenza; anzi liberate tutti quelli, che confidano in voi dalla tirannide degli uomini, e de' Demonj, e date a ciascheduno quello, che colle sue operazioni ha meritato. Si rallegrino ancora, perchè voi guidate non solamente i Giudei, ma eziandio tutte le genti, come buon Pastore universale di tutti, e le indirizzate nella via della verità, acciocchè non errino, e non permettete, che privi sieno di alcun bene quelli, che nelle vostre braccia si son commessi.

5

5 *Confiteantur tibi populi Deus, confiteantur tibi populi omnes: terra dedit fructum suum.*

5 Fate, torno a dire, o Signore, e una, e più volte vi supplico, che vi confessino molti popoli, che vi conoscano, e vi confessino tutti i popoli, perchè essendo stato per lungo tempo il cielo chiuso, e la terra sterile nella pietà, e nella vera giustizia, adesso finalmente, che dal cielo, e dalle nubi la giustizia è piovuta ha prodotto la detta terra il frutto lungo tempo desiderato, cioè il Salvatore del mondo, che dà la vita a tutti gli uomini, e per li meriti di lui hanno essi abbondanza di giustizia, e di sante operazioni.

6 *Benedicat nos Deus, Deus noster, benedicat nos Deus, & metuant eum omnes fines terræ.*

6 Ci benedica Iddio, Dio nostro, ci benedica Iddio, e temano lui quelli, che abitano anche ne' confini più remoti di questa terra.

D. Che differenza passa tra Salmo di cantico, e cantico di Salmo; poichè nel titolo si legge: *Psalmus cantici David*?

M. Salmo di cantico è quello, che prima si cantava con istrumenti musicali, e poi si continuava con voce articolata; Cantico di Salmo, è quando prima si cantava colla voce, e poi con gl' Istrumenti.

D. Perchè avendo detto una volta: *Deus misereatur nostri*, replica: *& misereatur nostri*?

M. Denota questa repetizione un desiderio veemente di conseguire quella divina misericordia

cordia. Nel testo Ebreo non vi è questa replica, ma è cavata da' codici Greci molto emendati; per la medesima ragione quattro volte ripete il Profeta: *confiteantur tibi populi*, e dimostra somma allegrezza, ammirazione, desiderio, e gratitudine.

D. Qual è la terra, che ha prodotto il suo frutto, e qual è questo frutto?

M. Spiega Teodoretto queste parole, e dice: gli uomini terreni hanno prodotto frutto di pietà. Lirano comenta il testo, e l'espone per la terra promessa: la terra d'Israel ha prodotto l'annuo frutto in abbondanza. La vera esposizione è, che per nome di terra s'intenda la Santissima Vergine; il frutto è il Messia; si chiama suo, perchè ella sola lo produsse senza intervento alcuno d'uomo. La Vergine si chiama terra, perchè siccome la terra è l'infimo elemento, e il più disprezgevole, così ella fu la più umile fra tutte le pure creature.

D. Perchè nominando tre volte il Profeta nell'ultimo verso Iddio, nella seconda aggiunge la parola nostro, dicendo: *benedicat nos Deus, Deus noster, benedicat nos Deus*?

M. Replica tre volte il nome di Dio, per indicare il mistero della Santissima Trinità, aggiunge nella seconda il termine *noster*, perchè il figliuolo ha presa carne umana; ed è nostro in modo particolare, secondo l'oracolo d'Isaia al Capo 9. v. 6. *parvulus natus est nobis, filius datus est nobis*.

SAL-

SALMO LXVII.

TITOLO.

In finem, Psalmus cantici ipsi David.

ARGOMENTO.

Conciosiacosachè l' Apostolo nella Pistola agli Efesi al Capo 4. cita alcuni testi di questo Salmo per comprovare la Ascensione di Cristo al cielo, e la distribuzione de' doni dello Spiritossanto, è giuoco forza, che noi a' misteri della Redenzione nostra descritti nel nuovo Testamento lo adattiamo. E' ben vero però, che esprime detti misteri, sotto l'ombra di vari avvenimenti accaduti nel vecchio Testamento al popolo Israelitico. Prega in primo luogo, che per virtù di Dio si disperganoi nemici del popolo di esso Dio, acciocchè esso popolo abbia motivo di rallegrarsi. Invita a lodare Iddio, la cui bontà era nota particolarmente a esso popolo; poichè l' avea guidato maravigliosamente pel deserto, e l' avea introdotto nel monte della terra di promissione, dove, nel tempo de' Giudici aveano sperimentate varie maravigliose vittorie de' loro nemici. Prega poscia Iddio, che continui a favore del popolo l' assistenza sua, acciocchè vengan anche le nazioni straniere ad adorar lui in Gerosolima

rosolima. Si compromette, che il Signore sia per assistere a esso popolo, e che egli debba riportare vittoria de' suoi nemici. Può essere, che questo Salmo fosse cantato quando fu trasferita l'Arca nel monte di Sion da esso David, ovvero quando egli andava in qualche battaglia ad attaccare i suoi nemici. Nelle suddette Istorie vengono adombrati i misteri del nuovo Testamento. Contiene questo Salmo una orazione della Chiesa contro i nemici di Dio visibili, e invisibili, e una congratulazione per la Ascensione di Cristo al cielo; per la venuta dello Spirito settiforme; per la Predicazione degli Apostoli, per la conversione del Gentilesimo; per la efficacia della Predicazion del Vangelo, e per altri molti misteri. Prega finalmente, che Dio continui ver lei la sua benignità, e si compromette di dover conseguire una tal grazia. Esporrò adunque il Salmo nel senso Istoriale, e nell'Allegorico, che fu il concetto principale nella mente dello Spirito Santo, che lo compose.

1 *Exurgat Deus, & dissipentur inimici ejus, & fugiant qui oderunt eum a facie ejus.*

1 Non più lungamente dissimuli Iddio a guisa di uno che dorme la sua potenza a favor nostro, ma si desti, mostri essa sua potenza per nostra salute, e con essa si dispergano gl'inimici non meno nostri, che suoi, o sieno visibili, o invisibili. Si pongano vergognosa-

mente

mente in fuga tutti coloro, che l'hanno in odio, atterriti dalla maestà, che balena dalla sua Real presenza.

2 *Sicut deficit fumus, deficiant, sicut fluit cera a facie ignis, sic pereant peccatores a facie Dei.*

2 Siccome il fumo svanisce in un momento, e non più si vede, particolarmente se dalla forza del vento è risospinto, così gl' inimici di Dio, spinti dalla virtù di esso affieboliscano, e sieno privi di ogni virtù di offendere il popolo del Signore, e siccome si strugge la cera, allorchè è posta dinanzi al fuoco, così periscano coloro, che nelle colpe sono ostinati, per la presenza di Dio, che è un fuoco divoratore.

3 *Et justi epulentur, & exultent in conspectu Dei, & delectentur in lætitia.*

3 Così ancora avvenga, che i giusti i quali contemplano la potenza, e la giustizia di esso Dio liberi dalla violenza de' malvagi, e dalla tirannide, che sopra di essi esercitavano, si ristorino dinanzi a Dio, come con un dilettevol banchetto, e con lauto convito, e gioiscano sopraffatti da allegrezza straordinaria.

4 *Cantate Deo, psalmum dicite nomini ejus, iter facite ei, qui ascendit super occasum, Dominus nomen illi.*

4 E voi, o giusti, che sicuri siete della divina assistenza, poichè tante fiate avete in voi sperimentata la sua benignità, cantate in lode

di Dio, dite Inni in onore del suo nome, disponete, e preparate una via a quel Signore, che è tanto eccelso, che è trasportato sopra l' occaso, e siede nelle tenebre, perchè sono a noi occulti i nascondigli della sua gloria, agli occhi umani in tutto, e per tutto impenetrabili. E' il suo nome: Signore, e padrone di tutti; perchè siccome egli solo ha l'essere da sè stesso, così ancora, dispensa, e compartisce a tutti l'essere naturale, e il soprannaturale per mezzo della fede vivificante, a tutti coloro, che in lui credono.

5 *Exultate in conspectu eius, turbabuntur a facie eius, patris orphanorum, & iudicis viduarum.*

5 E' cosa ben giusta, e ragionevole, che voi, che siete suo popolo esultiate alla presenza di lui, e con lui vi rallegriate. All'opposto però è dovere che gli empi si turbino, sorpresi da timore, e da orrore straordinario, per la presenza di quel Signore, che è padre de' pupilli, e giudice delle vedove, e di coloro, che sono da ogni umano ajuto abbandonati, sapendo essi, che è giusto, e che non lascerà la ingiuria, e l' affronto fatto a' suoi senza vendetta.

6 *Deus in loco sancto suo, Deus qui inhabitare facit unius moris in domo.*

6 Di quel Dio io parlo, che fa particolare abitazione nel cielo; egli è quel Dio, che quantunque sembri, che stia lontano molto, e di-

e discosto dagli Uomini, nientedimèno rimira le cose basse, e ha cura particolare delle cose di questa terra, e colla sua onnipotenza opera negli Uomini mutazioni maravigliose. Imperocchè quelli, che poco prima soli erano, e senza figli, si trovano poscia per divina virtù colla casa di famiglia ben piena con molti figli. Il popolo Gentile stato sterile per lungo tempo, è fecondo di molta prole, pieno di figli, a Cristo col Battesimo rigenerati.

7 *Qui educit vinctos in fortitudine, similiter eos, qui exasperant, qui habitant in sepulchris.*

7 Egli colla sua gran forza, e robustezza, pone in libertà quelli, che avvincigliati erano colle catene, e oppressi da barbara schiavitù. Egli per sua infinita benignità, quelli, che frequentemente colle colpe loro a sdegno lo provocavano, e trovandosi in miserabile stato abitavano in luoghi secchi, orridi, e pieni di calamitadi, in modo che sembravano essere più simili a' morti, che a' viventi, cavò da stato così deplorabile, e condusse in paese fecondo, dove vivessero felicemente; egli colla sua possanza, liberò gli antichi Padri, i quali nel Limbo erano strettamente imprigionati. Egli libera giornalmente dalla crudele schiavitù de' vizj, molti strettamente legati co' vincoli delle colpe, sotto la tirannide del Demonio, e della morte.

8 *Deus cum egredereris in conspectu populi tui, cum pertransires in deserto.*

8 Mio Dio, quando andavate innanzi al nostro popolo, e guidavate quello per mezzo di una colonna di nube; quando passavate dinanzi a lui colà nel Deserto, quando nella Umanità assunta andavate innanzi al nostro popolo, mostrandovi visibile a quello, e insegnando la strada, per cui dal deserto di questo mondo, si va alla vera terra di promissione, cioè al cielo, quando passavate nel Deserto di questo mondo, divenuto condottiere di questo popolo.

9 *Terra mota est, etenim cœli distillaverunt a facie Dei Sinai, a facie Dei Israel.*

9 La terra si commosse per la presenza vostra, quando deste la legge al vostro popolo sulle pendici del monte Sinai. I Cieli stillarono manna, folgori, e pioggie per causa della presenza vostra, che apparve in esso Sinai, per la presenza, dico, dell'onnipotente Iddio del popolo Israelitico. La terra per la novità della vostra celeste dottrina, e alla contemplazione de' vostri portentosi prodigi, si commosse, e tremò, i cieli, che per lungo tempo stettero chiusi, stillarono spirito celeste, e doni spirituali in questo mondo, per causa della presenza di quel Dio, che apparve nel Sinai, Dio in modo particolare del popolo Israelitico.

10 *Pluviam voluntariam segregabis Deus hereditati tuæ, & infirmata est, tu verò perfecisti eam.*

10 Colla medesima potenza, e bontà vostra, per-

perchè vi degnerete fissare con noi la vostra abitazione, farete cadere, per vostra benigna volontà una pioggia liberale separatamente in quella terra, che con titolo di vostra eredità, di essa v' impossessaste. Imperocchè siccome faceste piovere la Manna colà nel Deserto a favore del vostro popolo, così ancora speriamo, che voi provvederete di doni a questa vostra terra in abbondanza. Fu essa terra varie volte con qualche travaglio oppressa; voi però di bel nuovo la stabiliste, scacciando da essa i suoi nemici, rendendo quelli, deboli, e fiacchi assai, le concedeste la pace, e faceste, che ella godesse di ogni bene. Alla vostra Cattolica Chiesa, che eleggeste per vostra perpetua eredità, destinerete pioggia di celeste dottrina, e di doni spirituali, co' quali sia annaffiata ella, e fecondata; e benchè con varie calamitadi, e persecuzioni fu spesse fiate travagliata, voi sempre mai la stabiliste in modo, che non poterono gli avversari atterrarla, e per la vostra assistenza, superò i mali tutti, da' quali tante volte fu assalita.

11 *Animalia tua habitabunt in ea, parasti in dulcedine tua pauperi Deus.*

11 Quelli, che come animali della vostra greggia imprendeste a pascere, e a proteggere, abiteranno in questa terra, nella quale, non già per i nostri meriti, ma per la dolcezza della vostra bontà, preparaste il cibo, e provvedeste il necessario al sostentamento, o

Dio

Dio; al povero vostro popolo, da molti tiranni gravemente perseguitato. Per vostra mera bontà preparaste al popolo Gentile, destituto prima di tutti gli ajuti spirituali; tutte le cose, che necessarie sono per lo sostentamento dell' anima, del pascolo della parola di Dio, del vostro Sacratissimo corpo, e de' doni dello Spiritossanto, co' quali vien ella nutricata, e arricchita.

12 *Dominus dabit verbum evangelizantibus, virtute multa.*

12 Concederà ancora Iddio, segnalate vittorie al suo popolo, colle quali suggerirà materia a molti, di apportare felicissimo annunzio, e di rappresentare, che l' esercito di Dio ha riportato glorioso trionfo de' suoi nemici. Somministrerà copiosa materia a' suoi Predicatori; di rappresentare quanto grande sia l' esercito de' fedeli; e come per virtù divina abbia superati gloriosamente i suoi nemici.

13 *Rex virtutum dilecti, dilecti, & speciei domus dividere spolia.*

13 Farà parimente il Signor nostro, Re degli eserciti, e del suo popolo dilettissimo, che la casa sua molto speciosa, cioè il suo popolo domestico, dispartisca le spoglie, che ha cavate da' suoi nemici. Farà altresì, che la Chiesa, casa sua speciosa per mezzo de' suoi Soldati divida lo spoglio, che ha ricavato dal Demonio che hanno vinto, costituendo sopra le Chiese particolari de' suoi fedeli, Pastori, che li governino.

14 *Si dormiatis inter medios cleros pennæ columbæ deargentatæ; & posteriora dorsi ejus in pallore auri.*

14 Voi, popolo di questo Dio, che prima oppressi da molti mali, tetri eravate, e disprezzati, quando averete vinti i vostri nemici, e riposerete felicemente in mezzo alle vostre sorti, dentro i confini della vostra eredità, allora sarete come le penne inargentate di una colomba; il cui dorso per maggior leggiadria è fregiato di oro, sarete candidi, allegri, pieni di brio, e di vaghezza. Voi, o fedeli, quando goderete pace de' vostri nemici, e abiterete con riposo, e con sicurezza in quella sorte, e in quella Chiesa, che il Signore averà a ciascheduno di voi distribuita, allora voi, che nel tempo della infedeltà, e ancora della persecuzione tetri eravate, e fuligginosi, sarete simili alla Colomba, che ha le penne candide come l'argento, e il dorso fregiato di oro. Sarete risplendenti per causa del candore, e della simplicità della fede, rossi per l'ardore della carità, e a guisa di una bellissima colomba sarete molto adornati, e graditi al sommo al grande Iddio.

15 *Dum discernit cælestis reges super eam, nive dealbabuntur in Selmon, mons, Dei mons pinguis.*

15 Conciosia cosa che il celeste onnipotente Signore ha già distribuiti sopra la sua

ere-

eredità soggetti, che la governino, però coloro, che abiteranno in essa saranno bianchi come la neve di cui quasi in tutto il decorso dell'anno è ricoperto il monte Selmon, nel qual monte sappiamo, che ha fissata Iddio particolare abitazione, ed è certo che è molto pingue, fertile, e abbondante di quei beni, che vengono a noi dalle mani del pietosissimo nostro Dio. Perchè il celeste Signore discerne sopra la sua eredità Pastori, che la governino, però quelli, che prima abitavano nelle folte tenebre dell'ignoranza, anneriti per la tetra caligine de' peccati diventeranno bianchi come la neve, lavati da tutte le sordidezze delle loro colpe, col salutevole bagno del Battesimo, e della Penitenza. E' certo, che questa eredità di Dio si può chiamare monte sollevato sopra tutti i colli, pingue, e fertile assai, per la abbondanza de' doni spirituali.

16 *Mons coagulatus, mons pinguis, ut quid suspicamini montes coagulatos?*

16 Questo monte è a foggia del cascio rappreso stabilmente consolidato, abbondante di grassezza di cascio, e di butirro. In una sola parola, dirò, che questo monte è molto fertile. Perchè dunque fissate voi i vostri pensieri in altri non so quali monti? e perchè ponete la vostra speranza in altri monti, non essendovene altri, che possano con questo monte paragonarsi? questo monte è col presame della San-

Santa fede stabilito, cioè, di molti popoli, nell'unità della fede congiunti, e ammassati. Monte, che produce abbondanza di buone opere, colle quali, la mente è nutrita come col cascio, e col Butirro, e impinguata. Il monte è molto fertile, perchè adunque, o fedeli, avete il vostro pensiero in altri monti stabili, e pingui? perchè giudicate voi, che oltre a questo pinguissimo monte ve ne sieno altri più pingui, come fanno coloro, che ricorrono a' beni terreni di questo mondo, e quelli, i quali seguitano i falsi dogmi delle altre sette, e aspettano da esse una vera felicitade?

17 *Mons, in quo beneplacitum est Deo habitare in eo, etenim Dominus habitabit in finem.*

17 Imperciocchè in questo monte si è compiaciuto Iddio di fissare la sua speciale abitazione, e non mai lo abbandonerà, come abbandonò il monte Sinai, e il materiale di Sion, ma abiterà in esso in sempiterno.

18 *Currus Dei decem millibus, multiplex millia lætantium, Dominus in eis in Sina in Sancto.*

18 I Cocchi ne' quali in certo modo è trasportato Iddio, si sono in infinito multiplicati. Sono questi cocchi molte migliaja di Angeli festosi, per mezzo de' quali potentemente, e prontamente opera in ogni luogo ciocchè è in suo compiacimento, e forte si mostra contro i nemici del suo popolo. Di questi molti suoi cocchi si serve per venire nel suo Santua-

rio, e in questo suo monte, siccome fece anticamente nel Sinai, e però deono giustamente collocare in lui la loro speranza, tutti coloro, che adorano lui in questo monte.

19 *Ascendisti in altum, cepisti captivitatem, accepisti dona in hominibus.*

19 Quando voi combatteste, Signore, a favor nostro, foste vincitore de' nostri nemici, e in certo modo ascendeste in alto a guisa de' trionfanti, i quali dopo che hanno riportata la vittoria salgono sopra i Cocchj trionfali; e soprastanno a tutti gli altri; presi, e schiavi traste dietro a voi i vostri nemici, i quali però, a tal segno a voi li obbligaste, che spontaneamente al servizio vostro si offerirono, e tutti a voi si dedicarono. Voi Dio nostro, combatteste felicemente per noi, e dopo che debellaste i nemici del genere Umano, vincitore glorioso saliste sopra l' altezza di tutti i Cieli. Prendeste, e traste dietro a voi molti schiavi; non già come fanno i Regi di questo mondo, i quali se li conducono dietro con violenza, e riluttanti, ma acciocchè colla prevenzione de' vostri doni, prendeste doni tra gli Uomini, e molti di essi si soggettassero a voi, e spontaneamente si offerissero.

20 *Etenim non credentes, inhabitare Dominum Deum.*

20 Imperocchè quelli, che prima a voi ribelli erano, e ricusavano di prestar creden-

za

za alle vostre parole, di tal maniera sono stati presi da voi, che abitate familiarmente con essi, e conosciuto siete da quelli, e adorato.

21 *Benedictus Dominus die quotidie, prosperum iter faciat nobis, Deus salutarium nostrorum.*

21 Sia pur benedetto, e ringraziato ogni giorno da tutti Iddio, per tanti benefici, che a noi ha compartiti. Esso Dio, autore della salvezza di tutti noi, come buon pastore ci assisterà, e farà riuscire felicemente qualunque affare, che intraprendiamo. Prospererà il nostro viaggio, per cui ci incamminiamo al porto della eterna salute, farà che tutto riesca bene, e che nessuna cosa possa impedire il conseguimento della sempiterna salute, alla quale siamo noi indirizzati.

22 *Deus noster, Deus salvos faciendi, & Domini Domini exitus mortis.*

22 Il nostro Dio, è Dio, che può salvare quelli, che egli vuole. Sono in potestà del Signor Iddio vari esiti della morte, perchè in più modi sa, e può liberare i suoi dalla morte benchè imminente. Non hanno gli Dei de' Gentili potestà di salvare, ma questa prerogativa compete unicamente al nostro Dio; egli può liberare gli Uomini da ogni pericolo corporale, da' peccati, e dalla morte eterna. Egli può liberar gli Uomini

dal pericolo della morte, e salvare il genere Umano dalla condannazione della morte eterna.

23 *Verumtamen Deus confringet capita inimicorum suorum, verticem capilli perambulantium in delictis suis.*

23 Iddio però fracasserà i capi de' suoi nemici, manderà in perdizione i Principi loro, schiaccierà la cima orgogliosa di coloro, che perseverano ne' loro delitti, e vivono ostinati nella malizia. Questo, fa Iddio a' peccatori, mentre essi vivono; lo farà però perfettissimamente quando nel giorno dell' universale Giudizio prenderà vendetta de' loro falli.

24 *Dixit Dominus: ex Basan convertam, convertam in profundum maris.*

24 Il Signore ha detto: farò tornare con trionfo il mio popolo, come li feci tornar vincitori da Basan, quando combatterono, e uccisero Og Re di quella Provincia; farò, che tornino tutti i miei vincitori, come feci nel profondo del mar rosso, per mezzo del quale feci, che gli Ebrei passassero a piedi asciutti, e che in esso rimanesse affogato Faraone con tutto l' esercito Egiziano.

25 *Ut intingatur pes tuus in sanguine, lingua canum tuorum ex inimicis, ab ipso.*

25 Farò tornare, disse Iddio, te mio popolo di tal sorta glorioso, e vincitore, che dalla molta strage, che farai de' tuoi nemici, s' intignerà il tuo piede nel sangue di quel-

quelli, che tu averai uccisi; la lingua de' tuoi cani succhierà il Sangue, che nella morte hanno versato i tuoi nemici.

26 *Viderunt ingressus tuos, Deus, ingressus Dei mei, regis mei, qui est in sancto.*

26 Certamente, o Signore, avete con tutta fedeltà mantenuto quel tanto, che promettefte, imperocchè hanno spesse fiate i vostri veduto, e anche sperimentato, come usciste con essi nel tempo della battaglia, e ritornaste da essa con gran trionfo, in conformità, della vostra promessa. Hanno veduti certamente i popoli gl' ingressi del mio Dio, e mio Re, che presiede al Santuario consacrato al suo nome. Hanno veduto il trionfo, che riportaste quando combatteste col Demonio, nemico comune dell' uman genere, hanno toccato con mano, che per mezzo degli Apostoli, Soldati spediti da voi per espugnare il mondo, avete soggiogate tutte le nazioni, e tirate alla obbedienza della fede vostra, avendo queste destrutti, e fracassati i loro Idoli. Hanno osservata la gloriosa vittoria, che riportaste de' Giudei, i quali, voi, e la Chiesa vostra hanno perseguitato, avendo voi uccisi molti di essi, e gli altri, balzati dal loro paese, e dispersi raminghi per tutto il mondo. Hanno finalmente considerato, che avete dispersi i tiranni, che molestavano frequentemente i fedeli, e che avete restituita la pace alla vostra Chiesa

conservandola stabile, e inconcussa in mezzo alle oppugnazioni di tanti eretici, conforme nel Vangelo le prometteste.

27 *Prevenerunt principes, conjuncti psallentibus, in medio juvencularum tympanistriarum.*

27 Perlochè, avendo colla assistenza vostra conseguita la vittoria gl' Israeliti, tornando alle case loro con pompa trionfale, precedevano nel solenne ragunamento i Principi del detto popolo, insieme con quelli, che sonavano gl' Istrumenti musicali, e andavano innanzi a' suddetti Principi vittoriosi, accerchiati da varie donzelle, le quali ripiene di gioja, e di allegrezza, col suono de' Timpani, cantavano, e dicevano.

28 *In ecclesiis benedicite Deo Domino, de fontibus Israel.*

28 Lodate Iddio nelle vostre sacre adunanze; lodate, torno a dire, il gran Signore, voi, che scaturiste da' figli di Giacob, a foggia di sue fontane, perlochè siete col nome d' Israeliti addimandati.

29 *Ibi Beniamin adolescentulus, in mentis excessu.*

29 In questo trionfo, che concedeste al vostro popolo, la Tribù di Biniamino, inferiore a tutte le altre nel novero degl' individui, che da lei traevan l' origine, uscì per lo soverchio stupore, e per la ammirazione fuor di sè stessa, in vedendo le segnalate vittorie riportate da Saul, Re, che conseguito

avea

avea dalla Tribù medesima di Biniamino il nascimento. Tra questi Principi, uno fu Paolo dottor delle genti, oriundo della Tribù di Biniamino, il quale chiamato fu dopo gli altri all'Apostolato, siccome Biniamino, minimo era tra' suoi fratelli. Egli rapito al terzo cielo, udì gli arcani di Dio, che non possono da Umana facondia esser espressi; egli con somma ammirazione della sua mente contemplò i portentosi prodigi, che per suo mezzo operò il Signore, co' quali si rendè ammirabile al mondo tutto.

30 *Principes Juda duces eorum, principes Zabulon, Principes Nephtali.*

30 Ivi presenti erano i Principi della Tribù di Giuda, duci del vostro popolo, per mezzo de' quali concedeste al detto popolo il trionfo de' suoi nemici. Vi erano parimente i Principi delle Tribù di Zabulon, e di Neftali, i quali, quando erano duci di esso popolo, riportarono gloriose vittorie per grazia vostra, degli avversari.

31 *Manda Deus virtuti tuę, confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.*

31 Siccome tante altre volte ci avete colla potenza vostra assistiti, così vi preghiamo, che segua colla potenza medesima in avvenire. Fate, o Signore, che ella sia favorevole a noi contro i nostri nemici, e confermate quel tanto, che avete cominciato a operare a util nostro, e stabilitelo.

32 *A templo tuo in Jerusalem, tibi offerent reges munera.*

32 Quando voi ci concederete questa grazia, che addimando, mossi i Principi della terra dallo splendore, e dalla fama del vostro Tempio, che a onor vostro esser dee edificato in Gerosolima, vi presenteranno i loro doni, e i Monarchi in tutto il mondo, cominciando dal detto Tempio Gerosolimitano, adoreranno voi, e vi porteranno i loro doni.

33 *Increpa feras arundinis, congregatio taurorum in vaccis populorum, ut excludant eos, qui probati sunt argento.*

33 Rintuzzate Signore colla vostra onnipotenza l'orgoglio de' nostri nemici spietati, crudeli, simili alle fiere, che hanno le loro tane nelle paludi in mezzo alle canne, e alla carice. Imperocchè si sono ragunati fortissimi Principi, e ferocissimi, insieme co' loro popoli, come appunto tanti Tori colle Vitelle, che scherzano, e ruzzano. Pretendono questi, scacciare dalla loro eredità quelli, che come argento purissimo sono stati provati da voi, e molto purificati. Vogliono ancora impedire la predicazione del vostro Vangelo, e il conseguimento di quella eredità, che tenete per li fedeli provati da voi come l' argento apparecchiata.

34 *Dissipa gentes quæ bella volunt, venient legati ex Ægypto, Æthiopia prœveniet manus eius Deo.*

34

34 Dispergete i popoli, che vogliono far guerra a' vostri eletti; quando voi farete questo, verranno spontaneamente gli ambasciatori dall' Egitto, desiderosi di far lega con voi, e col vostro popolo. Gli Etiopi si affretteranno per alzare le mani loro a Dio, faranno colleganza con lui, distenderanno le mani per adorar lui, e per offerirgli presenti, e donativi.

35 *Regna terræ cantate Deo, psallite Domino.*

35 Regni tutti della terra, innalzate colla melodia de' versi il comune vostro, e nostro padrone, e insieme con noi salmeggiate a onor suo.

36 *Psallite Deo, qui ascendit super cœlum cœli, ad Orientem.*

36 Salmeggiate, torno a dire, a Dio, che è altissimo, e sopra tutti. Egli siede, ed è portato nell' alto cielo, intorno all' oriente, dov' è la sede della luce, e la sorgente di ogni lume.

37 *Ecce dabit voci suæ vocem virtutis, date gloriam Deo super Israel, magnificentia eius, & virtus eius in nubibus.*

37 Egli è insieme Altissimo, e potentissimo. Egli quando vuole, farà che la voce del suo tuono sia molto potente, ed efficace per operare cose maravigliose. Date gloria a Dio; poichè la magnificenza della possanza, e della bontà di esso, è molto autenticata nelle im-

prese

prese operate a favore del popolo Israelitico. La forza di esso spicca, e risplende nelle nubi, di dove scarica per far vedere la sua potenza, tuoni, fulmini, pioggia, e grandine; farà, che la voce della Predicazione del Vangelo sia molto efficace, perchè quantunque osti, e contraddica il mondo tutto, nondimeno, tutte le genti si soggetteranno alla Croce del Nazareno. Nel giorno ancora dell' Universale Giudizio farà vedere quanto sia possente la sua voce, con cui tutti quelli, che sono ne' sepolcri incadaveriti, ripiglieranno i loro corpi, e torneranno di nuovo a vivere. Glorificate adunque con fatti, e con parole questo Signore. Imperocchè la onorevolezza della potenza, e della bontà di esso è bastantemente dichiarata nel popolo Israelitico, cioè nel popolo fedele, e la fortezza di esso risplende a maraviglia ne' suoi Apostoli, per mezzo de' quali, come con pioggia celeste uscita dalle nubi è stato annaffiato il mondo tutto. Conciosia cosa che per mezzo di Uomini tanto deboli ha operati infiniti prodigi, e ha tirato a sè la comitiva di un mondo intero. Nel giorno ancora del Giudizio Universale, spiccherà nelle nubi la virtù di esso, quando verrà nelle nubi del cielo con potestà grande accompagnato dagli Angeli, patente a tutti, e manifesto.

38 *Mirabilis Deus in Sanctis suis, Deus Israel; ipse dabit virtutem, & fortitudinem plebi suae, benedictus Deus,* 39

38 E' Iddio veramente mirabile ne' suoi Santuari, e negli Uomini, che ha per suo servizio santificati. Iddio d'Israel darà forza e robustezza al suo popolo. Sia per tanto lodato sempre da tutti Iddio, e ringraziato.

D. In che modo dice il Profeta a Dio; *exurgat Deus*, se Iddio è incapace di movimento, essendo egli presente in ogni luogo?

M. Certa cosa è, che Dio non può alzarsi, nè scendere, essendo egli immenso in ogni luogo; il Salmista però parla secondo il comune modo d'intendere degli Uomini, e per nostra intelligenza, attribuisce a esso Dio quello, che è proprio dell'Uomo, molto più, che convengono queste cose a lui secondo la natura umana, parlando questo Salmo nel senso principale di Cristo, il quale come Uomo, si alza, siede, scende, si muove, e fa tutte queste operazioni. Allude in queste parole il Salmista a quello, che si legge nel libro de' Numeri al Capo 10. v. 35. dove sta registrato, che quando si portava l'Arca da un luogo a un altro e i Leviti la alzavano sulle spalle, intonava Mosè, e seguitato era dal Coro de' Cantori, e diceva: *surge Domine, & dissipentur inimici tui, & fugiant qui oderunt te a facie tua*. Si verificò senza fallo il testo nella Ascensione di Cristo al cielo; poichè allora si dissiparono i Demonj, che stanno nell'aria, e si dispersero e andarono raminghi gli Ebrei, i quali veri

nemici

nemici di esso Cristo, l'avevano lungo tempo perseguitato.

D. Che cosa intende David per nome di occaso, allorchè dice: *iter facite ei qui ascendit super occasum*?

M. Legge il testo Ebreo קרבות ngarabòt, significa questa parola, Sera, e deserto, o solitudine. Secondo la nostra Vulgata, per nome di occaso intende, colla figura da' Rettorici detta Synedoche, tutti i cieli, perchè si fa menzione del solo occaso. Per due capi il cielo nella lingua Ebrea si esprime in questo luogo col nome di Deserto. 1. perchè il cielo supremo, il quale col movimento suo muove tutte le sfere è privo di stelle. 2. perchè ne' cieli quantunque ampli non vi abitano Uomini, siccome la terra si chiama deserta quando non è abitata dagli Uomini, benchè sia piena di alberi, e di fiere.

D. Come si verifica il detto del Profeta: *Deus cum egredereris in conspectu populi tui*?

M. Si dice, che Dio esca con gl'Israeliti, e che cammini con essi pel Deserto, perchè ciò faceva per mezzo d'un Angelo, il quale rappresentava la sua persona, e comecchè era Ambasciatore di Dio, parlava come se fosse lo stesso Dio. Si crede che quell'Angelo fosse S. Michele, Protettore in quel tempo della Sinagoga, come al presente è della Chiesa. Si avverta che questi due versi cavò David dal Cantico

co di Debora, e di Barac quando ottenne il popolo Israelitico la famosa vittoria de' Cananei registrata nel libro de' Giudici al Capo 5. dove al v. 4. si legge: *Domine cum exires de Seir, & transires per regiones Edom, terra mota est, cælique, ac nubes distillaverunt acquis; Montes fluxerunt a facie Domini, & Sinai, a facie Domini Dei Israel.*

D. Come si verifica, che nell' uscita degli Ebrei dall' Egitto si movesse la terra, e i cieli stillassero, poichè dice: *terra mota est; etenim cæli distillaverunt a facie Dei Sinai*?

M. La terra tremò quando fu data la Legge nel Sinai, onde si legge nell' Esodo al Capo 19. v. 18. *erat omnis mons terribilis*. Spiega il Caldeo, e dice: *contremuit totus mons*. Stillarono i cieli, quando venne la Manna, la quale si chiama pioggia, come si vede nell' Esodo al Capo 16. v. 4. *dixit Dominus ad Moysem: ecce ego pluam vobis panes de cœlo*. E nel Salmo 77. v. 23. si dice: *pluit illis Manna ad manducandum*. La Manna si chiama pioggia, perchè a guisa di pioggia scorreva dall' aria, e cadeva colla rugiada.

D. Qual è la pioggia volontaria, che dà Iddio alla sua eredità, dicendo il Salmista: *pluviam voluntariam segregabis Deus hæreditati tuæ?*

M. Oltre a quello, che ho accennato nella Parafrasi, che è la pioggia, che aveva deliberato Iddio di mandare alla terra di Promis-

sione

sione, molte altre esposizioni danno i Santi Padri. Pioggia volontaria è la dottrina celeste, e la Predicazione; diceva Mosè nel Deutoronomio al Capo 32. v. 2. *concrescat ut pluvia doctrina mea*. Si chiama pioggia, perchè feconda l'anima, e fa che germogli frutti di vita eterna. Pioggia volontaria è la legge datta nel monte Sinai alla sua eredità, cioè al popolo da lui eletto. Pioggia volontaria è la divina grazia, si chiama volontaria, perchè la concede Iddio senza meriti precedenti.

D. Quali sono gli animali, che abitano nella eredità di Dio: *animalia tua habitabunt in ea?*

M. Secondo quello, che ho esposto nella Parafrasi, sono gl' Israeliti, chiamati nella eredità del Signore; si può dire ancora, che sieno tutti i fedeli, che abitano nella eredità di Dio, cioè nella Chiesa, in fatti si legge nel Salmo 76. v. 21. *deduxisti sicut oves, populum tuum*. In molti altri luoghi sono gl' Israeliti, col nome di Pecore addimandati.

D. Qual virtù diede Iddio a quelli, che annunziavano il Vangelo. Poichè dice il Salmista: *Dominus dabit verbum evangelizantibus virtute multa?*

M. La parola: *evangelizantibus* nel testo Ebreo è in genere femminino, e dice מבשרות mebasseròt, cioè *annunciatricibus*; è questo, secondo lo stile della lingua ebrea, che usa il genere femminino pel mascolino. Denota ancora

cora

cora; che gli Apostoli innanzi che venisse lo Spiritossanto erano deboli, fiacchi, a guisa di femmine impauriti. La virtù poi, che concedè Iddio a' detti Apostoli, consiste nella efficacia delle Prediche loro, nella libertà, che avevano nel riprendere i vizj, e ne' miracoli. Fu grande la efficacia della parola di Dio, se noi consideriamo, che dodici Pescatori rozzi, ignoranti, privi di ogni scienza abbiano convertito un mondo intero insieme co' Principi, e coi Dottori, e li abbiano indotti dallo stato delle delizie a vivere poveramente, e a sopportare patimenti, e Croci, e di empi, a esser Santi. Fu grande la libertà nel riprendere i vizj, e i tiranni, mentre non erano da' tormenti atroci, e da morte orribilissima impauriti. Furono infiniti i miracoli che operarono, per mezzo de' quali convertirono il mondo intero alla fede di Gesù Cristo.

D. Perchè raddoppia la parola: *dilecti*, dicendo: *rex virtutum dilecti, dilecti?*

M. Secondo lo stile della frase Ebrea, replica il nome per non esprimere il superlativo, sicchè tanto è dire *dilecti dilecti*, quanto dire *dilectissimo;* cioè, Dio Re delle virtù, e del suo popolo dilettissimo. Vero è però, che dove legge la nostra Vulgata: *Rex virtutum dilecti dilecti*, dice il testo Ebreo: *Reges exercituum fugient, fugient*, questo procede perchè queste due voci; cioè *dilecti*, e *fugient*, hanno tra loro grande similitudine. Imperocchè,

dicen-

dicendo ירולום Jedidot significa *diletti*, dicendo poi, come si trova presentemente nel testo Ebreo: יחוך Idodùm denota *fugient*. I Settanta Interpreti molto più periti nella lingua, e nel testo Ebreo, di quello fossero i Rabbini, che hanno trovati i punti, hanno letto *diletti*, e non *fugient*. Medesimamamente le due parole *Rex Virtutum*, se si leggono così; cioè הקרי מאחאום malchi zebaor, significa *Rex virtutum*, se poi si legge, come punta il testo Ebreo: רילבי מאחרב malche zebaot, denota *reges virtutum*, e vuol dire, che i Regi anche potentissimi, e ben forniti di eserciti, in sentendo i prodigi, che operava Iddio a pro del suo diletto popolo, tremavano, ed erano costretti a porsi in fuga. La nostra Vulgata, che seguita la versione de' Settanta, legge: *rex virtutum dilecti, dilecti*, e come già ho detto ha voluto significare, che Cristo, che è Dio, e Re degli Eserciti, e del suo popolo dilettissimo, concederà per decoro della casa di Dio, che è la Chiesa, che divida le spoglie de' Gentili, che per mezzo degli Apostoli, che predicavano, convertiti si sono alla santa fede di Gesù Cristo.

D. Che significa propriamente la sentenza del v. 15. di questo Salmo: *si dormiatis inter medios Cleros*?

M. Cleros è voce Greca, e vuol dire sorte, cioè una cosa, che un qualche Uomo sortisce, e si chiama specialmente possessione, o

eredità

eredità, perchè gli eredi anticamente estraevano per sorte le parti, che loro toccavano, rendute prima, per quanto fosse possibile a uguaglianza; e perchè in questa qualità di sorte vi era qualche pericolo, però per la figura chiamata da' Rettorici Metonimia, *Cleros*, o sia sorte, si prende per lo pericolo, e per quella disuguaglianza. Il testo Ebreo legge: *si dormiatis inter* שפתים Sephataim, che significa pentole, caldaje, trepiedi, e vasi, che stanno al fuoco, pieni di filiggine, e anneriti. Il senso di queste parole, secondo il testo Ebreo è: se insino a questo tempo siete stati oppressi da varie afflizioni, e per le molte vostre angustie, neri come il carbone, a guisa di quelli, che giacciono tra le pentole, e le caldaje, sarete di quì a poco bianchi come le ale della colomba inargentata, che per maggior bellezza, e leggiadria ha nel dorso un fregio d'oro. Il senso di queste parole secondo la nostra Vulgata, oltre a quello, che ho accennato nella Parafrasi è: *si dormiatis inter medios cleros*, cioè, se vi troverete tra le sorti, o i pericoli, in modo che i vostri nemici gettino la sorte sopra le vostre persone, se debbano lasciarvi vivi, o pure uccidervi, sarete da quelle strettezze, e pericoli liberati, e sarete ridotti a stato di tutta felicità, bianchi, e belli, come una colomba inargentata, e nel dorso fregiata coll'oro.

D. Perchè promette Iddio penne di colom-

ba inargentata, e non di qualche altro volatile.

M. Perchè il candore di quelle penne è grato assai, particolarmente se sono inargentate, e come le descrive il Salmo col fregio d' oro. Promette ancora con queste parole Iddio, di liberare il suo popolo dalla tirannide de' Caldei, quando andati schiavi in Babilonia si trovassero oppressi, e angustiati; pone la similitudine della colomba, perchè i suddetti Babilonesi facevano per insegna una Colomba, come l' Aquila i Romani, onde il Profeta Geremia al Capo 25. v. 38. descrive le miserie della Giudea devastata da' Caldei, e dice: *facta est terra eorum in desolationem a facie iræ columbæ*. La suddetta insegna della Colomba l' aveano i detti Caldei, per la grata memoria di Semiramide prima Regina loro, di cui si diceva, che fosse stata nutrita dalle Colombe, e di lei favoleggiavano i Poeti, che dopo la sua morte si fosse convertita in una Colomba.

D. Incontro in questo Salmo una difficoltà; David dice: *ascendisti in altum, cepisti captivitatem, accepisti dona in hominibus*. San Paolo cita questo medesimo verso nella Pistola agli Efesi al Capo 4. v. 8. e dice: *ascendens in altum, cepit captivitatem, dedit dona hominibus*; come in un luogo dice, che prende: *accepisti dona*, e in un altro dice, che dà: *dedit dona hominibus*?

M.

M. Scioglie questa difficoltà il massimo Dottor San Girolamo nel comento della Pistola agli Efesi, e così dice: *eleganter hic, posuit dedit dona hominibus, cum in Psalterio scriptum sit: accepisti dona in hominibus. Verum ibi, quia necdum factum erat, sed futurum promittebatur; propterea dicitur accepisse. Hic autem cum Apostolus scribit, quia jam dederat, & in universo orbe ecclesia fundata erant, idcirco, non accepisse dicitur, sed dedisse.* Il senso adunque delle parole, secondo questo Santo Dottore è: voi Cristo, avete ricevuti dal Padre vari doni per dispensarli agli Uomini a suo tempo. Altri espositori sciolgono questo dubbio, e dicono, che l'Apostolo ha mutato il termine *accipere* nel verbo *dare*, per esprimere, che Iddio non prende doni dagli Uomini, se prima egli non li concede, e loro li distribuisce; nè altro egli riceveve da essi, che quello, che loro ha dato.

D. Chi sono le fiere, che stanno ne' canneti, i Tori, e le Vacche; poichè dice: *increpa feras arundinis congregatio taurorum in vaccis populorum?*

M. E' di parere il Bellarmino, che sieno gl' inimici invisibili della Chiesa, cioè i Demonj, e volle dire: rintuzza Signore l'orgoglio de' Demonj, bestie salvatiche, che abitano ne' canneti, cioè tra gli Uomini vani, e leggieri, ne' luoghi umidi, dove regna l'incontinenza. Seguita poscia: *congregatio taurorum in*

vaccis populorum, cioè: Demonj, che stanno in mezzo a' popoli sciocchi, follegianti, e ammattiti come i vitellini, e le giovenche. Adunanza fatta per escludere quelli, che sono provati come l'argento. Si ragunarono i Principi co' popoli empi istigati da Satanasso, per escludere, allontanare, e ridurre al nulla i Predicatori della fede, i quali, nella fornace del fuoco sono stati provati come l'argento, e purissimi furon trovati, e fedelissimi. Vengono significate con queste parole, le fiere persecuzioni, che dopo l'Ascensione di Cristo ha sofferte la Chiesa, da' Giudei, e da' Pagani. Santo Ilario, per nome di fiere intende i Demonj; per quello di Tori, e di Vitelle, i Giudei, i Farisei, e i Principi della Sinagoga. Si può dire ancora, che per fiere de' cannetti s' intendano i nemici, che offendono di nascoso, o sieno Giudei, o Gentili, o Eretici, o Scismatici, o altri empi. Tori, e Vacche, sono i nemici, che offendono apertamente, e con violenza. Si allude con queste parole alle vittorie, che riportarono gli Ebrei di Faraone, e degli Egiziani; poichè nell' Egitto vicino al Nilo vi sono molte canne, e vi stanno appiattati innumerabili Coccodrilli, fiere spaventosissime. Gli Egiziani ancora adoravano il Bove, o la Vacca, sotto nome di Apis, e però parlando quì degli Egizj fa menzione de' Tori, e delle Vitelle.

D. Perchè fa commemorazione solamente dell'

dell'Egitto, e della Etiopia, dicendo: *venient legati ex Ægypto, Æthiopia preveniet manus ejus Deo?*

M. Per nome di Egitto, e di Etiopia intendono tutti i Gentili Idolatri, nomina l'Egitto, perchè era Provincia vicina alla Giudea, e dedita molto alla Idolatria. E perchè si fa menzione in questo Salmo del sommergimento di Faraone, e del cantico, che fece Mosè per ringraziare Iddio di un favore così segnalato. Si discorre dell'Etiopia, perchè è Provincia la più remota del mondo, e perchè gli Etiopi sono neri, e simboleggiano i peccatori ostinati, i quali divennero bianchi lavati col Sangue di Gesù Cristo, per mezzo delle acque Battesimali.

D. Desidero sapere quali legati abbia spediti l'Egitto, giacchè dice: *venient legati ex Ægypto?*

M. In vece di legati, legge il testo Ebreo: חשמנים Chasmanim cioè ottimati, Principi, e Signori grandi. Questi sono i sapienti, e i Principi, che vennero alla Santa fede di Cristo, in Alessandria, in tempo, che San Marco spedito in quel luogo da San Pietro, fondò quella Chiesa, e con molto zelo la governò. Legati venuti dall'Egitto furono tante migliaja di Monaci di vita esemplarissima, i quali popolavano la Tebaide.

D. In qual tempo l'Etiopia prevenne le sue mani a Dio?

M. L'Etiopia porse supplichevole la mano a Dio, si soggettò a lui, e abbracciò la sua fede. E' di parere San Pier Crisologo *Ser.* 160. che questa Profezia si avverasse quando i Magi andarono ad adorare il Verbo umanato, nato in una stalla: è molto probabile che uno di quei Regi fosse Etiope non già della Etiopia Africana, ma dell'Asiatica, o sia orientale, e Madianitide. Si può anche dire, che si sia questo Salmo verificato dell'Etiopia Africana, o Abissina; imperocchè prevenne, e adorò prontamente Cristo, quando nel primo anno dopo la gloriosa Ascensione del Signore al cielo, venne il Principe eunuco della Regina Candace ad adorare Iddio in Gerosolima, e nel suo ritorno fu convertito, e battezzato da San Filippo, come si legge negli Atti degli Apostoli al Capo 8. E quando giunse in Etiopia convertì la Regina alla Santa Fede di Gesù Cristo.

D. Come s'intende il detto del Salmo: *qui ascendit super cœlum cœli ad orientem*?

M. Super cœlum cœli vuol dire sopra il cielo supremo, cioè sopra l'empireo, *ad orientem* significa, che dopo che il Signore salì in alto, siede nel sommo cielo, dove è la fontana, e la sorgente di ogni lume. Si dice ancora *ad orientem* alla parte orientale, perchè il monte oliveto, era Orientale a Gerosolima. Avendo adunque Cristo salito da quel monte, e per linea retta, avendo penetrati i

cieli,

cieli figuriamo, che il Trono suo celeste, sia nella parte orientale del mondo. Però usavano anticamente i Cristiani di orare volti alla parte di oriente, e anche le nostre Chiese sono in quella parte poste, e situate.

SALMO LXVIII.

TITOLO.

In finem, pro iis qui commutabuntur David.

ARGOMENTO.

TRovandosi spesse fiate nel nuovo Testamento citati i testi di questo Salmo, e applicati a Cristo, ed essendovi molte cose in esso, che non possono in conto alcuno convenire a David, nè al popolo Ebreo schiavo in Babilonia, a cui adattano i Rabbini la interpretazione di esso, siamo costretti a confessare, che di Cristo si debba intendere, e non di altri, e parla di sè, come tipo di esso Cristo, nelle cui afflizioni, i patimenti di esso venivano adombrati. Si lamenta adunque de' mali, che pativa, non già per sue colpe, ma per gloria di Dio, e zelo della sua casa. Prega in oltre di essere liberato da essi, predice la rovina de' suoi nemici, promette rendimento di grazie a Dio per l'ajuto, che

gli ha compartito, vaticina l'avanzamento della Chiesa, sottò i nomi di Sion, e della Giudea, perchè in essa vi è la contemplazione, e la confessione del vero Dio.

1 *Salvum me fac, Deus, quoniam intraverunt aquæ usque ad animam meam.*

1 Salvatemi, vi prego, o Dio, perchè le molte gravissime calamitadi, dalle quali son sopraffatto a foggia di acque innondanti, di tal maniera sono cresciute, che mi occupano tutto il cuore, e mi tengono in pericolo della vita, come se fossi sommerso nell'acqua in modo, che già cominciasse a entrar per la bocca, e mi sentissi soffogare il cuore, e stessi in procinto di esalare il mio Spirito.

2 *Infixus sum in limo profundi, & non est substantia.*

2 Sono ridotto a tal segno, come se fossi confitto nella memma di una acqua tanto profonda, che non ci fosse fondo dove reggermi co' piedi, anzi che quanto più mi sforzassi a svilupparmi da esso, tanto più in quella mi sommergessi, e non avessi modo di liberarmi da me medesimo. Così appunto mi accade ne' miei travagli, non posso stabilmente fissare il piede, e quanto più uso diligenze per liberarmi, mi vedo tanto più profondato in essi; onde conosco, che non posso colle mie forze sottrarmi da essi, ma bensì, che ci voglia il vostro braccio onnipotente.

3 *Ve-*

3 *Veni in altitudinem maris, & tempestas demersit me.*

3 Sono in tale stato costituito, come se caduto fossi nella tempesta del mare, e già le onde mi sommergessero. Mi trovo dalle onde de' miei travagli, e dal tumulto delle tribolazioni così oppresso, come se tuffato fossi nelle onde del mare tempestoso, e dispero di poterne uscire colle mie forze.

4 *Laboravi clamans, rauca facta sunt fauces mea, defecerunt oculi mei, dum spero in Deum meum.*

4 Io esclamando a voi, o Signore in questi mali, mi sono notabilmente affaticato dal grido continuo, e intenso, la gola mia è divenuta fioca, i miei occhj si sono indeboliti, e oscurati, mentre risguardo intensamente il cielo, e aspetto l'ajuto dal mio Dio.

5 *Multiplicati sunt super capillos capitis mei, qui oderunt me gratis.*

5 Superano i capelli del mio capo, anzi sono innumerabili quelli, che mi hanno in odio senza causa, perchè in cosa veruna sono stati da me offesi.

6 *Confortati sunt, qui persecuti sunt me inimici mei injustè, quæ non rapui, tunc exolvebam.*

6 I miei nemici, i quali mi hanno senza causa perseguitato, sono cresciuti in novero, e in potenza, e hanno prevaluto contro di me, e io sono simile appunto a uno che è costretto a pagare quello, che non ha tolto, poi-

chè

chè ho patito per quelle colpe, che non aveva io commesse, e ho sofferte mortificazioni non meritate.

7 *Deus tu scis insipientiam meam, & delicta mea a te non sunt abscondita.*

7 Voi Signore, che conoscete tutte le cose, sapete benissimo, che se io ho commessa cosa alcuna stoltamente contro di essi; voi mi siete testimonio, che non ho operato malignamente, o imprudentemente, conforme questi pretendono, e mi calunniano.

8 *Non erubescant in me qui expectant te Domine, Domine virtutum.*

8 Voi pertanto Signore, Signore, torno a dire, che avete Impero sopra tutti gli eserciti, e però colla vostra potenza potete salvare tutti coloro, i quali invocano il vostro ajuto, non permettete vi prego, che si vergognino per causa mia quelli che aspettano pazientemente la vostra assistenza, i quali invero arrossirebbero, se vedessero, che quantunque io di continuo invoco voi, non esaudite le mie instanze.

9 *Non confundantur super me qui quærunt te Deus Israel.*

9 Non acconsentite, che restino confusi per mia cagione quelli, che cercano con tutto lo studio la vostra amicizia, e assistenza onnipotente Iddio del popolo Israelitico.

10 *Quoniam propter te sustinui opprobrium, operuit confusio faciem meam.*

10 Imperocchè io ho ricevuta una tale ignominia da' miei nemici per causa vostra, perchè soleva onorar voi con ogni studio, e confessare per vero il vostro nome. Per vostra cagione il rossore, che succede all'affronto ricevuto, ha ricoperto il mio volto, e tutto me ha riempiuto, e occupato.

11 *Extraneus factus sum fratribus meis, & peregrinus filiis matris meæ.*

11 E' stato così grande lo scorno mio, e l'obbrobrio, che per causa di esso, da' miei fratelli, Uomini amicissimi, e strettamente meco congiunti, sono stato reputato come straniero, e come un ospite non conosciuto, mi abbandonavano, e mi negavano quelli, che prima erano miei famigliari, e miei amici.

12 *Quoniam zelus domus tuę comedit me, opprobria exprobrantium tibi ceciderunt super me.*

12 Per causa vostra, o Signore, ho sopportato questo obbrobrio. Poichè il desiderio ardentissimo della gloria della casa vostra, tormentava l'animo mio, e non poteva sopportare il disprezzo della Religione, e il disonore del vostro Santuario. L'improperio di quelli, che vi disprezzavano era a me molesto assai, e sentiva più gli affronti, che a voi erano fatti, che se fossi stato ingiuriato io; piangeva per quelli, che con fatti, e con parole derogavano all' onor vostro, umiliava me stesso per essi, e mi confondeva, come se-

quelle

quelle colpe fossero state da me commesse, cercando di placare lo sdegno vostro irritato contro coloro, che tali enormi delitti avean fatti.

13 *Et operui in jejunio animum meam, & factum est in opprobrium mihi.*

13 Perchè vedeva violato il vostro nome, e per impetrar la salute a questi empi, io col digiuno, mi dava in preda alla mestizia, e al pianto, e affliggeva molto me stesso con digiuni ben prolungati. E quantunque dovessi per queste dimostrazioni essere grato a essi, facendo tanto per la loro salvezza, succedeva tutto all'opposto; poichè essi prendevano motivo da questo di maggiormente rimproverarmi.

14 *Et posui vestimentum meum cilicium, & factus sum illis in parabolam.*

14 Mi vestiva di sacco, e coll' abito esterno dimostrava la mia mestizia, e anche per questo sono divenuto la loro favola, e questo mio abbassamento, con pubblica irrisione era schernito, e beffeggiato.

15 *Adversumme loquebantur, qui sedebant in porta, & in me psallebant, qui bibebant vinum.*

15 I Giudici, e i principali della città, i quali seggono secondo il consueto nelle porte dove sono i Tribunali, parlavano pessimamente della persona mia nelle pubbliche adunanze, mormorando di me, e condannandomi come reo nel lor giudizio, e coloro, che beevano vino, cantavano versi con irrisione in mio disprezzo.

16 *Ego verò orationem meam ad te, Domine, tempus beneplaciti Deus.*

16 Io poi, contro tutte queste cose, e in mezzo a tanti mali niente altro faccio, che indirizzare la mia orazione a voi, mio Signore: sia vi prego, Signore, adesso quel tempo, in cui piaccia alla bontà vostra di ajutarmi.

17 *In multitudine misericordiæ tuæ exaudi me, in veritate salutis tuæ.*

17 Esauditemi, o Signore, secondo la moltitudine della vostra misericordia; per quella verità, che prometteste di apportar la salute a coloro, che vostri sono, e in voi confidano.

18 *Eripe me de cluto, ut non infigar, libera me ab iis, qui oderunt me, & de profundis aquarum.*

18 Liberatemi da questi mali, che a guisa di un loto profondo mi tengono in procinto di restare sommerso in essi, e assorbito, salvatemi vi prego da quelli, che con odio capitale mi perseguitano, e da queste calamitadi, nelle quali, come se fossi in mezzo a un acqua profonda, sono in pericolo di annegarmi, se voi per bontà vostra non mi cavate da esse, e mi ajutate.

19 *Non me demergat tempestas aquæ, neque absorbeat me profundum, neque urgeat super me puteus os suum.*

19 Non permettete, che le molte tribolazioni mi sommergano a guisa di una gran tempesta di acque, che la profondità de' miei

mali

mali; mi assorbisca, e che questo pozzo in cui già sono caduto stringa la sua bocca sopra di me, cioè che sia in tutto, e per tutto disperata la mia liberazione da tante angustie. Non acconsentite, che il pozzo dell' Inferno, o del sepolcro si chiuda sopra di me anzi piuttosto levatemi da esso, liberandomi dalla morte.

20 *Exaudi me Domine, quoniam benigna est misericordia tua, secundum multitudinem miserationum tuarum respice in me.*

20 Esauditemi, o Signore, perchè è benigna, e molto pronta a porgere ajuto la divina vostra misericordia. A tenore della moltitudine delle vostre miserazioni, che in ogni tempo usaste a pro degli Uomini, rimiratemi con uno sguardo benigno, e soccorretemi.

21 *Et ne avertas faciem tuam a puero tuo, quoniam tribulor, velociter exaudi me.*

21 Non allontanate la dimostrazione della vostra assistenza da me vostro servo, ma perche gravemente son tribolato, con tutta velocità esauditemi.

22 *Intende animæ meæ, & libera eam, propter inimicos meos eripe me.*

22 Mostrate, o Signore, che voi attendete alla desolazione, e alla afflizione dell' anima mia, abbiate pietà di essa, e liberatela. Voi Signore salvatemi, mosso dalla ingiustizia, e dalle bestemmie de' miei nemici.

23 *Tu scis improperium meum, & confusionem*

nem meam, & reverentiam meam.

23 Voi Signore, che conoscete le cose tutte, sapete benissimo, con quali ignominie, con quale rossore, e confusione, da essi io son trattato,

24 *In conspectu tuo sunt omnes qui tribulant me, improperium expectavit cor meum, & miseriam.*

24 Sapete ancora, che molti sono quelli che mi travagliano, e quanta sia l'ingiustizia loro, e la malizia nelle loro persecuzioni. Dopo un travaglio me ne fanno provare un altro, e non pare, che io possa aspettare da essi, se non rimproveri, miseria, e confusione.

25 *Et sustinui quis simul contristaretur, & non fuit, & qui consolaretur, & non inveni.*

25 Sopra tutti i mali, che mi molestano, ho sentito molto, che aspettando io, che qualcheduno si condolesse meco ne' miei travagli, non ve ne fu neppur uno, supponeva che qualcheduno alquanto mi consolasse, e non ho trovato chi facesse meco un tale Ufizio. Onde, non solo mi hanno gravemente travagliato i miei nemici, ma anche i miei amici mi hanno abbandonato.

26 *Et dederunt in escam meam fel, & in siti mea potaverunt me aceto.*

26 Non solamente non ho trovato alcuno che mi apportasse consolazione ne' miei travagli, ma tutti piuttosto si studiavano di accre-

crescere dolore sopra dolore, in cibo mi diedero il fiele, ed essendo travagliato da una gagliarda sete, per bevanda ristorativa mi hanno di aceto abbeverato; crudeli nemici sono invero, e inumani, mostravano di sovvenire a' bisogni dell' individuo, e quel più lo aggravavano, sotto colore, e apparenza di ristoro, aggiungevano afflizione, a chi era afflitto.

27 *Fiat mensa eorum coram ipsis in laqueum, & in retributiones, & in scandalum.*

27 Perlochè avendo essi preparatami una tal mensa, preveggo secondo l'equità della vostra giustizia, e prevedendo asserisco, che la mensa di essi servirà loro di laccio, in cui caderanno, e saranno irretiti in esso, troveranno la loro rovina, dove supponevano di ricavare delizie. Sarà adunque la mensa loro condegna retribuzione, e ricompensa di ciocchè han fatto. Sarà il pranzo loro tale quale a me l'hanno apparecchiato; la mensa loro sarà motivo di ricevere quello, che han meritato, e sarà causa di perdizione, e di sempiterna rovina.

28 *Obscurentur oculi eorum ne videant, & dorsum eorum semper incurva.*

28 Colla sottrazione del vostro lume s' ottenebreranno gli occhi della loro mente, acciocchè non vedano la verità manifesta, privi di ogni retto giudizio. Aggravate quelli col peso della schiavitù, e delle miserie, e sieno

simili

simili a quelli, che oppressi dalla gravezza di un gran peso, che hanno indosso, sono costretti a camminare col dorso inarcocchiato.

29 *Effunde super eos iram tuam, & furor iræ tuæ comprehendat eos.*

29 Rovesciate sopra di essi in abbondanza le vostre vendette, e sorprenda quelli la gravissima punigione della vostra severità.

30 *Fiat habitatio eorum deserta, & in tabernaculis eorum non sit, qui inhabitet.*

30 Diventino diserte le loro abitazioni, ne' padiglioni loro non si trovi chi abiti. Sieno di tal maniera cacciati dalle loro abitazioni, che le case loro restino desolate. Le dette case loro rovinino da' fondamenti, in modo che non restandovi una pietra sopra l'altra, nessuno possa abitare in esse, e farci la sua dimora.

31 *Quoniam quem tu percussisti, persecuti sunt, & super dolorem vulnerum meorum addiderunt.*

31 E' cosa giusta invero, che queste cose loro accadano; perchè ricchiedendo l'umanità, che si abbia compassione di una persona afflitta, essi all'opposto hanno quel più perseguitato me, che da voi, o Signore era travagliato con molti mali, ed essi mi trattavano con vari obbrobrj, e contumelie. Al dolore di quelle piaghe, che da voi aveva io ricevute ne aggiungevano un altro, mentre in vece di consolarmi inasprivano, ed esacerbavano i miei dolori.

31 *Appone iniquitatem super iniquitatem eorum, & non intrent in justitiam tuam.*

32 Siccome essi hanno accresciuto a me dolore sopra dolore, così ancora voi secondo il retto vostro giudizio, permettete, che cadano in modo, che alla iniquità loro s' aggiunga un altra nuova iniquità, e come acciecati cadano da scelleraggine in scelleraggine, non giungano a essere partecipi della vostra giustizia, con cui per mezzo della fede, gli Uomini alla presenza vostra giustificate.

33 *Deleantur de libro viventium, & cum justis non scribantur.*

33 Se finora sono stati annoverati co' giusti, e col popolo di Dio, da cui traggono essi il loro origine, sieno al presente cancellati dal numero di quelli, che eleggeste fino ab eterno alla salute, e come nel libro della vostra predestinazione sono descritti, e nel catalogo de' giusti non più siano arrolati.

34 *Ego sum pauper, & dolens, salus tua, Deus, suscepit me.*

34 Io sono povero, abbandonato da ogni umano ajuto, e mi trovo immerso in una somma tristezza, e malincpnia; sicuramente però confido, che la vostra salute mi solleverà da tanti travagli, e afflizioni.

35 *Laudabo nomen Dei cum cantico, & magnificabo eum in laude.*

35 Quando sarò liberato loderò con un can-

cantico il mio Dio, e con una gloriosa lode inalzerò il suo nome.

36 *Et placebit Deo super vitulum novellum, cornua producentem, & ungulas.*

36 Questa sorta di lode, e di ringraziamento piacerà più a Dio di qualunque Sacrificio di animali, più che l'offerta di un tenero Vitellino, che comincia a mandar fuori, e a spuntare le corna, e a indurire le unghie.

37 *Videant pauperes, & lætentur, quærite Deum, & vivet anima vestra.*

37 Considerino i tribolati, che da Dio venir dee la mia salute, e con questa reflessione si rasserenino. Voi, che siete da varie angustie oppressi, a esemplo mio invocate l'assistenza del Signore, e certamente l'anima vostra liberata da tanti mali, risusciterà da morte a vita, e proverà contento sommo, e allegrezza.

38 *Quoniam exaudivit pauperes Dominus, & vinctos suos non despexit.*

38 Imperocchè fin dal principio ha sempre esauditi il Signore gli afflitti, che lui hanno invocato, e quelli, che per causa della sua Religione, e culto, erano avvincigliati da catene, e incarcerati. Non ha disprezzati in alcun tempo quelli, che nella loro schiavitù, e miseria hanno implorato il suo ajuto.

39 *Laudent illum cœli, & terra, mare, & omnia reptilia in eis.*

39 Lodino lui tutte le creature, i cieli, la terra, il mare, e le cose tutte, che si muovono in essi luoghi.

40 *Quoniam Deus salvam faciet Sion, & ædificabuntur civitates Juda.*

40 Conciossiacosachè, non solamente salverà egli la mia persona, ma per causa mia, distruggerà i nemici del suo popolo; e salverà la nuova Sion, e saranno riedificate le città rovinate della Giudea: le Chiese de' Gentili illuminati si ergeranno in vece delle dette città rovinate della Giudea.

41 *Et inhabitabunt ibi, & hæreditate acquirent eam.*

41 I servi suoi abiteranno in essa Giudea, e la possederanno in perpetua eredità.

42 *Et semen servorum ejus possidebit eam, & qui diligunt nomen, ejus habitabunt in ea.*

42 La descendenza de' tuoi servi possederà quella per titolo di eredità in perpetuo, e gli amanti del nome di lui, pacificamente in essa abiteranno.

D. In quali luoghi del nuovo Testamento si citano i testi di questo Salmo, in segno, che anche letteralmente parla di Cristo?

M. Si legge in San Giovanni al Capo 2. v. 17. che il Signore nella prima Pasqua, che celebrò dopo il suo Battesimo, scacciò i compratori, e i venditori dal Tempio, gettò a terra le tavole del danaro, e rimproverò la irreverenza che usavano al Santuario, e che i disce-

i discepoli dopo la sua ressurrezione si ricordarono, che il v.: 12. di questo Salmo, che dice: *zelus domus tuæ comedit me*, di lui ragionava. Il medesimo S. Giovanni al Capo 15. v. 23. registra; che nell'ultima cena, avendo rappresentato il Signore quanto avea fatto per la salvezza degli Uomini, e quanto essi erano a lui ingrati, affermò, che si avverava in lui, il v. 5. che dice: *quia odio habuerunt me gratis*. Narra lo stesso San Giovanni al Capo 19. v. 28. che la quinta parola, che proferì Cristo in Croce fu: *sitio*, perchè si adempisse il v. 26. *Et in siti mea potaverunt me aceto*; poichè uno de' soldati corse, prese una spugna, la tuffò nell'aceto, la pose in una canna, e la porse al Redentore. Tanto descrive ancora S. Matteo al Capo 27. v. 48. Stà scritto negli Atti degli Apostoli al Capo 1. v. 20. che San Pietro rimproverando il misfatto di Giuda, cita il v. 30. è dice: *fiat commoratio eorum deserta, & non sit qui habitet in ea*. S.Paolo nella Pistola a' Romani al Capo 5. v. 13. esorta tutti i Cristiani alla pazienza, cita il v. 24. e dice: *improperia improperantium tibi ceciderunt super me*. Mossi adunque da queste citazioni conchiudono Sant'Ilario, Sant'Agostino, Lirano, Gaetano, Genebrardo, e altri molti, che debba anche secondo la lettera, di Cristo interpretarsi.

D. Chi erano queste due qualità di Uomini, che disprezzarono Cristo, cioè, quelli

che sedevano nelle porte, e quelli, che bevevano il vino; poichè dice: *adversum me loquebantur, qui sedebant in porta, & in me psallebant, qui bibebant vinum?*

M. Quelli, che sedevano nelle porte sono i Giudici, come ho detto nella Parafrasi, così ecclesiastici, come pulitici. I Dottori, gli Scribi, i Farisei, i Sacerdoti, e i Pontefici schernirono Cristo in casa di Anna, e di Caifasso. Lo beffeggiò parimente il Re Erode, Pilato Presidente della Giudea, e i Giudici loro assessori. Si dice, che questi sedevano nelle porte, perchè era costume, che i magistrati tenevano i tribunali nelle porte della città, affinchè quelli che venivano dalla campagna, o da città, o castelli della Giudea, sapessero dove si decidevano le cause, e più presto fosser spediti. Tanto comandava Iddio nel Deuteronomio al Capo 17. v. 18. con queste parole: *judices, & magistratus constitues in omnibus portis tuis, quas Dominus Deus tuus dederit tibi per singulas domos tuas, ut judicent populum justo judicio*. Della donna forte si legge ne' Proverbj al Capo 31. v. 23. *nobilis in portis vir eius, quando sederit cum senatoribus terræ*. E benchè Christo condannato fu nel Pretorio di Pilato, e allora comandavano i Romani, e gli Ebrei non più i Giudizj nelle porte esercitavano, nientedimeno, restò sempre quel modo di parlare, e i Giudici si chiamavano sedenti nelle porte, alludendo a quello,

lo, che per lungo tempo aveano praticato. Sotto nome di quelli, che beevano il vino, s' intendono gli Uomini vili, che stanno nelle taverne imbriacandosi, parla specialmente de' Soldati, che restarono alla guardia di Cristo nella notte della Passione, i quali beevano, e deridevano il Salvatore.

D. Come si verifica in Cristo il verso, che dice: *& sustinui, qui simul contristaretur, & non fuit, & qui consolaretur, & non inveni*, se sappiamo, che la Vergine Santissima, gli Apostoli, le femmine pie, con lui si attristavano, e l'Angelo, come narra S. Luca al Capo 22. v. 43. lo confortò?

M. Alcuni sono di parere, che queste parole si debbano intendere in senso iperbolico, e che voglia dire; pochissimi ho trovati, che si condolessero meco; e che ne' miei estremi affanni mi consolassero. Il Cardinal Bellarmino interpreta in un altro modo, e dice, che eccettuata la Santissima Vergine, la quale era mesta, e afflitta nella Passione di Cristo, per li medesimi motivi per li quali si doleva, e si attristava il figlio, gli altri, cioè gli Apostoli, e le femmine pie, ciò facevano per la morte temporale di Cristo, ond' egli si attristava, per la morte Spirituale, e per la cecità de' Giudei; la consolazione, ch' egli cercava, era la conversione degli empi, e il vedere profitto de' suoi dolori, e patimenti. Sicchè fuori della Santissima Vergine, nessuno si doleva per

la causa, che si doleva esso, e però dice: *sustinui, qui simul contristaretur, & non fuit, & qui consolaretur, & non inveni*.

D. Desidero sapere, se veramente gli Ebrei dessero il fiele nella Croce a Cristo, dicendo egli: *& dederunt in escam meam fel?*

M. San Matteo al Capo 27. v. 34. espressamente dice: *dederunt ei vinum bibere cum felle mixtum*. Il Cardinal Bellarmino però intende, che sia fiele Spirituale, cioè amarezza de' peccati, non è però dagli altri espositori approvata questa sentenza. Altri dicono, che prendessero una certa erba chiamata da' Latini *Centaurion*, e da' Toscani Biondella, detta fiele della terra, Per la soverchia amarezza che è in essa, e che la mescolassero coll' aceto, e lo dessero in bevanda a Cristo, per maggiormente amareggiarlo. S. Cirillo Gerosolimitano Catech. 13. è di parere, ed è molto probabile, che fiele sia il vino mescolato con mirra amarissima. In fatti San Marco al Capo 15. v. 23. dice: *dabant ei bibere Myrrhatum vinum*. Il vino adunque mirrato, è quello, che chiama San Matteo, vino mescolato col fiele.

D. Se questo è, perchè si dice nel Salmo che il fiele gli fu dato in cibo: *dederunt in escam meam fel*, e non piuttosto in bevanda, come afferma S. Matteo: *dederunt ei vinum bibere cum felle mixtum?*

M. Vi sono alcune cose, che si possono considerare

siderare sotto nome di cibo, e di bevanda. Ezechielle al Capo 34. v. 3. parla del latte, come se fosse cibo, e dice: *lac comedebatis*, e S. Paolo nella Pistola prima a' Corinti al Capo 3. v. 2. discorre del latte come bevanda, e dice: *lac vobis pocum dedi non escam*. Lo stesso si asserisce del fiele, particolarmente, come afferma Eutimio, che nel vino mirrato, vi erano alcuni frammenti del fiele, e però non disconviene il nome di cibo.

D. Qual è la mensa, che dovea convertirsi agli Ebrei in laccio, scandalo, e rovina; poichè dice: *fiat mensa eorum coram ipsis in laqueum, in retributiones, & in scandalum?*

M. Intende per questa mensa il Cardinal Bellarmino la divina Scrittura, di cui si pascono continuamente gli Ebrei, la quale diventò laccio per essi, perchè hanno perduta la vera intelligenza di quella, e i testi, che bene considerati, e capiti potrebbero apportar loro l'eterna salute, recan loro la perdizione, e li trattengono nella loro incredulità. Divenne la scrittura in retribuzione, perchè permettendo Iddio questa loro cecità, dà loro il contraccambio di quello, che han meritato; poichè non avendo essi voluto rimirare la luce, rimangono nelle tenebre. Serve loro di laccio, o d'inciampo, perchè inciamparono in Cristo, mandato da Dio, come pietra angolare, e fu per essi come vaticinò Isaja al Capo 8. *lapis offensionis, & petra*

petra scandali. La comune sentenza è, che per nome di mensa, s' intenda ogni recreazione, e diletto, e particolarmente la celebrazione dell' Agnello Pasquale, a cui da tutte le parti del mondo gli Ebrei intervenivano. Riferisce Giosesso Flavio *de Bello Judaico* lib. 7. Cap. 6. che nel primo giorno degli Azimi, furono assediati da Tito. Fu da un certo chiamato Giovanni, mandata una numerosa squadra di Soldati nel Tempio, con armi, i quali uccisero quanti Ebrei vi ritrovarono. Conficcavano nelle Croci cinquecento ogni giorno, onde mancava il luogo alle Croci, e le croci a' corpi, molti, che scampati erano dalla croce, uccisi furono dagli Arabi, e da' Siri; e sparati, per ritrovare negl' intestini l' oro che ingolato aveano, e in una notte, due mila in questa guisa ne ammazzarono. Il rimanente del popolo era di tal sorta dalla fame oppresso, che avevano consumata l' erba della terra, e fino lo sterco delle stalle, e il letame, e giunsero a segno, che mangiavano le carni de' propri figli. Ecco in qual modo la mensa degli Ebrei si convertì in laccio, in retribuzione, e in iscandalo.

D. In che modo si oscurarono gli occhj de' Giudei; poichè dice: *obscurentur oculi eorum ne videant?*

M. Pur troppo si oscurarono, dice il Bellarmino, e divennero ciechi, mentre non conob-

nobbero Cristo, e non intesero quel tanto, che di lui i Profeti aveano vaticinato. Questa cecità patiscono anche al presente, e durerà insino alla fine del mondo conforme vaticinò Isaia al Capo 6.

D. Come si verifica negli Ebrei: *dorsum eorum semper incurva?*

M. Denotano queste parole la perpetua schiavitù, che in tutto il mondo patisce il miserabile Ebraismo in pena del Deicidio.

D. Come si adempì il detto di David, *fiat habitatio eorum deserta, & in tabernaculis eorum non sit qui inhabitet*, se sappiamo, che dopo che Gerosolima fu demolita da Tito, fu di bel nuovo edificata, ed è abitata anche a' nostri tempi?

M. Fu risarcita, dice il Genebrardo, e popolata, ma non già dagli Ebrei, se non in numero scarso assai, fu bensì abitata da' Gentili, da' Cristiani, e da' Saraceni. Si dice ancora, che Gerusalem fu demolita, ma non fu riedificata nel luogo dov'era prima, e così si verifica la Profezia della sua perpetua devastazione. Tanto predisse il Signore molto prima, che ciò succedesse, come si legge in San Luca al Capo 19. v. 43. e 44. allorchè disse: *venient dies in te, & circumdabunt te inimici tui vallo, & circumdabunt te, & coangustabunt te undique, & ad terram prosternent te, & filios tuos qui in te sunt, & non relinquent in te lapidem super lapidem.*

D.

D. Che cosa intese David allorchè disse; *deleantur de libro viventium, & cum justis non scribantur?*

M. In più modi si può intendere libro di vita; primieramente vi è libro di vita temporale, e così, cancellarsi dal libro della vita, vuol dire essere raso dal ruolo de' viventi. Ci è libro di vita spirituale, ed è la elezione alla gloria, o sia la eterna Predestinazione. Conviene sapere però, che libro di vita in Dio si dice metaforicamente, e significa la notizia, e la memoria, che ha Iddio di una cosa fissa; questo libro della vita è di due sorte, una è libro cominciato, e imperfetto, in cui sono scritti tutti quelli, che sono in grazia di Dio, benchè non tutti si debbano salvare, e da questo libro può uno essere cancellato. L'altra è libro perfetto, e compito, in cui sono scritti quelli, che deono salvarsi, e da questo libro non può alcuno essere cancellato. Tanto insegna l'Angelico San Tommaso nella prima parte, alla questione 24. articolo 2. soggiunge: *& cum justis non scribantur*, secondo lo stile della frase Ebrea, che replica per negazione, quello, che poco prima avea detto per termini affermativi, per dimostrare una totale certezza di ciocchè dice. La reprovazione di cui discorre si dee intendere di tutta la nazione Ebrea, ma non già di tutti gl'individui; poichè molti si sono convertiti, e santificati.

SAL-

SALMO LXIX.

TITOLO.

In finem, Psalmus David, in rememorationem quod salvum fecerit eum Dominus.

ARGOMENTO.

TRovandosi il Profeta in qualche urgente pericolo, prega Iddio che gli mandi pronto ajuto; che confonda i suoi nemici, acciocchè i Santi, in vedendo l'assistenza del Signore usata con lui, si rallegrino.

1 *Deus, in adjutorium meum intende, Domine ad adjuvandum me festina.*

1 Vi prego istantemente Signore, che siate attento al mio ajuto, soccorretemi, Signore, con ogni prontezza, perchè il pericolo mio è imminente.

2 *Confundantur, & revereantur, qui quærunt animam meam.*

2 Fate, che restando io libero, si confondano, e si vergognino vedendosi defraudati della loro aspettazione coloro, che desiderano distruggere la mia vita, e separare l'anima dal mio corpo.

3 *Avertantur retrorsum, & erubescant, qui volunt mihi mala.*

3 Fa-

3 Fate, che prendano vergognosamente la fuga, si partano da me senza effettuare il loro disegno, e che arrossiscano quelli, che mi bramano tanto male.

4 *Avertantur statim erubescentes, qui dicunt mihi: euge, euge.*

4 Si pongano prontamente in fuga con tutta loro ignominia, tutti coloro, che godono de' miei travagli, e dicono beffeggiando i miei affanni: via: via.

5 *Exultent, & lætentur in te omnes, qui quærunt te, & dicant semper: magnificetur Dominus: qui diligunt salutare tuum.*

5 All'opposto, fate, che tutti coloro, che invocano voi, e procurano d'incontrare il vostro genio, godano nel corpo, e nella mente, in vedendo la benignità vostra verso di me. Fate, che tutti coloro, che desiderano essere salvati da voi dicano sempre: sia ingrandito il Signore, che è così misericordioso, e giusto verso i suoi eletti.

6 *Ego vero egenus, & pauper sum, Deus, adjuva me.*

6 Io certamente, Signore, sono povero, e abbandonato da ogni Umano ajuto, voi adunque, o mio Signore, che siete il padre de' poveri, vi prego, che mi ajutiate.

7 *Adjutor meus, & liberator meus es tu, Domine ne moreris.*

7 Voi ho eletto per mio ajutatore, e liberatore; voi mi avete mai sempre assistito in

tutti

tutti i miei travagli; non differite adunque più lungo tempo il mio soccorso.

D. Non leggo nel testo Ebreo, le parole del titolo: *in rememorationem quod salvum fecerit eum Dominus*; ma solamente; *in finem Psalmus David*; come dunque sono nella Vulgata?

M. I Settanta le hanno aggiunte, per ispiegare l'argomento di questo Salmo.

D. Perchè si serve la Chiesa nel principio delle ore canoniche del primo versetto di questo Salmo: *Deus in adjutorium meum intende, Domine, ad adjuvandum me festina?*

M. Dimostriamo con questo, che diffidiamo delle nostre forze per conseguire quel tanto, che addimandiamo, e che la nostra fiducia l'abbiamo nel grande Iddio. Il Salmo è bastantemente spiegato nella Parafrasi.

SAL-

SALMO LXX.

TITOLO.

Psalmus David, filiorum Jonadab, & priorum captivorum.

ARGOMENTO.

SI crede che David compilasse questo Salmo, in occasione della congiura di Absalom suo figlio Dicendo, che i suoi nemici consultano, e dicevano: *persequimini eum*, allude al pessimo consiglio di Achitofelle. Implora in questo Salmo l'ajuto di Dio contro i suoi nemici. Supplica il Signore, che siccome l'ha preservato da fanciullo, così lo difenda nella vecchiaja, acciocchè i suoi nemici restin confusi. Promette di predicar sempre a tutti la potenza, la giustizia, e la bontà del Signore, e di lodar lui colla voce, e coi musicali Istrumenti. E'certo, che in tutti questi patimenti, David era tipo di Cristo; serve d'esempio a tutti, di chiedere ajuto a Dio nelle nostre tribolazioni.

1 *In te, Domine, speravi, non confundar in æternum, in justitia tua libera me, & eripe me.*

1 In voi, o Signore, ho collocata tutta la mia speranza. Non permettete adunque, che

lo

io defraudato rimanga in alcun tempo di quello che da voi ho aſpettato; per la fedeltà voſtra nel mantenere le promeſſe, che avete fatte, ſalvatemi da tutti i mali, e liberatemi.

2 *Inclina ad me aurem tuam, & ſalva me.*

2 Non potendo la baſſezza mia giungere alla altezza voſtra, chinatevi voi, e condeſcendete alle mie iſtanze. Attendete vi prego alla mia orazione, eſauditela, e liberatemi.

3 *Eſto mihi in Deum protectorem, & in locum munitum, ut ſalvum me facias.*

3 Moſtrate di eſſere Dio, mio protettore, a guiſa di un luogo benben munito, dove poſſa ſicuramente ricoverarmi, e ſtar naſcoſo, per non eſſere offeſo da' miei nemici, in modo, che mi ſalviate da tutti i miei perſecutori.

4 *Quoniam firmamentum meum, & refugium meum es tu.*

4 Imperocchè voi ſiete la mia fortezza, a cui, come a una rupe fortiſſima, mi appoggio, a voi unicamente adeſſo, e ſempre ricorro, affinchè colla voſtra aſſiſtenza, io ſia ſicuro da tutti i mali.

5 *Deus meus eripe me de manu peccatoris, & de manu contra legem agentis, & iniqui.*

5 Voi pertanto, Signore, liberatemi dalla poteſtà del peccatore, che mi perſeguita, e dalla tirannide di colui, che opera contro alla voſtra ſanta Legge, e per conſeguenza Uomo

mio iniquo. Imperocchè il mio nemico non mi perſeguita con giuſta cauſa, onde atteſa la manifeſta empietà di eſſo, è ben dovere, che mi liberiate dalla violenza, che uſa meco.

6 *Quoniam tu es patientia mea, Domine ſpes mea à juventute mea.*

6 Liberatemi, torno a dire, o mio Signore, perchè voi ſolo ſiete, da cui aſpetto adeſſo, e ho mai ſempre aſpettato ogni ajuto a favor mio. Signore voi ſolo ſiete, in cui dalla mia giovinezza, inſino a queſta etàde, ho collocata tutta la mia ſperanza.

7 *In te confirmatus ſum ex utero, de ventre matris meæ tu es protector meus.*

7 Dal primo momento, che uſcì dall'Utero di mia madre, inſino a queſto tempo mi ſono ſtabilito mai ſempre col divino voſtro ajuto, e l'ho continuamente ſperimentato, affinchè non foſſi abbattuto ſoverchiamente ne' miei travagli, e sbigottito. Dall'ora che uſcj dall'Utero di mia madre mi avete ſempre protetto inſino a queſto giorno. Da' primi anni della mia vita, quando dalla natura mi fu conceduto il diſcernimento delle coſe, e l'uſo della ragione, a voi mi ſono appoggiato, come a uno ſtabil ſoſtegno, e per mio protettore in ogni tempo vi ho eletto.

8 *In te cantatio mea ſemper, tamquam prodigium factus ſum multis, & tu adjutor fortis.*

8 Avendo io adunque la protezione voſtra mai ſempre ſperimentata, ho voluto, che

foſte

foste voi l'unico soggotto delle mie canzoni, e delle mie laudi. Adesso, o mio Signore, da molti son reputato come una cosa di portento, e di prodigio; fuggono dalla presenza mia come da una cosa terribile, e temono, che qualche grave danno sia loro per accadere. Molti, ancora, considerando la gravezza de' miei travagli, fissano attentamente i loro occhi in me, e sono divenuto loro uno spettacolo. Voi però siete l'unico mio fortissimo ajutatore; e colla protezione vostra potrò superare agevolmente i mali, che sembrano a primo aspettto inevitabili.

9 *Repletur os meum laude ut cantem gloriam tuam, tota die magnitudinem tuam.*

9 Fate, Signore, che essendo io liberato da questi mali, vi lodi a piena bocca, e che sempre risuonino le vostre lodi nelle mie labbra, in modo che continuamente canti la vostra lode e in ogni tempo tessa encomi alla vostra divina bontà.

10 *Ne proiicias me in tempore senectutis, cum defecerit virtus mea ne derelinquas me.*

10 Avendomi voi custodito dalla fanciullezza insino a questo giorno, e avendomi difeso ne' pericoli dell' età giovanile, insino adesso, vi prego, che nel tempo della vecchiaja non mi riggettiate dalla cura vostra, e protezione, e quando cominceranno a mancare le mie forze, fate, che io non resti dalla vostra assistenza abbandonato.

11 *Quia dixerunt inimici mei mihi, & qui custodiebant animam meam, consilium fecerunt in unum.*

11 Con tutta ragione invero vi prego, Signore, che non mi abbandoniate. Imperocchè i miei nemici mi hanno detto, e coloro che mi stanno osservando, e cercano opportuna occasione di rovinarmi, consultano tra loro parimente contro di me.

12 *Dicentes: Deus dereliquit eum, persequimini, & comprehendite eum, quia non est, qui eripiat.*

12 Dicono essi: Iddio, del cui favore si vanta, coll'ajuto del quale, si è sempre fatto forte contro i suoi nemici, l'ha adesso dalla solita sua protezione abbandonato, pertanto perseguitatelo, e se farete in questo modo, è certo, che voi lo prenderete, perchè non ha alcuno, che faccia forza per liberarlo dalle vostre mani, e di allontanare quel male, che a lui voi macchinate.

13 *Deus, ne elongeris à me, Deus meus, in auxilium meum respice.*

13 Voi pertanto, o Signore, considerate i loro indegni ragionamenti, e per far loro vedere, che è falso quello, che dicono di voi, vi prego, che non vogliate allontanare da me l'ajuto vostro, e l'assistenza; anzi piuttosto mio Dio, rimiratemi con uno sguardo benigno del vostro divino favore, e ajutatemi.

14

14 *Confundantur , & deficiant detrahentes animæ meæ , operiantur confusione , & pudore , qui quærunt mala mihi .*

14 Si confondano, e vedano andar a voto i loro iniqui attentati; sieno consumati dalla vostra divina vendetta coloro, che mormorano di me; si ricoprano d'ogn' intorno di rossore, e d' ignominia tutti coloro, che studiano i modi di molestarmi.

15 *Ego autem semper sperabo, & adiiciam super omnem laudem tuam.*

15 Io poi, quando sarò liberato dalla loro malvagità potrò dire per isperienza , che non è stata vana la fiducia , che ho riposta in voi, e per l'avvenire collocherò sempre in voi tutta la mia speranza, e aggiungerò altre lodi a quelle, che vi ho date finora, per li benefizj innumerabili, che da voi ho ricevuti. Attenderò ancora con maggior diligenza di quella, che per l'innanzi ho usata a cantare le vostre lodi.

16 *Os meum annunciabit justitiam tuam, tota die salutare tuum.*

16 La mia bocca divulgherà la fedeltà vostra nel mantener le promesse , e la Giustizia nel prender vendetta de' scellerati, rappresenterà in ogni tempo la salute, che da voi ha ricevuta.

17 *Quoniam non cognovi litteraturam, introibo in potentias Domini, Domine, memorabor justitiæ tuæ solius.*

17 Io invero non fui nella Umana ſcienza, e nella letteratura molto iſtruito; conciosſia coſa che, dal rozzo miniſtero, ed eſercizio di paſtore di Pecore, fui aſſunto alla milizia, e poi al Regno, con tutto ciò imprenderò a contemplare le prodigioſe opere del mio Dio, e mi accingerò a rappreſentarle a gli altri; Signore, io mai ſempre mi ricorderò della voſtra ſola giuſtizia nell' oſſervare ciocchè avete promeſſo; quella penſerò dentro me ſteſſo, e averò di quella con altri miei proſſimi ragionamenti.

18 *Deus docuiſti me à juventute mea, & uſque nunc pronunciabo mirabilia tua.*

18 Imperocchè, voi mio Signore, inſegnaſte da' primi anni inſino a queſto giorno a me, da Uomini, e da' libri non iſtruito, nè ammaeſtrato, coll' eſperienza della poſſanza, e della bontà voſtra, che ſempre è ſpiccata in me, e per mezzo dello Spirito voſtro, con cui voleſte, che io intendeſſi, e penetraſſi i voſtri arcani, perlochè ſempre pubblicamente predicherò le opere che diſſegnaſte, degniſſime in vero di eſſere ammirate.

19 *Et uſque in ſenectam, & ſenium, Deus ne derelinquas me.*

19 Farò queſto, inſino alla mia eſtrema vecchiaja, e canizie. Voi per tanto, o Signore, non mi abbandonate adeſſo del voſtro ajuto.

20 *Donec annuntiem brachium tuum generationi omni, quę ventura eſt.*

20 Affinchè possa rappresentare colla voce, e con gli scritti la vostra onnipotenza a tutte le generazioni, che verranno dopo di me.

21 *Potentiam tuam, & iustitiam tuam usque in altissima quę fecisti magnalia, Deus quis similis tibi?*

21 E affinchè io possa innalzare con lodi la potenza, e la giustizia vostra, siccome voi dimostraste in grado molto alto, e sublime questi medesimi vostri attributi. Poichè le cose, Signore, che dissegnaste sono molto magnifiche, e per quelle nessuno si può mettere con voi in uguaglianza, imperocchè chi mai mio Dio potrà con voi paragonarsi?

22 *Quantas ostendisti mihi tribulationes multas, ex malas, & conversus vivificasti me, & de abyssis terrę iterum reduxisti me?*

22 In me solamente, quante cose di maraviglia degne avete operate o Signore? Mi avete fatte provare molte, e varie tribolazioni moleste; e ben tosto, voi, che pareva, che mi aveste abbandonato, voltandovi di bel nuovo verso di me, e mostrando la vostra divina assistenza, da gravissimi pericoli di morte mi liberaste, e mi faceste uscire quasi dal sepolcro e dal luogo infimo della terra, cavandomi da quei mali, che per natura loro doveano condurmi alla morte, e al sepolcro.

23 *Multiplicasti magnificentiam tuam, & conversus consolatus es me.*

23 A tenore della moltitudine, e della acer-

bità delle mie tribolazioni, multiplicaste verso di me la magnificenza della vostra bontà, e voltandovi verso di me, mi consolaste colla vostra assistenza, perlochè confido adesso di sperimentare la medesima vostra benignità ne' travagli presenti, che mi opprimono.

24 *Nam & ego confitebor tibi in vasis psalmi veritatem tuam, psallam tibi in cithara, Deus, Sanctus Israel.*

24 Siccome finora avete voi esercitato egregiamente l'ufizio vostro verso di me, e spero, che siate per esercitarlo anche al presente, così ancora io volendo fare quello che debbo, vi loderò, confesserò specialmente la fedeltà vostra nell'osservar le promesse; farò questo con Istrumenti musicali, salmeggerò colla Cetera a onore vostro, che siete santificatore del vero popolo Israelitico.

25 *Exultabunt labia mea, cum cantavero tibi, & anima mea, quam redemisti.*

25 Non vi loderò con infingardaggine, e con tiepidezza, e non mi contenterò del solo suono degl'istrumenti, ma insieme con essi salmeggerò, e quando la mia voce intonerà le vostre lodi, le mie labbra accompagnate da somma esultazione di mente, e dal gesto del corpo vi loderanno. Molto più nel tempo del canto esulterà in voi l'anima mia, perchè l'avete liberata da tutti i mali.

26 *Sed & lingua mea tota die meditabitur justitiam tuam, cum confusi, & reveriti fuerint, qui quærunt mala mihi.*

26 Anzi che la mia lingua, con attenta meditazione della mia mente si eserciterà di continuo in voi, cantando la vostra divina Giustizia nell' osservar le promesse, quando per mezzo vostro si confonderanno, e arrossiranno tutti coloro, che studiano i modi di danneggiarmi.

D. Nel testo Ebreo non si legge titolo in questo Salmo; come dunque si pone nella Vulgata: *psalmus David, filiorum Jonadab, & priorum captivorum*?

M. I Settanta l' hanno aggiunto, perchè sebbene parla il Salmo della persecuzione mossa da Absalom a suo padre, nondimeno allude ancora alle miserie, che soffrir dovevano gli Ebrei nella schiavitù di Babilonia.

D. Chi sono i figliuoli di Gionadab, de quali si ragiona in questo Salmo?

M. Fu Gionadab, figlio di Rechab, il quale diede il nome alla famiglia de' Rechabiti, tanto comendata nella Scrittura per la sua pietà singolare, e religione. I Rechabiti, osservarono per lo spazio di trecent'anni i precetti, o sieno consigli dati loro da Rechab padre, e fondatore, e non mai in essi si rilassarono. Quali fossero questi precetti, li rappresentano i medesimi Rechabiti in Geremia al Capo 35. v. 7. e così dicono: *Jonadab filius Rechab pater noster præcepit nobis dicens: non bibetis vinum vos, & filii vestri in sempiternum. Et domum non ædificabitis, & sementem non seretis, & vineas non plantabitis, nec*

nec habebitis; sed in tabernaculis habitabitis cunctis diebus vestris, ut vivatis diebus multis super faciem terræ, in qua vos peregrinamini. Gionadabbo adunque volle, che l'instituto si denominasse non da lui, che lo fondava, ma dal Padre, da cui tali insegnamenti avea appresi. Visse Gionadab in tempo di Jeu Re d' Israel, e molto lo ajutò a demolire gli Altari di Baal, e a uccidere i Sacerdoti, e i falsi Profeti di esso. Diventarono questi figliuoli, o descendenti di Gionadab cantori del Tempio, particolarmente quando Nabuc pose l' assedio a Gerosolima, ed essi costretti furono ad abbandonare l'eremo, e la campagna, e a ritirarsi alla città per timore dell' esercito inimico. Goderono tal privilegio, sì perchè traevano l'origine da Mosè; poichè descendevano da Jetro, o sia Raguel detto Cineo, perchè procedeva dalla stirpe di Cin, di cui si fa menzione nel libro de' Numeri al Capo 24. v. 22. e ancora per lo zelo del suddetto Gionadab nel diroccare gl' Idoli, e gli Altari del Tempio di Baal, e per la obbedienza loro, e osservanza dell' istituto. Di questi si legge nel primo del Paralipomenon al Capo 2. v. 55. *cognationes scribarum habitantium in Tabes, canentes, atque resonantes, & in tabernaculis commorantes. Hi sunt Cinei, qui venerunt de calore patris domus Rechab.* Nè giova il dire: i Rechabiti non erano della Tribù di Levi, dunque non potevano essere annoverati a' Cantori

tori del Tempio; conciossiacosachè, anche i Gabbaoniti non erano delle Tribù di Levi, e pure fu loro commessa la cura dell'acqua, e delle legna del Santuario, come si legge in Giosuè al Capo 9. v. 23. Potevano nel modo medesimo commettersi alcuni ministeri a coloro, che non erano Leviti nel Santuario, purchè non toccassero le vittime; lo che era ufizio di quelli della Tribù di Levi. Questo privilegio speciale ottennero i Rechabiti.

D. Chi erano i primi andati in ischiavitù, de'quali dice: *& priorum captivorum*?

M. Per la intelligenza di queste parole conviene sapere, che quattro volte venne Nabucco coll'esercito nella Giudea per condurre schiavi gl'Israeliti. La prima, venne a'danni di JoaKim Re di Giuda, perchè si era confederato con Faraone Nechao Re dell'Egitto, da cui era stato creato Re, avendo condotto prigioniero in Egitto, Joachaz suo fratello. Combattè adunque Nabuc contro questo JoaKim, lo prese, e schiavo incatenato lo condusse in Babilonia, come si legge nel secondo libro del Paralipomenon al Capo 36. poco tempo però lo ritenne in Babilonia, onde lo rimandò al Regno con alcune condizioni, lasciati colà in ostaggio, Danielle, e i suoi compagni. La seconda, tornò nella Giudea contro il medesimo JoaKim, il quale a lui si era ribellato, assediò la città di Gerusalem, entrò in essa, e lo uccise, avendo costituito nel Re-

Regno JoaKin, o vogliamo dire Jechonia suo figliuolo. Tornò dopo tre mesi Nabucco a Gerosolima, temendo, che il suddetto Jechonia, si partisse dalla sua ubbidienza, e si collegasse col Re dell' Egitto, condusse seco il detto Jechonia in Babilonia, insieme co' Principi, co' Servi, e colla madre. Prese tutti i tesori del Tempio, spogliò il Palazzo Reale de' suoi arredi, infranse i vasi di oro, fatti da Salomone per uso del Santuario, condusse i Soldati più robusti, che componevano l'esercito della Giudea, in novero di dieci mila, tutti gli artefici, e quelli, che lavoravano nell'oro, e nelle gemme, e non lasciò in Gerusalem, altro che i poveri, e i mendichi della Città. Sostituì nel Regno invece di Jechonia suddetto, Sedecia Zio di esso. Allora cominciarono a numerarsi gli anni della trasmigrazione di Babilonia. Passati che furono undici anni, tornò Nabuccodonosor la quarta volta a Gerosolima, la prese, la devastò, incenerì il Tempio, e la Città. Scannò i figli di Sedecia, a occhi veggenti di suo padre, cavò gli occhi a esso Sedecia, e cieco lo condusse in Babilonia. Cominciarono allora a numerarsi gli anni della desolazione della Giudea. Supposta adunque questa notizia, dico, che *priorum captivorum*, che si legge nel titolo di questo Salmo, sono quelli, che andarono con Jechonia, i quali spontaneamente si consegnarono a' Babilonesi, e allora cominciarono

gli

gli anni della trasmigrazione di Babilonia; poichè pochi furono quelli, che furono condotti con JoaKim, padre di Jechonia. Allora furono condotti in Babilonia i figli di Gionadab, Uomini illustri per santità, per lettere, e per autorità presso il popolo.

D. Chi era quel peccatore, di cui dice David: *Deus meus eripe me de manu peccatoris, & de manu contra legem agentis, & iniqui?*

M. Era Absalom, ribelle a suo padre. Achitofelle ancora, fece contro la Legge di Dio, e fu iniquo; poichè tentò di opprimer David suo Re, amico suo, e familiare.

D. Che cosa volle dir David in quelle parole: *quoniam non cognovi litteraturam, introibo in potentias Domini?*

M. Il testo Ebreo legge: *non cognovi* בסרות Sephoròt, cioè *numeros*, e può anche significare *litteraturam*. In quanto a *numeros*, vuol dire: la mia bocca rappresenterà la integrità vostra, e la salute, che da voi ho ricevuta, benchè sieno tanti i benefici, che mi avete compartiti, che ignoro il numero di essi, e non posso in conto alcuno spiegarli. Dicendo *litteraturam*, è come ho detto nella Parafrasi, perchè non ho imparate da fanciullo le scienze, contemplerò le potenze, e gli attributi del mio Signore.

SAL-

SALMO LXXI.

Titolo.

Psalmus in Salomonem.

ARGOMENTO.

Contenendosi in questo Salmo molte cose, che competono solamente a Cristo, e altre, che risguardano Salomone come tipo di esso, conviene affermare, che quando David lo compilò ebbe la mira al figlio, ma come figura del Messia, e però ha per titolo: *in Salomonem*; onde a Cristo, vero Salomone, cioè Re pacifico tutto il Salmo si può adattare. Prega il Profeta in primo luogo, che venga il Regno del Messia, vaticina molte prerogative di esso, come sono, l' equità, la lunghezza della sua durazione, la vastità, e quanto felice esser dovesse, e fortunato. Prega ancora in alcuni versi di esso per la felicità, e per la tranquillità del Regno di Salomone.

1 *Deus judicium tuum regi da, & justitiam tuam filio regis.*

1 Signore Iddio, concedete vi prego al nostro Salomone, Re del popolo vostro da voi costituito, la discrezione del vostro Giu-

dizio. Fate che questo figlluolo del Re abbia le prerogative della vostra giustizia, affinchè giudichi le cose tutte con rettitudine, ed equità.

2 *Judicare populum tuum in justitia, & pauperes tuos in judicio.*

2 Acciocchè essendo egli costituito Giudice da voi, insignito della agguaglianza della vostra giustizia, giudichi con tutta giustizia il vostro popolo eletto, e i poveri, che si sono in voi abbandonati, e che dipendono da voi unicamente, con equità difendendo quelli dagli oppressori iniqui, che li molestano.

3 *Suscipiant montes pacem populo, & colles justitiam.*

3 Fate, o Dio, che i monti, e i colli, e la terra tutta, ricevano da Dio la pace, e la giustizia per conferirla al vostro popolo; e voglio dire, che essendo compresa, e tolta via la ingiustizia degli empi, abbia il detto popolo perfetta pace sotto la condotta di questo Re. Concedete ancora, che i principali di esso popolo, i quali per la sublimità della loro eccellenza, sono simili a' monti, e a' colli, ricevano da voi la pace, e la giustizia, per annunziarla a esso popolo. Fate, che annunzino la detta pace a esso popolo, come delegati da voi, attesa la somma giustizia vostra, e dal vostro Re a' sudditi amministrata, avendo vinti, e cacciati

via

via i loro nemici da' confini delle lor terre, concedute da voi, acciocchè fermino in esse la loro abitazione.

4 *Judicabit pauperes populi, & salvos faciet filios pauperum, & humiliabit calumniatorem.*

4 Per benefizio vostro particolare quel Re giudicherà i poveri del suo popolo, salvando quelli dalla tirannide di coloro, che li opprimono, e umiliando l'iniquo calunniatore di esso popolo, cioè il Demonio, che perseguita il genere umano con accuse, e con calunnie, e tirannicamente, e empiamente di quello s'impadronisce.

5 *Et permanebit cum Sole, & ante Lunam, in generatione, & generationem.*

5 Durerà questo suo Regno insino che dura il Sole, e la Luna, persevererà per tutte le generazioni, non averà fine quel fortunatissimo Regno, nè successore.

6 *Descendet sicut pluvia in vellus, & sicut stillicidia stillantia super terram.*

6 La venuta di esso in questo mondo sarà utile, nuova, mirabile, e gioconda. Conciosiacosachè, siccome scese la rugiada miracolosamente nell'arido vello di Gedeone, senza strepito alcuno, e senza apportar nocumento a esso vello, nè mentre la detta rugiada cadeva, nè mentre esso vello era premuto, così egli, celeste scenderà dal cielo con nuovo, e inaudito modo nell'utero della Vergine insensibilmente, non offendendo, nè

nè quando entra, nè quando esce il claustro, e il pudor virginale. E siccome le goccie della pioggia, che cadono sopra la terra inaridita fecondano quella, e mentre cadono, e inzuppano essa terra rallegrano gli Uomini, così egli scenderà dal cielo nell'utero della Vergine, verrà in questo mondo, e colla sua venuta rallegrerà maravigliosamente i mortali, e renderà esso mondo col suo innaffiamento, fertile, avvengachè sterile egli sia, e inaridito.

7 *Orietur in diebus ejus justitia, & abundantia pacis, donec auferatur Luna.*

7 Se inanzi la venuta di esso prevaleva l'iniquità nel mondo tutto, e la ingiustizia, e diverse nazioni discordavano tra loro, e tumultuavano per causa delle varie Religioni, e differenti; se i mortali aveano contratte con Dio lunghe inimicizie per cagione delle loro iniquità, e non potevano conseguire in loro stessi la pace, e la quiete della coscienza, nel tempo di esso, la terra da lui fecondata, germoglierà, e produrrà da per tutto la giustizia, e abbondanza di pace, che durerà fino che cessi la Luna dal fare il suo ufizio, insino che dura il mondo. Imperocchè regnando in tutte le parti la giustizia della fede, e delle sante operazioni, si reconcilierà collo sdegnato Iddio il genere umano, e i popoli, che prima scordanti erano, si raguneranno nella unità della Religione, osserveranno tra lo-

ro una vera pace in Dio, e goderanno una pace altissima di mente in loro stessi, e quiete tranquilla della coscienza.

8 Et dominabitur a mari usque ad mare, & a flumine usque ad terminos orbis terrarum.

8 Siccome il Regno di lui sarà giustissimo, e pacifico, sarà così ancora spazioso, e dilatato. Imperocchè si distenderà l' impero di questo Re, dal mare occidentale, insino all' orientale, e dal gran fiume eufrate, insino a' confini del mondo, l' universo tutto, alla descendenza di Abramo promesso, averà soggetto a sè, e in tutto, e per tutto subordinato.

9 Coram illo procident Aethiopes, & inimici ejus terram lingent.

9 Dinanzi a lui si prostreranno quelli, che abitano nelle parti estreme del mondo, quali sono gli Etiopi, e quelli, che prima erano inimici suoi, e del suo popolo, in atto protestativo di una perfettissima soggezione, baceranno dinanzi a lui la terra, e col getto esterno del corpo, daranno segni di somma reverenza, e di suggezione.

10 Reges Tharsis, & insulae munera offerent reges Arabum, & Saba dona adducent.

10 I Regi di Tarso, e quelli, che abitano le Isole remotissime, in dichiarazione di riverenza, e di sottoponimento, offeriranno presenti a questo Re, i Regi degli Arabi, e di Saba, porteranno a lui onorevoli donativi.

11 *Et adorabunt eum omnes reges terræ, omnes gentes servient ei.*

11 Adoreranno lui tutti i Regi della terra, tutte le nazioni volontariamente lo serviranno.

12 *Quia liberabit pauperem a potente, & pauperem, cui non erat adjutor.*

12 Tutti si soggetteranno all' impero di lui, perchè colla sua Regia fortezza, e colla giustizia libererà il povero dalla tirannide del potente; povero tale, che non vi era tra gli uomini chi potesse dargli soccorso. Imperocchè il genere umano, che avea bisogno de' veri beni, e oppresso era dal crudelissimo impero del possente Demonio, e che non vi era, nè poteva trovarsi chi da tanti mali lo liberasse, egli lo salvò dal gravissimo giogo della Diabolica schiavitù. Libererà ancora qualunque afflitto, privo di ogni umana assistenza, che implorerà l'ajuto di lui, da qualsivoglia oppressore, chi egli sia, benchè potente.

13 *Parcet pauperi, & inopi, & animas pauperum salvas faciet.*

13 Egli non sarà rozzo, e crudele verso coloro, che a lui si sono sottoposti, ma benigno si mostrerà, e piacevole eziandio co' poveri, e co' mendichi; condonerà facilmente gli errori a gli umili di spirito, i quali riconoscono il loro bisogno, e averà di essi cura particolare, salverà le anime de' poveri dal peccato, dalla morte, e finalmente

O 2 da

da ogni male, e darà loro l'eterna salute in Paradiso.

14 *Ex usuris, & iniquitate redimet animas eorum, & honorabile nomen eorum coram illo.*

14 Libererà le anime loro da'delitti manifesti, come sono le usure, e da ogni altra iniquità, che hanno commessa. Da ogni peccato ancora, e dal debito, che per esso hanno contratto, a foggia di quelli, che astretti sono per danaro da altri preso al pagamento, riscatterà le anime loro, pagando per essi il prezzo, che essi debbono, libererà parimente le anime de' poveri da ogni ingiustizia, e tirannica oppressione degli empj, e quantunque poveri prima fossero, e da lui collo sborso del prezzo siano ricomprati, nondimeno, non terrà quelli in conto di vili schiavi, ma saranno nel cospetto di lui in sommo onore, e in gran prezzo, cari fuor di modo, e grati assai. Averanno un nome nuovo, e saranno dinanzi a lui in un gran pregio.

15 *Et vivet, & dabitur ei de auro Arabia, & adorabunt de ipso semper, tota die benedicent ei.*

15 Viverà questo Re in perpetuo, florido conserverà il suo Regno, e in somma felicità. Sarà presentata a lui buona parte dell' oro dell'Arabia felice, e tutto quello, che vi sarà di ottimo, continuamente a lui sarà offerto. Tutte le nazioni pregheranno mai sem-

ſempre Iddio, per lo proſpero ſucceſſo del Regno di eſſo, loderanno lui con Inni, e deſidereranno ogni ſorta di felicità al governo di queſto Principe.

16 *Et erit firmamentum in terra in ſummis montium, ſuper extolletur ſuper Libanum fructus ejus, & florebunt de civitate ſicut fœnum terræ.*

16 Nel tempo del governo di queſto Monarca non ſarà in terra mancanza, o ſcarſezza di vettovaglia, ma ſomma fertilità, poichè per mezzo di Uomini Apoſtolici eminenti come i monti in ſantità, diſpenſerà il paſcolo della parola di Dio nella dottrina Vangelica, e della Sacratiſſima Eucariſtia, con cui ſi corroboreranno i cuori de' Fedeli, affinchè non mai affieboliſcano, e vengan meno. Il frutto adunque, che produrrà il Meſſia con ambidue i paſcoli ſopraccennati, ſormonterà nell' altezza, e nella fertilitade il Libano fruttiferoſo, e abbondante. Gli ſtatuali della città di queſto gran Principe, fioriranno come la gramigna della terra, verdeggianti di Sante operazioni, per cauſa della fecondità del pane celeſte, di cui ſaranno nutriti. Creſceranno ancora in novero conſiderabile, come ſuol fare la ſuddetta gramigna nella campagna.

17 *Sit nomen ejus benedictum in ſæcula, ante ſolem permanet nomen ejus.*

17 Sia per tanto il nome di lui in per-

petuo lodato da tutti, e benedetto: poichè in faccia al Sole, e finchè dura esso Sole persevereranno gli encomi di questo nome.

18 *Et benedicentur in ipso omnes tribus terræ, omnes gentes magnificabunt eum.*

18 A tenore della promessa fatta ad Abramo, a Isac, e a Giacob, Patriarchi nostri antichi, tutte le nazioni della terra, senza differenza, o eccettuazione alcuna, in lui saranno benedette da Dio con beni spirituali, e sempiterni, e felici si chiameranno per causa di lui, e fortunate. Però tutte le genti ingrandiranno lui, confesseranno, che esso, è più beato di tutti, e che tutti coloro, che sono benedetti, per lui saranno santificati, e benedetti.

19 *Benedictus Dominus Deus Israel, qui facit mirabilia solus.*

19 Sia benedetto da tutti l' onnipotente Iddio d'Israel. Non già gli Dei del Gentilesimo, ma egli solo, non assistito da forze altrui, ma per propria sua virtù, fa opere maravigliose, quali invero saranno quelle che opererà in questo Re, di cui adesso trattiamo, e per mezzo di esso, per la salvezza di tutto il mondo.

20 *Et benedictum nomen majestatis ejus in æternum, & replebitur majestate ejus omnis terra, fiat, fiat. Defecerunt laudes David filii Jesse.*

20 Sia lodata in perpetuo da tutti, la celebre, grande maestà di esso. Avvenga, che

non

non solamente nella Giudea, ma eziandio in tutto il mondo, la maestà della potenza, della bontà, e della sostanza di esso, divulgata sia, predicata, e conosciuta. Desidero con tutto il sentimento, che ciò segua, e così sia. Quì terminano le lodi, o le preghiere di David figlio di Jesse.

D. Nel titolo del Salmo si legge: *Psalmus in Salomonem*, si può forse adattare a Salomone?

M. Il nome di Salomone in questo luogo, non si prende propriamente per quello, che figlio di David era nato da Barsabea, ma figuratamente per Cristo, vero Salomone, cioè Re pacifico. Imperocchè quantunque sembri a primo aspetto, che il Salmo sia scritto in occasione, che David diede, e surrogò il Regno a Salomone, essendo già esso vicino a morte, a istanza di Natan Profeta, nientedimeno, non possono convenire a quel Salomone molte cose, che quì si contengono; imperocchè non si può verificare in lui primieramente il detto: *permanebit cum sole, & ante lunam, in generatione & generationem*; poichè Salomone morì, e non fu prima della Luna generato e prodotto. Non compete a lui il vero, che dice: *dominabitur a mari usque ad mare, & a flumine usque ad terminos orbis terrarum*. Non si adatta a lui: *adorabunt eum omnes reges terræ, omnes gentes servient ei*. Neppure il testo, che dice: *ante solem permanet nomen*

ejus, & benedicentur in ipso omnes tribus terræ. Sono queste, prerogative, che senza controversia alcuna, a Cristo solo convengono. Anche i Rabbini antichi confessano ingenuamente, che questo Salmo ragiona del Messia, e non di altri: Cristo è vero Salomone, è Re pacifico, egli apportò al mondo la vera pace, questa annunziarono gli Angeli nel nascimento di esso, allorchè dissero: *gloria in altissimis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis.* Egli fece la pace tra Dio, e l' Uomo. Egli unì i Giudei co' Gentili, facendo di amendue queste nazioni tra loro cotanto opposte, una sol Chiesa. Si avverta, che questo è l' ultimo Salmo, da David composto, e però finisce dicendo: *defecerunt laudes David filiis Jesse,* quantunque non sia posto nell' ultimo luogo, ma sia nel numero settantunesimo.

D. Che differenza passa tra Giudizio, e Giustizia; poichè dice: *Deus, judicium tuum regi da, & justitiam tuam filio regis?*

M. E' stato di parere Sant' Agostino, che queste due parole sieno Sinonimi, e che significhino la medesima cosa, perchè spesse fiate si trovano unite insieme nella Scrittura. Altri vogliono, che giustizia significhi equità, clemenza, e agguaglianza, e Giudizio, rigore, e severità, poichè nel giudicare le cause gravi, conviene temperare il duro, e l' acerbo, con una dolce piacevolezza. Dicono altri, che il Giudizio consista nel condanare i

rei,

rei, e la giuſtizia, nell'aſſolvere gl' innocenti. Altri ſono di ſentimento, che giudizio appartenga alle cauſe criminali, giuſtizia alle civili. Altri, che Giudizio denoti la poteſtà giudiciaria, e Giuſtizia la coſtanza nell' eſeguirla. Sotto il tipo, e la figura di Criſto, dimanda David con queſte parole la ſapienza pel figlio ſuo Salomone, acciocchè poſſa governare con rettitudine il popolo a lui commeſſo, conforme poſcia egli medeſimo addimandò, e fu eſaudito da Dio.

D. Perchè chiama Criſto col nome di Re, e anche figlio di Re, dicendo: *Deus, judicium tuum regi da, & juſtitiam tuam filio regis?*

M. Criſto è vero Dio, e vero Uomo, come Dio è figlio del Padre eterno uguale a lui, Re, e Signore, come il Padre. Come Uomo è figlio di David, e trae da lui ſecondo la carne la ſua origine. A Criſto adunque, come Dio, e come Uomo è ſtata data la poteſtà giudiciaria. Come Dio ha la poteſtà primaria independente; come Uomo, ha la poteſtà ſecondaria, ſubordinata alla divina. Come Dio, ha ſuprema autorità di premiare i buoni, e di punire i colpevoli, e l'ha da' principj intrinſeci della ſua natura; come Uomo, l'ha e perchè è unito alla perſona del Verbo, e per la pienezza della grazia abituale, e anche perchè egli l'ha meritata, egli combattè per la giuſtizia divina, e riportò la vittoria, e fu giudicato dagli Uomini ingiuſtamente.

D. Chi

D. Chi sono i monti, che debbono ricevere la pace, e i colli, che deono prendere la giustizia : *suscipiant montes pacem populo*, *&* *colles justitiam*?

M. Monti, e colli, sono i Regi, i Principi, e i Magnati, che sopravanzano i sudditi in dignità, questi deono ricevere la pace, come la pioggia, e la rugiada celeste, e tramandarla ne' loro vassalli.

D. Gia nella Parafrasi avete detto, che Cristo umiliò il Demonio, calunniatore del genere Umano, conforme si vaticina nel verso, che dice: *& humiliavit calunniatorem*. Salomone, a cui, come a tipo di esso Cristo si adatta ancora buona parte di questo Salmo, umiliò, e depresse qualchè calunniatore?

M. Comandò, che fosse ucciso Gioabo anche nel Santuario, perchè avea ammazzato Abner, e prima calunniato l' avea, che fosse venuto a ingannare David. Così sta scritto nel terzo de' Regi al Capo 2. Fece morire Adonia, il quale si era fatto dichiarare Re, e poscia voleva per moglie Abisag, stata consorte di David, per balzare Salomone dal Trono, come nato da una femmina stata adultera. Fece ancora morire Semei, il quale avea calunniato David, come si legge nel citato libro al capo 2. v. 24. e 39.

D. Dove legge la nostra vulgata. *Et permanebit cum sole*, *&* *ante lunam*, dice il Testo Ebreo ייראוך Iraùcha *timebunt te cum sole*, *&*

dum

dum fuerit luna. Come si accordano queste versioni?

M. I Settanta, versati molto nella lingua Ebrea, hanno letto: בהלך vajaaròch, *& prolongabit*, cioè *vitam*, il senso, è il medesimo, imperocchè se Cristo persevera opprimendo, e umiliando, lo temeranno i popoli, e se sempre lo temeranno, sempre ancora durerà, e persevererà, *cum Sole, & ante Lunam*, perchè il tempo tutto si divide in giorno, e si misura dal sole, e in notte, quando si vede la luna. Il Regno di Cristo durar dee finchè dura il sole, e la luna, e poi per sempre.

D. Dice il sacro testo: *Orietur in diebus ejus justitia, & abundantia pacis*, e pure l'esperienza ci fa vedere, che anche dopo la venuta di Cristo vi furono guerre, e anche al presente si sentono tutto il giorno battaglie, e combattimenti? in che consiste adunque questa abbondanza di pace promessa, finchè dura la luna, cioè per sempre?

M. Finchè visse l'umanato Iddio in questa terra, e molti anni dopo la sua salita Gloriosa al cielo godè il mondo una perfettissima pace, e non si sentirono rumori di Guerre, e strepiti di battaglie. E' benvero però, che non è questa la pace, che vaticina in questo luogo il Profeta, e che poscia predisse Isaja al Capo 2. la pace di cui essi ragionano è quella, che sopra abbiamo accennata, e in modo particolare parla della quiete, che ha introdotta il

Van-

Vangelo di Cristo, e la unione tra la ragione, e il senso, insegnando il modo di domare le passioni, e di mortificarle, nel che consiste la vera pace dell'uomo, e la perfetta tranquillitade. Quindi è, che esso Cristo inculcò nel Vangelo tante volte la pace, la quale gode perfettamente il vero seguace de' suoi sacrosanti insegnamenti, questa pace durerà sempre nel mondo, poichè dice: *donec auferatur luna*, cioè finchè persevera il corpo o sia il Globo della luna, e si conosce, che non parla il testo, di Salomone; poichè prima che terminasse il suo Regno, patì molte contrarietà, da tre fierissimi persecutori, che lo insidiavano, e sono: Adad Re dell'Idumea, Razon Re di Damasco: questi due erano tributarj di Salomone, scossero il giogo, e s' intrusero ne' confini del suo stato. Il terzo fu Geroboamo, il quale dopo la morte di esso Salomone ottenne il Regno sopra dieci Tribù d'Israel, per causa della imprudenza di Roboamo.

D. Si possono verificare in Salomone le parole del testo: *dominabitur a mari usque ad mare* con quel che segue?

M. Dico, che in qualche parte, e impropriamente a lui si possono adattare, imperocchè egli dominò dal mare occidentale della Giudea che è il Mediterraneo, insino all' orientale, che è il mar morto o il mare di Teberiade, e dal gran fiume Eufrate, insino a' confini della

della Giudea. Dinanzi a lui si prostrarono gli Etiopi, poichè la Regina Sabba venne a inchinarsi a lui dall'Etiopia Abissina come alcuni vogliono, e secondo il parere d' altri, dall'Etiopia Arabica, i Regi di Tarso, dell'Arabia, e di Sabba, offerirono doni a lui, e molti Re della terra desiderarono udire la Sapienza, da lui divulgata ne' paesi anche lontani. Si verificarono però in Cristo molto più che in Salomone. Imperocchè, egli dominò dal mare insino al mare, cioè dal mare Indico, insino al Gaditano, e tutto l'Oceano Atlantico, e dal fiume Tanaim, che è l'ultimo settentrionale, insino a' confini di tutto il mondo.

D. quali sono gli Etiopi, che adorarono Cristo, de' quali dice il Profeta: *coram illo procident Ethiopes*?

M. Il testo ebreo legge: *coram illo procident* אורים, che vale a dire sicci, così chiamati perchè sono ristecchiti, e annerati dall'ardore del sole, e dal gran caldo, e questi sono gli Etiopi. Conviene però sapere, che nella Sacra Scrittura si trovano due sorte di Etiopia, una Orientale, cioè l' Arabia, dove abitano gl' Ismaeliti, gli Amaleciti, i Madianiti, e altri popoli, onde Sefora figlia di Jetro Sacerdote, e Principe di Madian si chiama nel libro de' Numeri al Capo 12 v. 1. Etiopissa, l' altra è l'Etiopia Occidentale alla Giudea, cioè l'Etiopia Affricana di là dall'Egitto, che adesso, col nome di Abissina è addimandata. L' Etiopia

Afri-

Africana si divide in interiore, e in marittima, o sia esteriore. Ciò supposto dico, che per nome di Etiopi s' intendono quelli, che abitano nell' Africa, e per la figura chiamata Sinedoche, si comprendono tutti i popoli di essa Africa, che ciò sia il vero si pruova da questo, che parla poi il Profeta dell' Etiopia dell' Asia, e dell' Arabia, e dice: *reges Arabum & Saba dona adducent*. Ambedue le Etiopie si sono convertite a Cristo, e lui, vero Dio, e vero uomo hanno adorato; lo stesso hanno fatto i Regi di lontanissimi paesi, de' quali dice: *Reges Tharsis, et insulę munera offerent*.

D. De' quali Regi degli Arabi, e di Saba intende il Profeta, quando dice. *Reges Arabum, & Saba dona adducent*?

M. Per la figura chiamata Sinedoche da' Rettorici intende tutti i Regi dell' Oriente, i quali hanno abbracciata la fede di Cristo, e hanno offerti a lui, loro stessi, ed i popoli alla cura loro commessi. Onde poscia conchiude: *adorabunt eum omnes reges terræ, omnes Gentes servient ei*. Intende però in modo speciale de' Re Magi, che vennero appena nato ad adorarlo.

D. In che modo Cristo libera le anime de' poveri dalle usure, e dalla iniquità; poichè dice: *ex usuris, & iniquitate redimet animas eorum*.

M. Vietò espressamente l' usura nel suo Vangelo, comandando che si prestasse il danaro, senza speranza di riportarne dagli uomini mer-

mercede alcuna. Così disse, come registra San Luca al Capo 6. v. 35. *mutuum date; nihil inde sperantes*. Redime ancora il Signore le anime de' poveri dalle usure, e dalla iniquità, perchè provvede in abbondanza chi serve lui, di quello, che è necessario al vitto, e all' umano sostentamento, in modo che non è costretto prender danaro a usura, e non permetterà, che sia da fraude occulta de' cattivi, e da malignità ingannato. Libera finalmente dal peccato, che come ho accennato nella parafrasi, è un censo, e un gran debito, che si è contratto.

D. Qual oro di Arabia fu dato a Cristo, dicendo il Salmista: *& vivet, & dabitur ei de auro Arabiæ*.

M. Perchè nell' Arabia felice vi era una porta di oro finissimo, però, per nome di oro d' Arabia, s' intende oro eccellentissimo, e per la figura chiamata Sinedoche, significa i doni tutti, che a Cristo supremo Monarca doveano offerirsi da tutto il mondo.

D, Che cosa significa questo modo di parlare: *adorabunt de ipso semper*?

M. Dice il Bellarmino, che *de ipso*, denota, secondo il rito, e la istituzione insegnata da Cristo. *De ipso*, può anche significare *ipsum*, e vorrà dire adoreranno lui mai sempre. Si può riferire ancora la parola *de ipso*, all' oro di Arabia, e sarà questo il senso, cioè: *& dabitur ei de auro Arabia* sarà dato a Cristo l' oro dell' Arabia, cioè i doni preziosi; *& adorabunt de ipso*.

ipso semper, sempre offeriranno a lui quell'oro, e questi doni, non seguirà questo una volta sola, ma durerà questa offerta insino che dura il mondo.

D. Qual sorta di firmamento sarà nella terra nella sommità de' monti: *& erit firmamentum in terra in summis montium*?

M. Il testo Ebreo, dove noi legghiamo *erit firmamentum*, dice: *erit* בםחבר phisatbar e significa: *particula o placentula, o multiplicatio frumenti*. Può anche denotare: *firmamentum* o pure *robur*. Il senso litterale di queste parole è il seguente, cioè: sotto il governo di quel Re sarà grande abbondanza di frumento, e le cime de' monti, che sogliono essere sterili, averanno ancora abbondanza di grano. Questa gran copia sarà particolarmente nel monte Libano, che è altissimo, e nelle città saranno gli uomini in tanto numero, quanto ne' Prati vi sono l'erbe, è ben vero però, che il Re, di cui ora si parla non è Salomone, ma bensì il Messia, conforme accordano anche i Rabbini antichi in molti trattati ne' loro libri. Non parla tampoco di felicità temporale, ma di abbondanza Spirituale, come ho esposto nella Parafrasi, cioè della dottrina Vangelica, e della Sacratissima Eucaristia. I monti, che deono produrre questa abbondanza, sono i Prelati, i Sacerdoti, e gli uomini Apostolici.

D. In che modo s'inalzerà sopra il Libano il frutto di Cristo: *Superextolletur super Libanum fructus eius*?

M.

M. Libano può significare più cose. Idolatria, poichè è monte della Siria, dove fiorì fuor di modo la superstizione degl' Idoli; può anche significare Gerusalemme, e il Tempio, onde il Profeta Zacharia al Capo 11. v. 1. parla del Tempio, e dice: *aperi Libane portas tuas*. Era così detto, perchè fabbricato era de' cedri del Libano. Ciò supposto, il frutto di Cristo s'innalza sopra il Libano, perchè ha tolto dal mondo la Idolatria. Ancora la Chiesa si è innalzata sopra la Sinagoga Ebrea.

D. Come s' intende: *ante solem permanet nomen ejus*?

M. Vuol dire: prima che fosse il Sole, era già il suo nome: Il testo Ebreo dice: ינון שמו Inon Seemò *filiabitur nomen ejus*, cioè *ab eterno* era chiamato, ed era figlio di Dio, generato dal Padre, uguale a esso Padre.

D. Chi ha scritte le parole, che sono nell' ultimo verso: *defecerunt laudes David filii Jesse*?

M. Non sono al certo scritte da David, ma da Esdra, o da alcun altro, che per suo comando, pose i Salmi in ordinanza. Si vede da queste parole, che questo Salmo è l' ultimo, composto da David poco prima che egli morisse, quando consegnò il Regno a Salomone.

SALMO LXXII.

Titolo.

Psalmus Asaph.

ARGOMENTO.

IL Profeta in questo Salmo, per consolazione degli Uomini pii, i quali si offendono, e si lagnano in vedendo la felicità degli empi, esprime quanto infelice sia la prosperità de' malvagi, e all'opposto, quanto felici sieno le infelicità de' buoni. Introduce un uomo fedele, e giusto tentato per vedere la prosperità de' malvagi, e le miserie della propria persona, intorno alla Provvidenza di Dio. Si consola dall'altra parte considerando, che la condizione sua è comune con quella di tutti i giusti, s'induce a indagare la differenza che passa tra' giusti, e gl'ingiusti, e conchiude, che non l'ha potuta trovare prima che entrasse negli arcani segreti di Dio, da cui imparò, che i cattivi terminano male, e i buoni sono accompagnati da una perpetua felicità: risolve, che la miglior cosa è unirsi con Dio; e di lui solo fidarsi.

1 *Quam bonus Israel Deus his, qui recto sunt corde!*

1 E'

1 E' invero benigno molto Iddio in Ifrael, cioè verfo coloro, che con cuore fincero, e con vera intenzione proccurano di piacere a lui, e d'incontrare in tutte le cofe il fuo genio.

2 *Mei autem penè moti funt pedes, penè effufi funt greffus mei.*

2 Avvengachè quefta cofa fia certiffima, nientedimeno, effendomi una volta fcordato di me medefimo, e giudicando fecondo quello, che mi dettavano i miei fentimenti, accadde, che diveniffi fimile a quello, al quale vacillano i piedi nella ftrada, e che camminando per vie sdrucciolevoli, fi fente mancare il piede, e cade in terra. Stetti per vedermi privo della fiducia in Dio, e dello ftudio della virtù.

3 *Quia zelavi fuper iniquos, pacem peccatorum videns.*

3 La caufa di tutto quefto fu, perchè moffo da'ftimoli di fdegno, e d'invidia, mi accefi di zelo contro gl'iniqui, in vedendo, che tutte le cofe loro vanno con fomma pace profperamente.

4 *Quia non eft refpectus morti eorum, & firmamentum in plaga eorum.*

4 Imperocchè non fi vedono repenti acerbe morti di quelli, come fovente fi offerva che accade a'giufti, i loro travagli non fono ftabili, e durevoli, poichè fe interviene loro qualche difgrazia, tantofto da effa fon libera-

 ti.

ti. Se da qualche miseria tal volta, e calamità sono oppressi, hanno la forza, e la robustezza delle ricchezze, che li proteggono, e ben presto allontanano da essi quella afflizione, che li travaglia.

5 *In labore hominum non sunt, & cum hominibus non flagellabuntur.*

5 Sono liberi dalle molestie della fame, del freddo, della stanchezza, e d' altri somiglianti miserabili patimenti, a' quali la fralezza umana pur troppo è sottoposta, e non sono come gli altri uomini travagliati da molti mali.

6 *Ideo tenuit eos superbia, operti sunt iniquitate, & impietate sua.*

6 Da questo avviene, che sono essi sorpresi dalla superbia, e posseduti, e siccome tutto l' uomo è ricoperto dal suo vestito, così ancora essi sono involtolati nella empietà loro, e nella iniquità, che commettono contro Iddio, e contro il prossimo.

7 *Prodiit quasi ex adipe iniquitas eorum, transierunt in affectum cordis.*

7 Dalla opulenza loro, che a guisa di grasso sono impinguati, procede la loro iniquità. Dalla opera interna, a foggia del grasso loro, passano all'esterno. La iniquità, che hanno prima meditata, e conceputa, passa all' opera, eseguiscono, ciocchè col pensiero han stabilito.

8 *Cogitaverunt, & locuti sunt, nequitiam, ini-*

iniquitatem in excelso locuti sunt .

8 Inventano da loro stessi la malvagità , e poscia senza rossore alcuno la profferiscono . Trattano insieme, e cercano i modi come possano ingannare i semplici , e i buoni ; a tal segno giugne la sfacciataggine loro , che non solamente non si vergognano delle commesse scelleratezze , ma quel che è peggio, le divulgano pubblicamente in qualche luogo sublime alla scoperta. Sono così temerarj, che ardiscono parlare iniquamente contro Iddio, benchè sia Signore supremo , e padrone dell' universo.

9 Posuerunt in cælum os suum , & lingua eorum transivit in terra .

9 Trasportano nel cielo la loro bocca , e scorrono colla lingua tutta la terra ; non la perdonano nè al cielo, nè alla terra, ma per la eccessiva loro superbia, offendono tutti colla lingua loro avvelenata.

10 *Ideò convertetur populus meus hic , & dies pleni invenientur in eis .*

10 Da questo accade , che il popolo fedele, nel cui novero anch' io sono arrolato , tal volta tirato sia , e inclini a operare come gli empi ; poichè pare , che i detti empi abbiano i giorni pieni , che vivano insino alla vecchiaja, e alla decrepitezza, e che felice sia la vita loro, e prosperosa.

11 *Et dixerunt : quomodo scit Deus , & si est scientia in excelso ?*

11 Scandalizzati adunque dal vedere la prosperità de' malvagi, dissero dentro di sè, secondo i dettami della lor carne: come mai può essere, che sappia Iddio le cose tutte, e che abbia cura, e provvidenza delle cose, che si fanno in questa terra? ha veramente notizia delle cose tutte l'Altissimo Iddio?

12 *Ecce ipsi peccatores, & abundantes in sæculo, obtinuerunt divitias.*

12 Potrà per avventura parere, che egli non sappia il tutto, o che nol curi; poichè questi sono peccatori, e nientedimeno abbondano di ogni bene in questo mondo, e hanno ammassate molte ricchezze.

13 *Et dixi: ergo sine causa justificavi cor meum, & lavi inter innocentes manus meas.*

13 Dissi per tanto dentro di me: se Dio non cura le cose di questa terra, e se hanno più bene i peccatori, che i giusti, in vano dunque ho proccurato di mondare il mio cuore, e di conservarmi netto da ogni ingiustizia, in darno adunque ho proccurato di avere insieme con gl'innocenti le mani monde da ogni iniquità.

14 *Et fui flagellatus tota die, & castigatio mea in matutinis:*

14 Senza profitto adunque ho sopportati ogni giorno vari travagli, e le pene, che comincjano a molestarmi tantosto spunta il Sole nell'orizzonte. Imperocchè non nasce giorno, in cui non sia io da qualche grave travaglio oppresso, e da afflizione.

15 *Si dicebam, narrabo sic: ecce nationem filiorum tuorum reprobavi.*

15 Se risolveva nell'animo mio, di discorrerla in questo modo, nasceva un grande inconveniente da un altra parte. Ne derivava, che non solamente io condannava me stesso di vanità, ma riprovava ancora la nazione tutta de' vostri figli, quasi che in vano proccurassero di attendere alla virtù, mentre si vede continuamente, che quelli, che amate con tenerezza come figliuoli, sono molto travagliati in questo mondo.

16 *Existimabam, ut cognoscerem hoc, labor est ante me.*

16 Trovandomi io adunque in questa perplessità di animo, deliberai nel mio cuore di conoscere, e di ricercare la causa di queste cose, e sperai di poter giugnere a stato di penetrarla. Trovai però, che questa cosa era difficilissima.

17 *Donec intrem in Sanctuarium Dei, & intelligam in novissimis eorum.*

17 Finchè io entrato fossi ne' penetrali più segreti di Dio, e allontanato da tutte le creature, strettamente congiunto mi fossi con esso Dio, e posto in una santa contemplazione mi fossi tutto dato ad apprendere la volontà divina, e ammaestrato in questa guisa dal mio Signore, intendessi qual fine sieno per avere gli empi, che sembrano felici in questo mondo.

18 *Verumtamen propter dolos posuisti eis, dejecisti eos, dum allevarentur.*

18 Postomi adunque in questa santa contemplazione ho imparato, che voi, o Signore, avete data loro questa felicità temporale, affinchè fossero ingannati da quella. Imperocchè avendoli fino ab eterno riprovati, e destinati alle pene eterne, concedete loro beni temporali in questo mondo, ed essendo essi dalla vostra grazia abbandonati, permettete, che si abusino di quelli, e che col detto abuso si procaccino gravissime pene la giù negli abissi, e sono i meschini dalla favorevole loro fortuna ingannati, poichè non prevedono quel che sia loro per accadere, e il male sommo, che in breve loro sovrasta. Ecco adunque, Signore, che mentre questi empi s'innalzano, e quel più si sollevano, scacciate quelli dalla vera gloria, e felicità, e li precipitate nelle miserie estreme, conforme tante, e tante volte con diversi avete fatto.

19 *Quomodo facti sunt in desolationem, subito defecerunt, perierunt propter iniquitatem suam.*

19 Imperocchè, quanto presto gli empi da Dio son devastati. Mancarono, e si ridussero al nulla in pena delle loro iniquità.

20 *Velut somnium surgentium Domine, in civitate tua imaginem ipsorum ad nihilum rediges.*

20 Siccome perisce il sogno di coloro, che si destano, e svanisce in un momento, e colui, che dormiva, e immerso era in gran piacere, rima-

rimane defraudato, e deluso, così voi, o Sinore, nel consorzio de' vostri Santi, e nella vostra Città supernale ridurrete a nulla la splendida memoria di essi, che aveano nel concetto di tutti, e la loro felicità temporale, che è una pura ombra, e immagine, ma non vera, e massiccia felicità. Tantosto essi si desteranno dallo stupore presente, che tiene occupato l' animo loro, conosceranno, che vani erano i beni, che possedevano, e che quella felicità, dalla quale lusingati erano in questo mondo, era simile a un sogno, e che altro non era, che vanità, menzogna, e apparenza.

21 *Quia inflammatum est cor meum, & renes mei commutati sunt, & ego ad nihilum redactus sum, & nescivi.*

21 In vero, Signore, prima, che io bilanciassi la equità de' vostri divini giudizj, dalla varietà de' pensieri, ondeggiava dentro di me il mio cuore senza riposo, i miei affetti interni si sono rivoltati, e commossi sopra gl' iniqui, e molto mutati, in modo che io cominciava a desiderare quelle cose, che seguitano gli empi, e così in certo modo mi vedeva abbandonar la virtù, e cadere in peccato, e a guisa di un principiante non capiva la condizione de' divini vostri giudizj.

22 *Ut jumentum factus sum apud te, & ego semper tecum.*

22 Nel minuzzare i suddetti vostri divini consigli, sono simile a un giumento privo

di

di ogni intelligenza, che altro non cura, che il presente. Assistito però dalla vostra grazia non mi sono da voi allontanato, e sono stato sempre appresso voi.

23 *Tenuisti manum dexteram meam, & in voluntate tua deduxisti me, & cum gloria suscepisti me.*

23 Trovandomi adunque combattuto da varj pensieri dentro me stesso, e vacillante, e scostandomi in certo modo da voi, mi rattenneste prendendomi quasi per la mano destra, e per la vostra benigna volontà, e maraviglioso consiglio di essa volontà verso di me, di tal maniera voi mi guidaste, che sebbene assalito fossi da quei sciocchi pensieri, non mancassi nientedimeno, per causa di essi dalla pietà, ma anzi più tosto in quella approfittassi; essendo io adunque guidato da voi in questo modo, benchè prima divenuto fossi simile a un giumento, mi riceveste poscia con gloria, mentre avendo io superata quella vagillazione, faceste, che mi unisci a voi più stabilmente. Io so che dopo le miserie di questa vita mi riceverete con somma gloria, e mi farete partecipe della vostra divinissima maestà.

24 *Quid enim mihi est in cœlo? & a te quid volui super terram?*

24 Imperocchè, che cosa mai altro che voi mi può essere grato in cielo, e di mio genio? e qual cosa se non voi, ho potuto desiderare in questa terra?

25 *Defecit caro mea, & cor meum, Deus cordis mei, & pars mea Deus in eternum.*

25 Pel desiderio sommo di vedermi unito con voi, manca, e illanguidisce la mia carne e 'l mio spirito. Voi, Dio, siete l'unico, che desidera, e in chi spera il mio cuore. Voi, Dio, siete la mia porzione ereditaria in sempiterno.

26 *Quia ecce qui elongant se a te, peribunt, perdidisti omnes, qui fornicantur abs te.*

26 Ho fatto ciò giustamente; poichè periranno tutti coloro, che da voi si partono, e si allontanano. Disperderete al certo tutti quelli, che lasciano voi, a cui solo dovrebbero strettamente congiungersi, e amano qualche oggetto fuori che voi, e a quello con affetto parziale stanno uniti.

27 *Mihi autem adhærere Deo bonum est, ponere in Domino Deo spem meam.*

27 Io inquanto a me ho giudicato bene unirmi a Dio per mezzo della fede., e dell' amore, e collocare nel Signore Iddio tutta la mia fiducia.

28 *Ut annuntiem omnes prædicationes tuas in portis filiæ Sion.*

28 Affinchè avendo io ricevuti da voi, o Signore, benefici sempiterni, rappresenti mai sempre tutte le vostre lodi pubblicamente, cioè nelle porte della Santa città di Gerusalem, e ne' luoghi dove è frequente la radunanza degli Uomini, acciocchè lodato siate da tutti, e ringraziato. *D.*

D. Perchè volendo David esprimere in questo salmo la persona di alcuni scandalizzati in vedendo la felicità degli empi, comincia dicendo: *quam bonus Israel Deus*!

M. Volle denotare, che nè esso, nè quelli, la persona de' quali rappresentava, naufragato aveano nel credere la Provvidenza divina. Il simile fece Geremia al Capo 12. prima gettò il fondamento, e disse: *justus es Domine ut disputem tecum*, e poi soggiunse: *verumtamen justa loquar ad te: quare via impiorum prosperatur? bene est omnibus qui prævaricantur &c.* così fece David, prima afferma, che Dio è buono: *quam bonus Israel Deus*!

D. Dove legge la Vulgata: *non est respectus morti eorum*, legge il testo Ebreo: *non sunt vincula*, ovvero *colligationes in morte ipsorum*, come si conciliano queste versioni?

M. Ha lo stesso significato il testo Ebreo, che la Vulgata; imperocchè il senso di queste parole è: gli empi non sono tirati alla morte co' vincoli di varie infirmitadi, come sovente accade a' giusti. Segue: *& firmamentum in plaga eorum*, cioè la piaga loro non è grave, nè lunga; ma presto guarisce, e se i malvagi sono da qualche travaglio sorpresi, ben presto colle ricchezze loro allontanano da sè ogni male. Il testo Ebreo legge ברוא אולם bari Ulàm, cioè: *sana fortitudo eorum*; ha però il medesimo significato.

D. Cosa pretende David dopo aver mostrata

ta la prosperità de' malvagi?

M. Rappresenta sei vizj di essi, e sono la superbia, l'empietà, la sicurezza nel peccare, lo sfrenato desiderio di saziare la loro concupiscenza, la malizia meditata, e le bestemmie, che profferiscono contro Dio, e contro gli Uomini. In quanto alla superbia dice: *ideo tenuit eos superbia &c.* legge il testo Ebreo: *oneravit eos superbia*, per dimostrare, che la superbia è un grave peso. Intorno all'empietà dice: *operti sunt iniquitate, & impietate sua.* Il testo Ebreo legge: צחק שׁות המט למו anghatof scit chamas lamo; cioè: *operit ornamentum violentia illos*, volendo significare, che per lo più le vesti de' ricchi malvagi sono coperte d'iniquità, cioè di furto, e di sangue de' poverelli. Inquanto al terzo vizio, cioè alla libertà, e alla sicurezza nel peccare, soggiunge: *prodiit quasi ex adipe iniquitas eorum, transierunt in affectum cordis.* La grassezza del corpo denota l'abbondanza delle ricchezze. Il testo ebreo legge: *egressi sunt pra adipe oculi eorum.* Significa con questa metafora che hanno tanta abbondanza, che molto avanza loro, e questa superfluità di ricchezze li rende liberi, e sicuri a peccare. Inquanto allo sfrenato appetito di saziare la loro concupiscenza dice: *transierunt in affectum cordis.* Dice: *transierunt* per dimostrare, che scorrono per le loro affezioni, e desideri. Il testo Ebreo in vece di *affectum* dice משש יות Maschiòt, e significa *cogitationes*,

e *desideria*; cioè hanno sfogati i loro desideri con grand'impeto, e con ardore. Intorno alla malizia meditata soggiunge: *cogitaverunt, & locuti sunt nequitiam, iniquitatem in excelso locuti sunt*. Invece di *cogitaverunt*, il testo Ebreo legge ימיקו JamiKu; cioè: *dissolvunt, & loquuntur malitiosè rapinam*; cioè, si struggono per l'abbondanza delle ricchezze, e profferiscono molte bestemmie. Segue poi: *& locuti sunt nequitiam*, ò come legge l'Ebreo: עשק ngòscieK *calumniam*; e poi *in excelso locuti sunt*, come hò detto nella Parafrasi in luoghi alti pubblicamente, e contro Iddio, non perdonandola nè al cielo, nè alla terra, nè al creatore, nè alle creature.

D. In qual Santuario di Dio conviene entrare, per capire i suoi arcani; *donec intrem in sanctuarium Dei?*

M. Santuario di Dio, dice il Lirano è la divina Scrittura, perchè in essa parla Iddio nel modo come parlava nel Tempio, e si udivano i divini oracoli dalla bocca de' Sacerdoti. Santuario di Dio, sono gli arcani della divina Provvidenza, penetrati per mezzo della santa contemplazione, come insegna Clemente Alessandrino.

D. Che cosa ha posta Dio agli empj; poichè dice: *verumtamen propter dolos posuisti eis?*

M. Sant'Ambrogio è di sentimento, che Iddio ponga a'malvagi le ricchezze, e i beni temporali, permettendo, che restino presi in

quelli,

quelli, e allacciati. Non si dee intender però, che l'onnipotente Iddio, che è sommamente giusto, e buono, dia questi beni agli empi, acciocchè essi restino inviluppati, ed egli pretenda ingannarli, ma dando egli, che è sommo bene le sostanze agli empj, ed essi per la loro perversa volontà si abusano delle ricchezze, e invece di servirsene bene, e di vivere perfettamente, si danno in preda al vizio, e alla superbia. Sant'Agostino però è di parere, che dopo le parole: *posuisti eis*, s'intenda *dolos*, o *mala*; cioè, Iddio in pena della scelleratezza degl'iniqui, permette, che sieno da molti mali oppressi. Però segue *dejecisti eos dum allevarentur*: legge il testo Ebreo: *certè in lubricis ponis eis, dejicis eos in desolationes*; cioè: permettete, che le ricchezze servano agli empj di materia lubrica, e che sdrucciolino in esse, e poi li precipitate in estreme miserie, e in rovina. E si osservi, che la parola למשקית Lemascivòt col puntolino nel scin alla parte destra significa elevazione; dicendo: למשׂדאות Col punto nella parte sinistra, come hanno letto i Settanta, denota desolazione. Segue il testo: *perierunt propter iniquitatem suam*, legge il testo Ebreo, *deficiunt, consumuntur a terroribus*, e vale à dire: in pena delle loro colpe, da improvvisi terrori assaliti, si sono ridotti quasi al nulla, e la felicità loro è a guisa di uno che sogna, e poi si desta, e svanisce tutto quello, che nel sogno lo dilettava.

D.

D. Come s'infiammò il cuore al Profeta dicendo: *quia inflammatum est cor meum, & renes mei commutati sunt?*

M. Il testo Ebreo dice: יתחמץ לבבי Itchamèz lebabi cioè *fermentatum est cor meum*. I Settanta hanno letto. יתחמם לבבי Itc hamem Lebabi, *inflammatum est cor meum*. Secondo il testo Ebreo vuol dire: come con una certa astosità si macererà il mio cuore, e resterà compunto, e conturbato. Il senso della vulgata, si è accennato nella Parafrasi. Il mio cuore si accendeva d'invidia, in vedendo prosperati i peccatori; voi però teneste la mia mano destra, e non permetteste, che io errassi. Segue: *& renes mei commutati sunt*, l'Ebreo legge: *renes mei* אשתונן esctonan, cioè *lumbi mei acuti fuerant*, può anche quel verbo derivare dalla radice שנה scianàh, mutare, e dire: *renes mei commutati sunt*, come leggono i Settanta, e la vulgata. L'una, e l'altra versione ha l'istesso significato; i miei pensieri mi fanno storcere, e mi commovono per vedere ingranditi gli scellerati. Dice: *renes mei*, perchè i Reni sono simbolo de' pensieri, e delle afflizioni, che nell'interno dell'uomo stanno nascose. Segue: *& ego ad nihilum redactus sum & nescivi*, cioè mi sono veduto quasi immerso nel peccato, privo della virtù. Il testo Ebreo legge: ואני בער vaanì banghar *& ego stultus insipiens*, vuol dire: io a guisa di un melenso non ho capita la condizione de' vostri divini giu-

giudizj. Soggiunge poſcia: *ut jumentum factus ſum apud te*, l'ebreo legge nel numero del più: כבהמות behemòt *Jumenta*, cioè fui appreſſo di voi come tutti i giumenti, ho accettato qualunque peſo, e giogo, che mi è ſtato impoſto, mi ſono in tutto, e per tutto conſegnato al divino voſtro volere. *Et ego ſemper tecum*, ſono ſtato ſempre con voi, in mezzo a tanti penſieri, e tentazioni ho ſempre conſervata la profeſſione della mia fede. Il rimanente del Salmo è baſtantemente ſpiegato nella Parafraſi. Si oſſervi, che le parole: *in portis filia Sion* non ſono nel teſto ebreo, e i Settanta le hanno aggiunte. E ſono cavate dal Salmo 9. v. 15.

SALMO LXXIII.

Titolo.

Intellectus Aſaph.

ARGOMENTO.

Piange in queſto Salmo il Profeta la devaſtazione della città di Geruſalem, e la profanazione del Tempio. Gli Ebrei de' noſtri tempi ſono di parere, che parli il Salmo della rovina del Tempio, e di Geroſolima fatta da Tito, e da Veſpaſiano, ma fortemente s'ingannano; imperocchè il Profeta li chia-

ma in questo luogo Pecore del pascolo di Dio, e poveri di esso Dio, le quali parole non possono convenire agli Ebrei di questi tempi, essendo essi nemici di Dio, rei del Deicidio. Oltrediché, i Romani non devastarono Gerusalem in odio della Religione, e del culto del vero Dio, ma perchè superbamente si erano a Cesare ribellati; così permettendolo Iddio, per punirli della barbarie, commessa contro l'innocente Messia. Altri ebrei hanno creduto, che parli della destruzione di Gerosolima, e del Santuario, fatta da Nabuccodonosor, ma neppure si può concedere, che questo sia il senso di questo Salmo; poichè in esso si lamenta David, che non vi eran Profeti, e noi sappiamo, che in quel tempo molti ve n'erano, e vaticinavano il termine di quella schiavitù: si dee dunque dire, che parli della devastazione fatta da Antioco Episane a' tempi de' Maccabei. Prevedendola adunque il Profeta in ispirito, si lagna in persona del popolo Israelitico sommamente afflitto del disfacimento del Tempio, della città, e del popolo santo, e degli affronti, che quella empia nazione fatti avea a Dio, e a' suoi Santi. Corrobora poscia esso popolo a sperare in Dio, e rammemora molte opere di esso Dio fatte a pro del popolo, e la sua onnipotenza, che ha creato il tutto. Prega, che Iddio per sua gloria rintuzzi l'orgoglio degli empi, e prenda vendetta dell'oltraggio, che fanno a' Santi. La profanazione fatta

da

da Antioco è figura di quella, che fece Maometto, e che fanno continuamente i suoi seguaci, e di quella che farà Anticristo, e costa dalla Profezia di Daniel, che esso Antioco era Tipo di quella fierissima persecuzione. Si può dunque dire, che nel senso mistico il Profeta in persona della Chiesa, e de' fedeli, abbia parlato di queste devastazioni, e fracassamenti.

1 *Ut quid, Deus, repulisti in finem? iratus est furor tuus super oves pascuæ tuæ?*

1 Perchè mio Dio vi portate verso di noi in modo che sembra, che ci abbiate scacciati in perpetuo dalla cura vostra, e assistenza, e che abbiate deliberato di non fissare più gli occhi sopra di noi? perchè buon Iddio persevera la severità dello sdegno vostro a'danni di coloro, che scelti avete per Pecore del pascolo vostro, e promettesle di aver cura di quelle, e di governarle?

2 *Memor esto congregationis tuæ, quam possedisti ab initio.*

2 Se pare da lungo tempo, che vi siate scordato di noi, fate vedere, che vi ricordate di quel popolo, che faceste vostro, possedendo quello, come vostra principale eredità, non di fresco, o da poco tempo, ma fino dal tempo quando lo liberaste dalla schiavitù dell' Egitto, fra tutte le nazioni del mondo lo eleggeste.

gneverunt ſicut in exitu ſuper ſummum.

6 Innalzarono le loro bandiere in contraſſegno di manifeſta vittoria ne' luoghi alti, ed eminenti come nelle porte della città, per le quali ognuno entra, e non conobbero i meſchini, che per voſtra permiſsione, e non per loro virtù hanno riportata queſta vittoria, ed eſsi al proprio valore la attribuivano; non hanno conoſciuta nel luogo voſtro alcuna eccellenza, o prerogativa, non hanno giudicato, che ſi doveſſe portare riverenza al Santuario voſtro, trattando quello, come ſe foſſe una pubblica ſtrada, o una cantonata, che ha la riuſcita in molti vicoli, ſenza diſtinguere quel luogo ſacro da un profano.

7 *Quaſi in ſylva lignorum, ſecuribus exciderunt januas ejus in idipſum, in ſecuri, & aſcia dejecerunt eam.*

7 Non altrimente, che ſe entrati foſſero in una ſelva di legname, così ſenza riverenza, non perdonando a coſa alcuna, tutti inſieme tagliarono colle ſcuri le porte della città, e della caſa voſtra, colla ſcure, coll'aſcia, e con ſimili iſtrumenti hanno diroccata quella, e dirupinata.

8 *Incenderunt igni ſanctuarium tuum, in terra polluerunt tabernaculum nominis tui.*

8 Col fuoco hanno incenerita quella abitazione, che avete eletta per voi in queſta terra. Hanno profanato il Tabernacolo, con-

ſacrato a onore del voſtro nome ; gettandolo a terra , e ſpogliando quello di tutta la ſua gloria . Hanno ancora tolto via il volto del vero Dio , e hanno ſurrogato a eſſo l' eſecranda ſuperſtizione de' falſi Dei.

9 *Dixerunt in corde ſuo cognatio eorum ſimul: quieſcere faciamus omnes dies feſtos Dei a terra.*

9 Tutta quella razza infame unita inſieme , diſcorſe , e così diſſe : facciamo , che ceſsino in terra le feſte tutte, che ſi fanno a onore di Dio , e che abolito ſia il culto , che queſto popolo a lui profeſſa.

10 *Signa noſtra non vidimus , jam non eſt Propheta , & nos non cognoſcet amplius.*

10 Alcuni de' noſtri vedendoſi oppreſsi da graviſsimi , e lunghi mali , e avendo poca ſperanza di eſſere liberati da eſsi, parlarono internamente, e così diſſero: finora non abbiamo veduti alcuni prodigi di Dio, e portenti della divina magnificenza verſo di noi, quali nella legge a noi eran promeſsi , ſoliti a farſi a pro de' noſtri antichi Padri; non vi è alcun Profeta , conforme una volta ſoleva eſſerci , il quale poſſa con miracoli , e con parole conſolarci, e avviſarci , quanto tempo debba ancora durare queſta noſtra tribolazione . Sembra per tanto , che Iddio non più voglia aver cura di noi, e che ci abbia cacciati dalla ſua preſenza, come ſe uomini ſtranieri foſsimo , da lui non conoſciuti.

11

11 *Usquequo Deus improperabit inimicus? irritat adversarius nomen tuum in finem?*

11 Fino a quando permetterete, o Signore, che il nemico rimproveri il vostro nome? acconsentirete forse, che il vostro avversario provochi mai sempre il detto nome vostro a sdegno con esecrande bestemmie?

12 *Ut quid avertis manum tuam, & dexteram tuam, de medio sinu tuo in finem?*

12 Perchè recusate di cavare la vostra mano destra dal seno per ajutarci, e per prender vendetta de' nostri nemici? Perchè a foggia di un uomo ozioso, che tiene nascosa la mano nel seno, cessate di far pompa della vostra onnipotenza per nostra salute, e per vendicarvi de' fieri nostri persecutori?

13 *Deus autem rex noster ante secula operatus est salutem in medio terræ.*

13 Non si può al certo ascrivere a difetto della sua onnipotenza l' aver differito finora Iddio il suo ajuto. Conciosiacosachè lo stesso Dio, mostrandosi molti secoli già sono nostro Re, colla sua infinita virtù, diede la salute a' nostri Padri, quasi nel mezzo della terra, pubblicamente, alla veduta di tutti i popoli, quando liberò dalla schiavitù dell' Egitto i detti Padri, a viva forza di prodigi operati, e di portenti.

14 *Tu confirmasti in virtute tua mare, contribulasti capita Draconum in aquis.*

14 Voi, o Signore, colla vostra onnipo-

tenza assodaste il fluido mare, acciocchè potessero gl' Israeliti passare per mezzo d' esso. Nelle medesime acque nelle quali salvaste i vostri amati Ebrei, faceste affogare gli Egiziani, i quali simili erano a' Dragoni nella crudeltà, poichè desideravano sbranare, e divorare il vostro popolo.

15 *Tu confregisti capita Draconis, dedisti eum escam populis Æthiopum.*

15 Voi fiaccaste le forze di Faraone, il quale era simile a un Dragone grande di molte teste. Lo deste insieme co' suoi Soldati in pascolo a essere divorato da' Corvi, che stanno ne' luoghi deserti, e delle carni de' cadaveri si alimentano. Lo deste ancora in certo modo in cibo a' popoli dell' Etiopia, inimici capitali degli Egiziani, poichè Ebbero sommo piacere, e provarono un gran diletto, in vedendo Faraone sommerso, con tutto il numeroso suo esercito.

16 *Tu dirupisti fontes, & torrentes; tu siccasti fluvios Ethan.*

16 Dopo tutte queste cose, voi faceste spezzare una, e due volte la pietra, e mandar fuori in abbondanza tale l'acque da essa, che sembravano fontane, che scaturivano, anzi torrenti, e fiumi, che sboccano dal loro letto. All'opposto, voi seccaste alle volte fiumi grandi, e rapidi, come quando ordinaste, che passassero i nostri padri il Giordano a piedi asciutti.

17

17 *Tuus est dies, & tua est nox, tu fabricatus es auroram, & solem.*

17 La vostra onnipotenza non ispicca solamente in noi, ma eziandio in tutte le creature. Da voi riconoscono l' essere il giorno, e la notte, e procede dalla vostra ordinazione, e impero la loro reciprocazione, e scambievolezza. Voi creaste i luminari minori, qual è l' Aurora, e i maggiori qual è il Sole.

18 *Tu fecisti omnes terminos terrę, æstatem & ver tu plasmasti ea.*

18 Voi faceste tutti i confini di questa terra. Voi differenziaste l'Estate, la Primavera, e tutte le parti dell' anno per comodo, e per utilità degli Uomini, siete padrone del cielo, della terra, del tempo, e di tutto quello, che si trova nell' Universo.

19 *Memor esto hujus, inimicus improperavit Domino, & populus insipiens incitavit nomen tuum.*

19 Essendo adunque così grande la vostra potenza, mostrate, e fate conoscere, che vi ricordate di questo, cioè: che il popolo nemico ha profferite bestemmie contro di voi, o Signore, tacciandovi di debole, e d' impotente. Questo popolo sciocco, e grossolano colle sue bestemmie ha provocato a sdegno il vostro nome, ignorando la vostra grande pazienza, e la onnipotenza vostra, e non volendovi riconoscere per unico loro padrone, e creatore dell' Universo.

20 *Ne tradas bestiis animas confitentes tibi, & ani-*

& animas pauperum tuorum, ne obliviſcaris in finem.

20 Non permettete più, che vivano ſotto la tirannide d'uomini crudeli, le anime di coloro, che vi lodano, e vi adorano. Non abbandonate in perpetuo le anime degli afflitti, che ſi ſono alla cura voſtra abbandonati, e che non preſumendo di loro medeſimi, confidano unicamente in voi.

21 *Reſpice in teſtamentum tuum, quia repleti ſunt, qui obſcurati ſunt terræ domibus iniquitatum.*

21 Fate conoſcere, che voi rimirate il patto, che avete ſtabilito co' noſtri Padri, imperocchè i luoghi più oſcuri, e tenebroſi della terra, ſono pieni di abitazioni di carceri violenti, nelle quali dalla tirannia de' noſtri nemici ſiamo coſtretti a ſtare racchiuſi.

22 *Ne avertatur humilis factus confuſus, pauper, & inops laudabunt nomen tuum.*

22 Non acconſentite, che queſto popolo, che ricorre umilmente a voi, ſi parta dalla preſenza voſtra defraudato della ſua aſpettazione. Non vi loderanno già queſti ricchi, che confidano in loro ſteſſi, e ſtimano di non aver biſogno del voſtro ajuto, ma bensì gli afflitti, e quelli, che ſono dall' aſſiſtenza degli Uomini abbandonati, quando ſi vedranno ajutati da voi, renderanno celebre il voſtro nome.

23 *Exurge, Deus, judica cauſam tuam, memor eſto improperiorum tuorum eorum quæ ab inſipiente ſunt tota die.*

23

23 Mostrate adunque a' danni de' vostri nemici la vostra potenza, che per lungo tempo dissimulaste simile a un' uomo, che dorme, e che non sente. Difendete la causa, che è più vostra, che nostra, colla vendetta, che prendete de' vostri persecutori, fate conoscere, che vi ricordate degl' improperi, co' quali vi oltraggia questo popolo disennato continuamente.

24 *Ne obliviscaris voces inimicorum tuorum, superbia eorum, qui te oderunt, ascendit semper.*

24 Non vi portate, Signore, come se vi scordaste di quelle parole, che millantano contro di voi i vostri indegni avversarj. Poichè le strida di coloro, che odiano voi crescono sempre, e diventano ogni giorno maggiori. Non vi è dubbio, che giugneranno a voi la su nel cielo, e che voi distintamente le conoscete, perchè le cose tutte sono chiare a' vostri occhi, e manifeste.

D. Perchè nel titolo non si dice, nè Salmo nè Inno, nè cantico, ma Intelletto: *Intellectus Asaph?*

M. Perchè si proponeva questo Salmo agli Ebrei, acciocchè lo ruminassero, e cercassero il modo di schivare il male, che si minaccia in esso, e si umiliassero, conoscendo quanto avessero bisogno dell' assistenza di Dio in quei travagli.

D. Chi era Asaf di cui si parla nel titolo: *Intellectus Asaph.*

M.

M. O era Asaf, che esercitava l' ufizio di cantore al tempo di David, o uno della sua famiglia, che dal primo padre di essa, con questo nome si addimandava.

D. Che cosa ha voluto significare colla parola *in finem*, dicendo *: ut quid Deus repulisti in finem* ?

M. In finem significa lungo tempo, perchè a chi è tribolato, pare troppo lungo il tempo, e che quella afflizione non debba aver fine, ma che in essa perire senza sollievo a lui convenga.

D. quali sono le miserie principali, che patirono gli Ebrei nella persecuzione di Antioco Episane, di cui si ragiona in questo Salmo?

M. Antioco Episane, o vogliamo dire Illustre, travagliò crudelissimamente gli Ebrei, per lo intero spazio di tredici anni, che egli visse. Il primo anno del suo Regno scacciò dal Pontificato Onia il terzo, Pontefice, soprannominato il Santo, figlio di Simeone secondo, e sostituì in sua vece Jasone empio, e Simoniaco, il quale per ottenere il detto Pontificato, promise di sborsare la somma di trecento sessanta talenti, e delle rendite che ricavate avesse, altri ottanta. Fu questo un gran danno alla Repubblica Ebrea, poichè Jasone fece passare i suoi nazionali al rito, e alla superstizione del Gentilesimo, combattè contro Gerusalem, e fece una sanguinosa stra-

ge de'cittadini. Nel quarto anno del suo Regno scacciò dal Pontificato Jasone, e creò Menelao, peggiore assai di esso Jasone, tiranno e più crudele di una bestia. Rubò i vasi sacri del Tempio, uccise Onia, ed essendo stato sospeso da Antioco dal Pontificato, perchè non avea pagata la intera somma, che avea promessa, costituì un suo fratello chiamato Lisimaco Vicario suo, il quale fece molti sacrilegi nel Tempio, e nella città, per ammassare quantità grande di oro, e commise molte altre scelleratezze. Nel settimo anno del suo Impero, fece una sanguinosissima strage in Gerosolima, uccise ottanta mila uomini, quaranta mila ne imprigionò, e altrettanti ne vendè, profanò il Tempio, e rubò quel danaro, che era in esso depositato. Nell'ottavo anno lasciò Prefetti in Gerusalem uomini crudelissimi, con ordine, che affliggessero fuor di modo i cittadini, tra gli altri era un certo Filippo, Uomo barbaro, e inumano. Nel nono anno fece per mezzo di Appollonio altra strage nel Giudaismo. Incendiò Gerosolima, contaminò il Tempio, pose in fuga molti Ebrei. Proibì i Sacrifici, l'osservanza del Sabbato, e delle Feste; vietò la circoncisione, e l'astinenza da'cibi proibiti, e fece infinite altre iniquità. Nell'anno decimo invitò Matatia a sacrificare agl' Idoli, il quale non volle acconsentire. Uccise Antioco molti Soldati Ebrei, i quali non vollero prender le armi in

giorno

giorno di Sabbato per diffenderſi dalle ſue inſidie. Nel trediceſimo anno minacciò di venire a Geruſalem, e di farla una ſepoltura de' morti, perchè macchinava di far morire tutti gli Ebrei. Fu però dal giuſto Iddio in quell'anno percoſſo, e miſeramente morì. Tutte queſte iſtorie ſi leggono diſtintamente ne' libri de' Maccabei.

D. Perchè replica due volte la parola: *ſigna*, dicendo: *poſuerunt ſigna ſua ſigna?*

M. Per eſprimere la veemenza del dolore, e dello sdegno, in vedendo profanato il Tempio colle bandiere di quei malvagi, e vilipeſa la città, con tali jattanze, e con dimoſtrazione di arroganza.

D. Io trovo nel verſo 6. e nel 7. di queſto Salmo una notabile varietà tra la lezione della vulgata, e 'l teſto Ebreo; imperocchè nella vulgata ſi legge: *poſuerunt ſigna ſua ſigna, & non cognoverunt ſicut in exitu ſuper ſummum. Quaſi in ſylva lignorum ſecuribus exciderunt januas ejus in idipſum, in ſecuri, & aſcia dejecerunt eam.* E vuol dire, che i nemici aveano poſte le inſegne loro, e le bandiere per trofei in ſegno di vittoria ſopra le porte della città, e nel Tempio, e non aveano fatta diſtinzione alcuna dal luogo ſacro, a una cantonata, che sbocca in varie ſtrade, cioè a un luogo profano; e che entrati erano nel Santuario, come in una ſelva di legname, e che colle ſcuri aveano tagliate unitamente le porte di eſſo, e colla

colla ſcure, coll'aſcia, e con ſimili iſtrumenti deſolarono la detta porta, e la fecero in mille pezzi. Il teſto Ebreo legge così: *poſuerunt ſigna ſua ſigna, cognitus eſt (hoſtis) ſicut immittens ſurſum in denſas arbores ſecures. Ita nunc cælaturas ejus ſimul ſecuri, & malleis dejecerunt*. Come mai ſi poſſono unire queſte due verſioni?

M. I Settanta, da' quali ha preſo la noſtra vulgata hanno letto nel modo appunto, che in eſſa vulgata ſta regiſtrato, e queſto procede dalla vicinanza delle parole del teſto Ebreo, che puntate, e lette in un modo hanno un ſignificato, e lette diverſamente ne hanno un'altro. Il ſenſo del teſto Ebreo è il ſeguente cioè: i nemici hanno poſte le loro bandiere per contraſſegno di vittoria, e di trofeo, fecero queſto con tale pubblicità, e così notoriamente, giuſto come quelli, che vanno colle ſcuri alte a tagliare le legna di una Selva folta, e denſa d'alberi, così coſtoro hanno rovinate tutte le intagliature, cioè, per la figura Synedoche, tutto l'edifizio di eſſo Tempio colla ſcure, e co' martelli.

D. Perchè Faraone, e gli Egiziani ſi chiamano col nome di Dragone, dicendo: *tu confregiſti capita Draconis*?

M. Gli Egiziani, e Faraone erano crudeliſſimi come i Dragoni. Adoravano i Dragoni, e i ſerpenti, erano ſuperbiſſimi, onde Ezechiel al Capo 29. v. 3. parla di Faraone Re

dell'

dell' Egitto, e dice. *Ecce ego ad te Pharao rex Ægypti Draco magne &c.*

D. Quali sono i fiumi di Ethan, che Iddio ha seccati, dicendo: *tu siccasti fluvios Ethan?*

M. Intende del fiume Giordano, dice *fluvios* nel numero del più, secondo il consueto di tutte le lingue, di prendere questo numero per quel del meno. Particolarmente si usa questa frase parlando del fiume Giordano, grande assai, e in cui entrano molti altri fiumi. Ethan significa nella lingua Ebrea forti, e veementi; i Settanta hanno lasciate alcune parole Ebraiche senza tradurle, come questa, Leviatan, Beemòt, Amen, Alleluja, e altre simili. Il rimanente del Salmo è bastantemente esposto nella Parafrasi.

SALMO LXXIV.

TITOLO.

In finem, ne corrumpas, Psalmus cantici Asaph.

ARGOMENTO.

IN questo Salmo fa parlare il Profeta, ora sè, ora Dio. Fa che Dio più fiate predica, che nel suo Giudizio darà a ciascheduno conforme i propri meriti, opprimerà gli empj, ed esaltera i giusti. Dice David, che ha aver-

vertiti i Peccatori, che non s'insuperbiscano contro Dio, mosso dalla considerazione di questo Giudizio. Promette di encomiare sempre co' giusti il Signore come giustissimo, perchè prevede, che per la Giustizia di esso saranno liberati i giusti dalla violenza degli empi, siccome frequentemente accade, che anche in questo mondo siano liberati.

1 *Confitebimur tibi, Deus, confitebimur, & invocabimus nomen tuum.*

1 Avendo già tante volte, o Signore, noi sperimentata la vostra Giustizia nel prender vendetta della malvagità de' cattivi, e confidando, che saremo liberati perfettamente dalla tirannia degli empi, però mai sempre vi loderemo; vi loderemo, torno a dire, e insieme in ogni tribolazione invocheremo, per ottenere ajuto, il vostro nome.

2 *Narrabimus mirabilia tua, cum accepero tempus, ego justitias judicabo.*

2 Rappresenteremo le vostre opere prodigiose, fatte a favore de' vostri, e quelle, che per la vostra Giustizia in difesa nostra farete: imperocchè manifestando voi l'equità del vostro Giudizio, così diceste: quando giugnerà il tempo da me stabilito per fare il mio Giudizio, allora, benchè paja, che io dissimuli i fatti degli uomini, giudicherò le cose giuste e rette, e renderò a ciascheduno quello, che colle sue opere ha meritato.

3 *Liquefacta est terra, & omnes qui habitant in ea. Ego confirmavi columnas ejus.*

3 Succederà nella terribil comparsa della mia presenza questo; cioè: per atterrire i peccatori, alliquidirà la terra, priva di tutta la sua virtù, e in tutto, e per tutto mutata; tutti coloro, che abitano in essa, dal soverchio timore smarriranno, e da spavento. Poichè io ho fatti i fondamenti di quella, e a guisa di colonne gli ho stabiliti, onde non sarà cosa ardua, e malagevole, che io la faccia scuotere quando sarà in mio compiacimento.

4 *Dixi iniquis; nolite iniquè agere, & delinquentibus: nolite exaltare cornu.*

4 Colla considerazione di questo vostro tremendo Giudizio, spesse fiate ho avvertiti gli empi balordi, e dissi loro: non vogliate operare iniquamente; dissi a' peccatori: non vogliate gloriarvi, e presumere nelle vostre forze, e nella potenza.

5 *Nolite extollere in altum cornu vestrum. Nolite loqui adversus Deum iniquitatem.*

5 Non vogliate, torno a dire, innalzare voi troppo in alto, e della vostra potenza vanagloriarvi superbamente senza timore di Dio. Non profferite contro esso Dio parole inique.

6 *Quia neque ab oriente, neque ab occidente, neque a desertis montibus, quoniam Deus judex est.*

6 Perchè nè da oriente, nè da occiden-

te,

te, nè da Austro, dove sono montagne deserte, può accader cosa alcuna a chicchesia, che lo faccia grande interamente, perchè Dio solo è grande, e Giudice universale di tutto il mondo

7 *Hunc humiliat, & hunc exaltat, quia calix in manu Domini vini meri plenus mixto.*

7 Perlochè, se egli per la retta sua Giustizia altri umilia, e altri esalta, non vogliate parlare superbamente contro di lui. Sappiate, che nella mano del Signore è il vaso d'ira, e di furore, di vino pieno, non annacquato, ma pretto, torbido assai, e variamente mescolato. Ha già preparata a gli empi la loro porzione molto amara, saranno loro mal grado costretti, benchè bevanda ingrata, a sorbirla. Questo vino priverà quelli delle forze loro, e leverà l'armonia della quale sono al presente tanto insuperbiti.

8 *Et inclinavit ex hoc in hoc, verumtamen fex ejus non est exinanita, bibent omnes peccatores terræ.*

8 Ha inclinato Iddio questo calice da una parte all'altra, come suol farsi quando si porge a diversi la medesima tazza, acciocchè beano in essa; da questa tazza della retribuzione dà Iddio a questi, e a quelli empi, quando vuole, dando loro la pena a proporzione delle lor colpe: vero è però, che la feccia di questo calice non è ancora evacuata, e votata, non ha per ancora fatte

ſentire agli empi le pene eſtreme della ſua vendetta, le riſerba tuttavia, e queſte feci impotabili ſaranno coſtretti a bere nell' univerſale Giudizio tutti i peccatori di queſta terra.

9 *Ego autem annunciabo in ſaculum, cantabo Deo Jacob.*

9 Io rappreſenterò mai ſempre agli uomini queſta equità della divina Giuſtizia, e per quella canterò Salmi in onore del Dio di Giacobbe mio Patriarca.

10 *Et omnia cornua peccatorum confringam, & exaltabuntur cornua juſti.*

10 Parla il Signore, e così dice: io a ſuo tempo rintuzzerò tutto l'orgoglio, la ſuperbia, e la potenza degli empi, con cui ſi gonfiarono vanamente in queſto mondo. E all' oppoſto farò, che la gloria, e la potenza degli uomini giuſti, grande ſia, e ſempre più eſaltata.

D. Quali ſono queſte giuſtizie, che giudicherà Iddio; poichè dice: *cum accepero tempus, ego juſtitias judicabo*?

M. Nel ſenſo litterale vuol dire: giudicherò rettamente, e giuſtamente. *Juſtitias*, vuol anche dire le buone opere, perchè Iddio eſaminerà con qual intenzione, e con qual fine ſi ſono fatte, ſe per onore di Dio, e per vanagloria, e per ſuperbia.

D. Mi pare, che facciano ſenſo tronco quelle parole: *quia neque ab oriente, neque ab occi-*

occidente, *neque a desertis montibus*; vi si dee forse intendere qualche parola?

M. Per la figura, che chiamano *Aposiopesis*, o sia *Reticentia*, vi si deono intendere queste parole, cioè: *Est nllus evadendi modus*. Vuol dire: non vi è luogo, dove l'uomo sia sicuro, e possa scampare il Giudizio di Dio. Non lo fa a oriente, in modo, che si possa fuggire in occidente; non lo fa a occidente, in modo che uno si possa nascondere in oriente, nemmeno lo fa ne' monti deserti, dove si possa il peccatore appiattare in qualche ramo di albero, in una valle; Dio è per tutto, vede, e rimira in ogni luogo.

D. Che cosa significa la tazza nella mano di Dio: *calix in manu Domini*?

M. Sette cose in questo verso si deono considerare. 1. calice nella mano del Signore. 2. calice di vino. 3. di vino pretto. 4. pieno di mescuglio. 5. calice, che s'inclina da questa, in quell'altra parte. 6. calice dove è feccia. 7. di cui deono bere tutti i peccatori di questa terra. Calice, significa Ira di Dio; così registra Abaccuc al Capo 2. v. 16. minacciando il popolo Caldeo colla venuta de' Persiani, e de' Medi, dice: *circumdabit te calix dextera Domini*. Per la figura Metonymia, si prende il calice per quello, che si contiene in esso. Calice di vino nella mano di Dio, denota la vendetta, lo sde-

gno, e il furore di esso Dio. Geremia al Capo 25. v. 16. chiama calice del vino del furore di Dio la vendetta, che per mezzo di Nabucco dovea prendere di vari popoli. Il vino pretto denota la vendetta tremenda, che prenderà Iddio de' malvagi. Nell' Apocalisse al Capo 14. v. 10. l' Angelo minaccia, chi adora la bestia, e la immagine di essa, e dice: *hic bibet de vino iræ Dei, quod mixtum est mero in calice iræ ipsius*. Il vino mescolato, cioè con feccie, denota il mescolamento delle pene, ma tutte piene di amarezza. Si può anche dire, che vino misto sia vino puro, mescolato con altro vino, e siccome questa sorta di vino è più potente, perchè il calor naturale non opera facilmente in vino di qualità diverse, così rappresenta il rigore della divina giustizia. Il calice, che s' inclina da una all' altra parte, esprime l' Ira di Dio, che passa da un uomo, all' altro, e da un popolo all' altro popolo. Comanda Iddio a Geremia, ed egli lo registra al Capo 25. v. 15. e dice: *sume calicem vini, furoris hujus de manu mea: & propinabis de illo cunctis gentibus, ad quas ego mittam te. Et bibent, & turbabuntur, & insanient a facie gladii, quem ego mittam inter eos &c.* Le feccie nel calice sono Simbolo della vendetta di Dio. Parla Isaia al Capo 51. v. 18. a Gerusalem, che esser dovea schiava in Babilonia, e dice: *elevare, elevare, consurge Jerusalem, quia bibisti*
de

de manu Domini calicem iræ, quousque ad fundum calicis soporis bibisti, & potasti usque ad feces. Il calice, da cui deono bere tutte le genti, è Simbolo della vendetta universale di Dio in tutti i peccatori. Il rimanente del Salmo è bastantemente spiegato nella Parafrasi.

SALMO LXXV.

TITOLO.

In finem, in laudibus, Psalmus Asaph, Canticum ad Assyrios.

ARGOMENTO.

Celebra il Profeta in questo Salmo la insigne vittoria, che riportò Ezechia degli Assirj; poichè un Angelo uccise in una notte cento ottantacinque mila soldati, de' quali era composto il loro esercito, e rimase in questa guisa libera Gerusalemme; mostrando in essa il Signore la sua potenza, e facendosi conoscere Dio, e Presidente della Giudea. Canta adunque il Profeta la potenza formidabile di Dio, e invita il popolo a dar culto a lui, e a offerirgli Vittime in ringraziamento.

1 *Notus in Judæa Deus, in Israel magnum nomen ejus.*

1 Conciosiacosachè abbia Iddio mostrata la sua potenza nella Giudea maravigliosamente a danni de' nostri nemici, si è renduto celebre in essa Giudea, e il nome di lui molto cospicuo nel nostro popolo Israelitico.

2 *Et factus est in pace locus ejus, & habitatio ejus in Sion.*

2 Ha fatto conoscere a tutte le genti, che Salem, che nell' Idioma Ebreo significa città di pace, è il luogo eletto da lui per fare in esso la sua speciale dimora, e ha dimostrato, che dimora principalmente nel monte di Sion, avendo preservato questo luogo unicamente immune dalla violenza de' nostri nemici.

3 *Ibi confregit potentias arcuum, scutum, gladium, & bellum.*

3 Imperocchè ivi infranse la forza degli archi, in modo, che non avessero forza per danneggiarci. Ivi fracassò i dardi degl' inimici, che sono le forze di essi archi, lo scudo parimente, la spada, e in una sola parola tutta la guerra.

4 *Illuminans tu mirabiliter a montibus aeternis, turbati sunt omnes insipientes corde.*

4 Trovandoci noi in una folta caligine di mestizia, e circondati da una nube tetra di disperazione, voi dagli altissimi monti del cielo, i quali fin da principio stabili mai sempre si conservarono, ci riempieste mirabilmente della luce vostra, rallegrandoci collo splendore dell' ajuto, e della assistenza vostra, e siccome con esso rallegraste noi, così all' oppo-

sto

stò con esso, tutti i detti nostri nemici di cuore melensi, e veramente disennati, si sono turbati assai, quando una cosa tale hanno veduta, considerando l' impensato ajuto mandato da Dio a favor nostro, e il totale esterminio della lor gente. Si possono veramente chiamar sciocchi, mentre si persuadevano di poter far fronte a voi, e ressistenza.

5 *Dormierunt somnum suum, & nihil invenerunt omnes viri divitiarum in manibus suis.*

5 Dormirono il sonno della morte, e illanguidirono come uno, che assalito, e oppresso dal sonno si trova affatto privo di forze; e questi uomini, i quali confidavano nella robustezza loro, e nelle sostanze, non trovarono cosa alcuna nelle mani loro, per difendersi, e per salvarsi.

6 *Ab increpatione tua, Deus Jacob, dormitaverunt, qui ascenderunt equos.*

6 Non già è proceduto dalla natura, o dalle nostre forze, ma dalla vostra increpazione, e dal solo onnipotente comando della vostra giustizia, che morissero coloro, i quali confidavano ne' cavalli loro, e ne' cocchi, da' quali solevano esser portati.

7 *Tu terribilis es, & quis resistet tibi? ex tunc ira tua.*

7 Voi siete molto terribile, e meritate di essere da tutti temuto, perchè non vi è alcuno benchè potente, benchè fornito d' un grande esercito, che possa farvi ressistenza,

quan-

quando è irritato il vostro sdegno.

8 *De cœlo auditum fecisti judicium, terra tremuit, & quievit.*

8 Dal cielo faceste per noi retto giudizio, e lo faceste udire a tutte le genti, quando pubblicamente combatteste per noi contro i tiranni. Gli abitatori della terra tremarono, e stettero quieti, poichè non vi fu tra essi chi ardito fosse, o chi potesse aprir bocca contro di noi, o fare un minimo movimento.

9 *Cum exurgeret in judicium Deus, ut salvos faceret omnes mansuetos terræ.*

9 Quando Iddio dopo una lunga dissimulazione si mostrò pronto a fare il Giudizio contro i malvagi, per liberare dalla tirannide gli Uomini giusti, che vivevano in questa terra. Questo pienamente voi lo farete nel giorno del Giudizio Universale, quando verrete a liberare i giusti dalla violenza degli empi; allora tutti gli abitatori della terra saranno oppressi da gran timore, e non ardiranno neppure di fiatare contro di essi.

10 *Quoniam cogitatio hominis confitebitur tibi, & reliquiæ cogitationis diem festum agent tibi.*

10 Dalla rimembranza di questa liberazione, gli Uomini pii vi loderanno, e dalla memoria lasciata da questo pensare, e ripensare a una così segnalata vittoria, esalteranno voi, e vi venereranno pubblicamente. I maligni perversi pensieri de' nostri nemici cederanno, e ridonderanno loro mal grado in gloria vostra. Imperocchè aven-

avendo essi stabilita in essi pensieri la nostra perdizione, e rovina, sono costretti a confessare la vostra potenza, e il vedere, che essi rimangono defraudati de' loro disegni, porge motivo a noi, e a tutte le nazioni di lodare sempre più il vostro divino nome, e se per avventura sarà rimaso in altri nostri nemici qualche pensiero contro di noi, vedranno la potenza vostra mostrata a favor nostro, e si muteranno di sentimento, e si convertiranno essi pensieri in solenne venerazione vostra, e in ossequio.

11 *Vovete, & reddite Domino Deo vestro, omnes, qui in circuitu ejus affertis munera.*

11 Voi dunque Israeliti, che abitate intorno al Signore Iddio, perchè egli fa dimora particolare tra di voi, e solete offerirgli presenti, e donativi, promettetegli spontanee obblazioni, e quando gliele averete promesse dategliele senza indugio.

12 *Terribili & ei, qui aufert spiritum principum, terribili apud reges terræ.*

12 Promettete, torno a dire, a quel Signore, che da ognuno esser dee meritamente temuto. Egli, quando vuole, toglie ogni coraggio a' Principi, e la vita medesima, e però terribile si rende, e formidabile eziandio agl'istessi Principi della terra.

D. Nel titolo del Salmo nel testo Ebreo, non si leggono quelle parole: *Canticum ad Assyrios*; come dunque sono nella vulgata?

M.

M. I Settanta le hanno aggiunte, per accennare l'argomento del Salmo, che contiene la miracolosa liberazione di Gerosolima dagli Assirj, registrata nel quarto de' Regi al Capo 19. e in Isaia al 37.

D. In quanti modi era noto Iddio nella Giudea; poichè dice: *Notus in Judæa Deus?*

M. In cinque; cioè, per la legge scritta data a quel popolo, e non conceduta tal grazia, e favore ad altri. Per li Profeti, che frequentemente avevano rivelazioni da esso Dio. Perchè il sommo Sacerdote vestito di Efod manto Pontificale dava le risposte, e spiegava la volontà di esso Dio. Perchè gli Ebrei adoravano lui con rito pubblico, e con sacrificj. Si rendè finalmente noto alla Giudea per gli effetti della sua giustizia mostrata a' danni degli Assirj, e della misericordia a pro degli Ebrei.

D. Che paese è Salem, di cui avete spiegato nella Parafrasi il versetto: *& factus est in pace locus ejus?*

M. *Salem*, è Gerusalem. Si legge nel Genesi al Capo 14. *Melchisedech Rex Salem*. Gerusalem nell' Idioma Ebreo significa visione di pace.

D. Perchè i cieli si chiamano monti eterni, dicendo: *illuminans tu mirabiliter a montibus æternis?*

M. Si chiamano monti, perchè sono alti assai; eterni, perchè sono antichi, creati nel bel principio del mondo. Il testo Ebreo, invece di leggere

a mon-

a montibus æternis, legge; *a montibus* תרפ tarepli cioè *preda*, così detti, perchè Iddio dal cielo fece, per nostro modo d'intendere, preda degli Assirj, uccidendoli come se fossero tante fiere. I Settanta hanno letto invece di טרף tàreph טרם tèremo, cioè *ante*, e hanno detto: *a montibus æternis*.

D. Chi sono questi uomini ricchi, che hanno dormito, e non hanno trovata cosa alcuna in mano loro: *dormierunt somnum suum & nihil invenerunt omnes viri divitiarum in manibus suis?*

M. Sono gli Assirj; il sonno loro fu la morte, successa di notte tempo, uccisi da un Angelo tutti in un tratto.

D. Perchè la morte degli Assirj vien descritta col nome di increpazione, dicendo: *ab increpatione tua Deus Jacob dormitaverunt, qui ascenderunt equos?*

M. Da questo testo, e da quelli, che seguono deducono i Santi Padri, che l'Angelo, il quale uccise gli Assirj, fece sentire all'esercito di Sanacherib un tuono terribile, spaventoso, con cui rimproverò le bestemmie degli Assirj suddetti, e le parole contumeliose, che profferivano contro Dio tacciandolo d'impotente.

D. Dove legge la nostra vulgata; *quoniam cogitatio hominis confitebitur tibi, & reliquiæ cogitationis diem festum agent tibi*, trovo nel testo Ebreo: *quoniam ira hominis confitebitur tibi, residuum irarum cingis*. Come si accordano queste versioni?

M. Il senso della vulgata, già si è spiegato nel-

la

la Parafrasi. Il concetto del testo Ebreo è: gli uomini quantunque feroci, e crudeli, conviene, che vi confessino, e che conoscano la vostra potenza. *Residuum irarum cingis*, cioè voi di tal maniera rintuzzate un uomo sdegnato, che non può prorompere negli atti del suo furore, e del suo sdegno. Così successe agli Assirj, i quali cederono alla disposizione di Dio, e non poterono fare immaginabile ressistenza. I Settanta hanno letto come sta scritto nella vulgata, per la similitudine delle parole nell'Idioma Ebreo: poichè הגיכ tacghòr significa *cinges*; מחור tachòg *festum agere*. Il rimanente del Salmo è bastantemente spiegato nella Parafrasi.

TA-

TAVOLA

De' Salmi, che si contengono in questa Terza Parte.

Sal-

